## VILLA ITALIA

# La Residenza dell'Ambasciata d'Italia in Etiopia



Giuliana Del Papa

### VILLA ITALIA

## La Residenza dell'Ambasciata d'Italia in Etiopia

Giuliana Del Papa

A Pietro e alla piccola Sofia Tigist

### INDICE CONTENTS

Prefazione Preface	7
Introduzione Introduction	10
Villa italia	15
Agli albori della presenza diplomatica italiana in Etiopia The dawn of the Italian diplomatic presence in Ethiopia	38
Trasferimento in collina. L'impronta di Colli di Felizzano Move to the hills. The legacy of Colli di Felizzano	47
Costruzione, riforma e abbandono (1909-1935) Construction, renovation and abandonment (1909-1935)	61
Gli anni dell'occupazione. La villa vicereale (1936-1941) The years of occupation. The Viceroy's Villa (1936-1941)	77
La gestione anglo-etiopica Anglo-Ethiopian management	91
La ripresa dei rapporti diplomatici e la battaglia per Villa Italia The resumption of diplomatic relations and the battle for Villa Italia	101
Una testimone in prima linea A front-line observer	114
Rinnovamento Renewal	119
Capi della missione diplomatica italiana in Etiopia Heads of the Italian diplomatic Mission in Ethiopia	128
Ringraziamenti Acknowledgements	130

#### PREFACE PREFACE

La collezione di libri d'arte delle più belle Residenze diplomatiche italiane, allestita negli anni grazie all'iniziativa di ambasciatori e colleghi determinati a portare alla luce i pregi artistici e architettonici di edifici che hanno ospitato passaggi fondamentali della storia e della politica estera italiana, non includeva finora un'opera su Villa Italia, sede della nostra Rappresentanza ad Addis Abeba. Si tratta di una mancanza notevole, perché la Villa e il parco che la circonda costituiscono una proprietà straordinaria dello Stato italiano all'estero, un vero e proprio unicum della nostra rete diplomatica, situato in uno dei Paesi dell'Africa subsahariana con i quali più intensi sono stati i rapporti bilaterali dell'Italia.

Queste pagine tentano di colmare almeno in parte il vuoto, ricostruendo a grandi linee i passaggi che portarono alla costruzione di Villa Italia ed alle sue successive trasformazioni. Non si intende qui svolgere una ricerca storica sui rapporti tra Italia ed Etiopia, tema già oggetto di numerosi studi ed approfondimenti. Il contesto storico è quindi richiamato solo per inquadrare le vicissitudini che ebbero dirette conseguenze sulla sede della Rappresentanza italiana e sull'utilizzo che ne venne dato. Sono stati presi a riferimento, in questo senso, soprattutto i quattro volumi *Gli italiani in Africa orientale* di Angelo Del Boca, uno degli studi più completi mai realizzati sui rapporti tra l'Italia ed il Corno d'Africa.

The collection of art books on the most beautiful Italian diplomatic Residences, assembled over the years by Ambassadors and colleagues in order to highlight the artistic and Architectural merits of buildings that have witnessed fundamental episodes in Italian history and foreign policy, did not previously include a work on Villa Italia, the seat of our Embassy in Addis Ababa. This was a notable shortcoming, since the Villa and its surrounding park are an extraordinary piece of overseas State property, a truly unique setting in our diplomatic network situated in one of the sub-Saharan African countries with which bilateral relations have been most intense.

These pages are an attempt to at least partly fill this gap, by retracing in broad terms the steps leading to the construction of Villa Italia and its subsequent transformation. The intention is not to provide a history of relations between Italy and Ethiopia, a subject that has already been covered in numerous studies. Consequently, the historical context is given only in order to frame the events that have had a direct bearing on the seat of the Italian Embassy and the way it had been used. In this respect, the series The Italians in East Africa by Angelo Del Boca, one of the most comprehensive accounts ever published on the relations between Italy and the Horn of Africa, has been used as reference.

The documents used in the research came essentially from

La documentazione alla base della ricerca proviene essenzialmente dall'archivio storico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ed è stata arricchita da informazioni di fonte documentale, bibliografica e giornalistica, ma anche da fotografie, disegni ed altro materiale di interesse, reperiti presso fondazioni culturali, archivi nazionali, esteri o famigliari. Non è però, purtroppo, uno studio esaustivo: il carteggio diplomatico conservato agli atti della Farnesina è risultato incompleto, spesso privo di allegati e fotografie che avrebbero permesso di avere un'idea più precisa dei lavori svolti nella Villa; l'accesso limitato al materiale conservato presso l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO), ormai chiuso, è stato poi un grave limite, come lo è, da anni, per tutti coloro che si interessano di questioni africane e di storia coloniale; infine, il processo di digitalizzazione che da anni sta interessando gli archivi situati presso il Jubilee Palace di Addis Abeba e contenenti documenti storici dell'epoca di Menelik II, ha impedito di avere accesso a fonti etiopiche dell'epoca della costruzione dell'edificio, che avrebbero utilmente completato la ricerca e fornito uno strumento di riscontro delle fonti italiane.

La possibilità di superare questi ostacoli avrebbe permesso di far luce su tutti gli elementi di interesse? È possibile, ma la notevole mancanza di informazioni su Villa Italia anche nell'ambito delle fonti disponibili, induce a ritenere che non sarebbe comunque stato facile. Ciò può apparire sorprendente, qualora si consideri non solo la magnificenza dell'edificio ed il suo impatto sul panorama urbanistico della Addis Abeba dei primi del '900, ma anche il significato dei rapporti con l'Etiopia nella storia italiana, sin dalla fine del XIX secolo. Le possibili spiegazioni sono diverse e vanno dal carattere approssimativo dell'avventura coloniale italiana, riflesso anche nella disordinata custodia di fotografie ed altro materiale utile, ai numerosi trasferimenti della documentazione nel dopoguerra, causa di smarrimenti e danni, al più generale oblio riservato alla nostra vicenda coloniale dopo il 1945. La costruziothe Foreign Ministry's historical archive and have been fleshed out by information coming from documentary, bibliographic and journalistic sources, but also by photographs, drawings and other material sourced from cultural foundations and national, foreign or family archives. However, unfortunately it is not an exhaustive study, since the diplomatic correspondence kept on file at the Foreign Ministry often turned out to be without the attachments and photographs that would have given a more precise idea of the work carried out at the Villa. In addition, restricted access to the material kept at the former Italian Institute for Africa and the Orient (IsIAO) represented a major limitation, as has been the case for everyone working on issues concerning Africa and colonial history for years. Lastly, the long-running digitisation of the archives kept at Jubilee Palace in Addis Ababa holding documents from the time of Menelik II made it impossible to access Ethiopian records from the time of construction, which would have helped complete the research and provided confirmation of the Italian sources.

Could light have been shed on all the elements of interest had these obstacles been overcome? It is possible. However, the notable lack of information on Villa Italia even from the sources available suggests that it would not have been easy in any case. This might seem surprising, considering not only the magnificence of the building and its impact on the urban landscape of Addis Ababa in the early 1900s, but also the historic significance for Italy of relations with Ethiopia from the end of the 19th century onwards.

There are several possible explanations, ranging from the approximate nature of the Italian colonial adventure, reflected also in the disorderly custody of photographs and other useful material, to the repeated transfer of documents in the post-war period, resulting in loss and damage, and the more general oblivion reserved for our colonial history after 1945. The creation and maintenance of photographic and journalistic assets on Ethiopia as-

ne e la cura di un patrimonio fotografico e giornalistico sull'Etiopia acquisirono un'importanza cruciale solo all'epoca del fascismo e dell'occupazione italiana di quel Paese, quale strumento di consenso nonché di propaganda dell'opera modernizzatrice e dello spirito progressista dei colonizzatori<sup>1</sup>. Le riviste dell'epoca traboccano di fotografie degli edifici costruiti dal fascismo in Etiopia, fossero essi fabbriche, circoli sociali, case popolari, ospedali o scuole militari. Una residenza di impronta aristocratica come Villa Italia, risalente all'epoca dei governi liberali e quindi diversa, anche per stile architettonico, dagli edifici degli anni '30, mal si adattava a queste necessità.

Durante oltre un secolo di vita e di storia, Villa Italia ha rappresentato la cornice lussuosa dei fatti e degli accadimenti che hanno segnato i nostri rapporti con l'Etiopia, ricoprendo svariati ruoli: sede della Regia Legazione d'Italia in Abissinia, rifugio per stranieri impauriti, domicilio privatwo del Vicerè, possedimento dell'Amministrazione militare britannica, residenza per gli ospiti dell'Imperatore Haile Selassie, moneta di scambio per la ripresa dei rapporti diplomatici dopo la seconda guerra mondiale, residenza dell'Ambasciatore della Repubblica d'Italia, prigione dorata per alcuni dignitari del regime comunista di Menghistu in fuga dalla condanna a morte, alloggio di autorità e delegazioni istituzionali italiane e punto di riferimento per la comunità italiana d'Etiopia. Questa ricerca intende rendere omaggio al luogo di rara bellezza che ha fatto da sfondo al cementarsi delle relazioni tra i due Paesi e che è patrimonio storico-artistico inestimabile dell'Italia e di tutti gli italiani, degno di essere meglio conosciuto.

Giuliana Del Papa

sumed crucial importance only during the Fascist era and the Italian occupation of the country, as an instrument of consent and propaganda for the modernising endeavour and progressive spirit of the colonial power<sup>1</sup>. The magazines of the period are full of photographs of the buildings constructed under Fascism in Ethiopia: factories, social clubs, social housing, hospitals or military academies. A Residence of aristocratic character such as Villa Italia, which dated back to the time of the liberal Governments and was therefore different also in Architecture to the buildings of the 1930s, conformed badly with these needs. Villa Italia has for over a century provided the glamorous setting for the events and experiences that have marked our relations with Ethiopia, performing several different roles: seat of the Italian Royal Legation in Abyssinia, refuge for frightened foreigners, the Viceroy's private Residence, property of the British Military Administration, lodgings for the guests of Emperor Haile Selassie, bargaining chip for the resumption of diplomatic relations after the second world war, Residence of the Ambassador of the Italian Republic, gilt prison for members of Menghistu's communist regime fleeing the death penalty, accommodation for Italian dignitaries and institutional delegations and point of reference for the Italian community in Ethiopia. This study intends to pay tribute to a place of rare beauty that has been the backdrop for the deepening of relations between the two countries and is a priceless element of the historical and artistic heritage of Italy and of all Italians, which deserves to be better known.

Giuliana Del Papa

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Silvana Palma, *L'Africa nella collezione fotografica dell'IsIAO. Il fondo Eritrea-Etiopia*, IsIAO, Roma 2005.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Silvana Palma, "L'Africa nella collezione fotografica dell'IsIAO. Il fondo Eritrea-Etiopia", IsIAO, Rome 2005.

## INTRODUZIONE INTRODUCTION

La Residenza italiana ad Addis Abeba è un edificio misterioso.

Non solo per il suo aspetto austero, grigio, all'apice di una delle più alte colline della capitale etiopica, dove per almeno cinque mesi all'anno il clima non è particolarmente amichevole.

Il mistero riguarda anche la sua storia, come Giuliana Del Papa lascia intravedere nella sua accurata ricostruzione.

Pur essendo una villa antica, gloriosa, in un compound fra i più belli ed estesi della nostra rete diplomatica, di lei (trattiamola come una signora anziana e affascinante) si sa poco, e quel poco diventa spesso nulla per lunghe fasi storiche.

Come nasce effettivamente Villa Italia? Quando la posa della prima pietra? Com'è cambiata esattamente nel corso del tempo? Che ne fu dopo il periodo dell'occupazione italiana dell'Etiopia, in cui per circa dieci anni cadde in mani ignote?

E come ci vivevano i suoi illustri residenti, ognuno dei quali, sostanzialmente insoddisfatto dell'originario progetto e della scarsa funzionalità dell'augusta dimora, ha tentato di realizzare qualche modifica o ristrutturazione, non sempre peraltro riuscita?

L'opera attenta di Giuliana Del Papa chiarisce alcuni interrogativi, ma non tutti; e una cappa di mistero continua ad aleggiare nelle grandi stanze e negli infiniti sottoscala

The Italian Residence in Addis Ababa is a mysterious building.

This is not only due to its austere grey appearance atop one of the highest hills in the Ethiopian capital, where the climate is not particularly friendly for at least five months of the year.

The mystery also concerns its history, as Giuliana Del Papa points out in her accurate reconstruction.

Despite being an ancient, glorious Villa in one of the most beautiful and largest compounds in our diplomatic network, little is known about this fascinating 'old lady' – and, for long periods of history, this 'little' often turns into nothing.

How did Villa Italia effectively come into being? When was the foundation stone laid? How exactly has the building changed over time? What became of it after the Italian occupation of Ethiopia, when for around ten years it fell into unknown hands?

And what about the experience of its illustrious residents, each of whom, ultimately dissatisfied with the original design and poor functionality of the imposing mansion, tried to make alterations or carry out renovations, sometimes without success?

Giuliana Del Papa's careful study clears up some, but not all, of the questions; and an aura of mystery continues to hang over the large rooms and infinite basements (I think (credo specialmente nei sottoscala) della nostra Residenza. Malgrado la sua ricca e lunga storia, nessuna traccia, oggi, delle ricercate suppellettili, dei tappeti orientali, delle sofisticate tappezzerie, dell'elegante vasellame a cui fanno riferimento gli antichi ambasciatori o alcune delle loro consorti.

Probabilmente l'unica eredità visibile e degna di nota restano i due grandissimi specchi con cornice dorata, posti uno di fronte all'altro nel grande salone d'onore e inviati negli anni '20 dal Ministero degli Esteri all'Ambasciatore Colli di Felizzano; ed i pregiatissimi lampadari di vetro bianco di Murano, presenti in tutte le principali stanze della Villa ma del cui arrivo ad Addis Abeba non si sa granché, a conferma dell'enigma che circonda l'imponente abitazione.

Oltre a ciò, non è pervenuto all'età contemporanea alcun arredamento di antiquariato o mobile di speciale nobiltà. Saranno stati sottratti o trasferiti in altre case private di signori locali, in tempi che non conosciamo.

Nessuno discute il fascino e l'eleganza esterna della Residenza, la sua misurata sobrietà che si inserisce perfettamente nella cornice bucolica del rigoglioso parco del compound italiano.

Ma quando feci ingresso per la prima volta all'interno di Villa Italia, non riuscii a nascondere una certa delusione, non dissimile forse da quella dei miei illustri predecessori, di cui si racconta nelle seguenti pagine.

L'affascinante signora si era lasciata un po' andare, i segni del tempo stavano per avere il sopravvento ed un nuovo maquillage (per la verità più che un maquillage, un vero e proprio intervento di chirurgia estetica) mi apparve assolutamente necessario.

Colpiva in particolare il buio degli ambienti, l'opacità dei colori, un arredamento misto che lasciava comprendere successive sovrapposizioni di stili nell'arco del tempo, la vetustà dei servizi igienici, anche di quello annesso il cosiddetto "Appartamento del Ministro", ovvero la stanza con bagno che ospita normalmente le Autorità in visita.

particularly over the basements) of our Residence.

Despite its long and rich history, there is no remaining trace of the refined furnishings, the oriental carpets, the sophisticated upholstery, the elegant crockery mentioned by previous Ambassadors or by some of their spouses.

Perhaps the only visible legacy worthy of note are the two large gilded mirrors hanging opposite each other in the main reception room, which were sent by the Foreign Ministry to Ambassador Colli di Felizzano in the 1920s, and the priceless Murano white glass chandeliers present in the main rooms of the Villa. However, little is known about their arrival in Addis Ababa, a testament to the enigma surrounding the imposing Residence.

Besides these items, no antique furniture or pieces of special importance have survived to the present. They will have been carried off or moved to the private homes of local noblemen in times of which we know nothing.

No-one challenges the allure and external elegance of the Residence, its measured simplicity that fits perfectly into the bucolic setting of the luxuriant gardens of the Italian compound.

However, when I stepped inside Villa Italia for the first time I was unable to hide a certain disappointment, which may not have been dissimilar to that experienced by my illustrious predecessors mentioned in the following pages. The fascinating old lady had let herself go, the signs of ageing were about to get the better of her, and I felt that a make-over (in truth, less a make-over than full-blown cosmetic surgery) was absolutely necessary.

I was particularly struck by the darkness of the rooms, the dullness of the colours, the mixed furnishings that revealed superimpositions of style over time, the age of the bathroom facilities, including the one next to the so-called Minister's apartment (the bedroom and en suite bathroom normally used to accommodate visiting authority figures). I thought that beauty treatment, a profound refurbishment of all the rooms, would not offend the ghost of history that certainly inhabits the Italian Residence. Rather,

Un trattamento di bellezza, un profondo restauro di tutti gli ambienti, non avrebbe offeso - pensai - il fantasma della storia, che abita certamente dentro la Residenza italiana. Avrebbe invece ridato vita e fulgore agli interni, prestigio e brillantezza al grande salone d'onore, eleganza e pulizia a tutte le altre camere, private e pubbliche, della nostra Villa.

Mi fu fatto intendere con molto garbo e misura che questo era anche il pensiero dei tanti connazionali, o dei tanti ospiti etiopici ed internazionali di Villa Italia; perché una residenza diplomatica è un luogo di incontro, un crocevia di relazioni sociali, culturali, economiche e commerciali, e la nostra - era opinione comune - doveva tornare ad assolvere queste funzioni importanti sulla scorta di un sapiente lifting.

Tale esigenza di restauro è stata sicuramente avvertita anche dai predecessori, sia antichi (ed è infatti testimoniata nelle seguenti pagine), sia più contemporanei; ma il grande ostacolo alla realizzazione dei lavori è sempre il "vile denaro", specie quando deve provenire dai pubblici bilanci. È interessante notare come tanto per l'originario allestimento della Villa, negli anni '20 del secolo scorso, quanto per il nuovo ruolo di Residenza del Viceré d'Italia, durante l'occupazione, i nostri rappresentanti dell'epoca abbiano ricevuto dal Ministero degli Esteri italiano mobili, arazzi, dipinti, specchi, lampadari, vasellame di pregio, argenti della migliore fattura.

Nei tempi più recenti questo flusso di forniture si è reso più difficile ed oggi le iniziative di ristrutturazione e di "decor" devono sostanzialmente fare ricorso alle capacità del Capo Missione e degli altri amministratori di raccogliere fondi e sponsorizzazioni da privati.

La recentissima trasformazione della Residenza italiana, di cui sono riportate in questa opera numerose immagini, è quindi stata possibile grazie all'intervento di società private, che l'hanno in buona parte finanziata, su sollecitazione dell'Ambasciata.

Senza entrare nei dettagli delle opere realizzate, si può dire

it would restore life and splendour to the interiors, prestige and brilliance to the main reception room, elegance and polish to all the other public and private spaces in our Villa.

My many fellow countrymen and women in Ethiopia and the many Ethiopian and international guests of Villa Italia politely and measuredly led me to understand that they shared my opinion; because a diplomatic Residence is a place of encounter, a crossroads for social, cultural, economic and trade relations, and ours – this was the general feeling – should return to performing these important functions on the back of a skilful facelift.

My predecessors certainly also perceived the need for refurbishment, both in times long gone (as testified in the following pages) and in the more recent past; but the great obstacle to carrying out work is always 'filthy lucre', particularly when it has to come from the public purse. It is interesting to note how both for the original outfitting in the 1920s and when the Villa assumed the new role of Residence of the Viceroy of Italy during the occupation, our representatives received furniture, tapestries, paintings, mirrors, chandeliers, precious china and finely crafted silverware from the Foreign Ministry.

This flow of supplies has become more difficult in recent times, and now refurbishing and decorating initiatives depend ultimately on the capacity of the Head of Mission and other administrators to find private funding and sponsorship.

The very recent transformation of the Italian Residence, of which several photographs are published in this book, was therefore made possible by the intervention of private companies, which financed it to a large extent at the Embassy's request.

Without going into detail over the work carried out, it can be said that there is now no corner of Villa Italia that has not come under the surgeon's knife. The final result reflects the Italian taste and passion for interior design, without omitting a touch of Africa and of Ethiopia, given

che oggi non ci sia angolo di Villa Italia che non abbia subito il trattamento del bisturi, il cui risultato finale riflette il gusto e la passione italiana per la decorazione degli interni, senza tralasciare un tocco di Africa e di Etiopia, visto che di questo straordinario Paese siamo ospiti.

Un'operazione sicuramente profonda, talora dolorosa per la paziente, ma i cui frutti sono apprezzati da tutti, poiché Villa Italia è tornata ad essere una signora che conquista. Ovunque, al suo interno, grazie ai colori chiari delle tappezzerie e alla ritrovata lucentezza delle tinture e dei materiali, si respira una nuova aria, si apprezzano particolari decorativi prima soffocati, si gode della magnificenza delle strutture e della loro sobria, misurata, ma innegabile eleganza. Ed ovviamente, i bagni non temono il giudizio né dei Ministri né degli ospiti comuni.

La citata ristrutturazione non è stata fatta per capriccio. Come accennato, una residenza diplomatica è per sua stessa natura sede di visite ufficiali, di negoziati, di affari, di eventi culturali, di ritrovo della comunità italiana, in particolare in occasione della Festa Nazionale.

Villa Italia incarna oltre un secolo di rapporti diplomatici con l'Etiopia. Si tratta di un capitolo importante della storia del nostro Paese, certamente ricco di ombre, ma ingiustamente condannato all'oblio. L'attuale sede della prima rappresentanza diplomatica inaugurata ad Addis Abeba (da qui il numero 001 che ancora contraddistingue le targhe diplomatiche italiane in circolazione in Etiopia), sull'onda delle esplorazioni geografico-scientifiche condotte dagli italiani nel XIX secolo e dei rapporti gradualmente intessuti con l'Imperatore Menelik II, Villa Italia è un testimone fisico, direi vivente, di oltre un secolo di relazioni italo-etiopiche. Relazioni a tratti tese, sino alla rottura per oltre un decennio a seguito della fine della nostra occupazione e della sconfitta dell'Italia nella seconda guerra mondiale, ma sempre intense, sviluppatesi intorno ad un filo di interesse e comprensione reciproca che non si è mai veramente spezzato, nemmeno nei tempi più bui. La magnificenza della Villa nel suo disegno originale dei that we are guests of this extraordinary country.

The procedure was certainly deep and sometimes also painful for the patient, but its results are universally appreciated since Villa Italia has returned to being a lady that seduces.

The light tones of the upholstery and the new-found lustre of the paintwork and materials have brought a new atmosphere to the whole of the interior, where decorative elements that were once suffocated and the magnificence of the structures and their sober, measured but undeniable elegance can be enjoyed. And of course the bathrooms no longer fear the judgement of Government ministers or ordinary guests.

The abovementioned refurbishment was not carried out on a whim. It has already been said that a diplomatic Residence is by its very nature the place of official visits, negotiations, business meetings, cultural events and gatherings of the Italian community, particularly on the occasion of the national day. Over one hundred years of diplomatic relations with Ethiopia are embodied in Villa Italia. It is an important chapter in our country's history, one that is certainly full of dark areas but which is unjustly condemned to oblivion.

The current Residence of the first diplomatic Mission to be inaugurated in Addis Ababa (hence the 001 that still marks Italian diplomatic vehicle registration plates in circulation in Ethiopia) following the Italian geographic and scientific exploratory expeditions of the 19th century and the ties that were gradually established with Emperor Menelik II is a physical, dare I say a living, testimony to over a century of Italian-Ethiopian relations.

These relations have sometimes been tense, up to their freezing for more than a decade following the end of our occupation and Italy's defeat in the second world war; but they have always been intense, developing along a thread of common interest and mutual understanding that has never truly broken, even in the darkest moments. The Villa's original magnificence in the early 20th century, when

primi del '900, quando Addis Abeba era ancora una città-accampamento con scarsi edifici in muratura, ed il suo ritorno in mani italiane nel 1952 a seguito dell'accordo con le Autorità etiopiche, dimostrano come entrambe le parti abbiano sempre attribuito speciale valore al rapporto bilaterale. Quest'ultimo si è andato progressivamente sviluppando in un partenariato a tutto campo, grazie anche alla notevole crescita dell'Etiopia come economia emergente e riferimento geostrategico del Corno d'Africa, ed è oggi dominato dalla volontà di collaborazione e dalla ricerca di sintonie.

Addis Abeba e Roma sono partners nelle sfide della lotta al terrorismo, delle grandi realizzazioni infrastrutturali (le principali dighe dell'Etiopia sono costruite dal gruppo Salini/Impregilo), della gestione del fenomeno delle migrazioni; sono partners nella proposta frequente di eventi culturali, nella intensa cooperazione universitaria, nei percorsi formativi. Italia ed Etiopia collaborano, soprattutto, all'attuazione delle iniziative della nostra Cooperazione allo Sviluppo, che considera l'Etiopia un Paese di prioritario intervento e che consacra le proprie energie e risorse sia al miglioramento dei servizi di base (educazione, sanità, accesso all'acqua), sia alla creazione di un reticolo di nuove imprese etiopiche, che trae spesso la propria ispirazione dal modello italiano delle piccole e medie imprese e del distretto industriale.

Le importanti missioni in Etiopia, nel gennaio del 2015 e del 2016, dell'allora Ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, quella dell'ex Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nel luglio 2015, e la storica visita ufficiale del Presidente Mattarella nel marzo del 2016, confermano la vitalità e la ricchezza del rapporto bilaterale fra Italia ed Etiopia, che affonda le sue radici nella storia ma si proietta altresì con nuovi ambiziosi orizzonti di collaborazione verso un futuro ancora più prospero e ricco di traguardi.

Giuseppe Mistretta Ambasciatore d'Italia in Etiopia

Addis Ababa was still a tent city with very few masonry buildings, and its return to Italian hands in 1952 following the agreement with the Ethiopian Authorities, show how both sides have always given special importance to the bilateral relationship. This has turned progressively into a broad partnership, also as a result of Ethiopia's notable growth as an emerging economy and geostrategic point of reference in the Horn of Africa, and is now dominated by the desire to cooperate and the search for agreement. Addis Ababa and Rome are partners in the fight against terrorism, major infrastructure projects (the largest dams in Ethiopia are built by the group Salini Impregilo), management of the migration phenomenon; they work together in the regular offer of cultural events, in the intense university cooperation, in training programmes. They cooperate particularly in the initiatives of our international Development Cooperation, which considers Ethiopia to be a priority intervention country and devotes its energy and resources to improving basic services (education, health, access to water) and creating a network of new Ethiopian companies that often draws inspiration from the Italian model of small and medium-sized enterprises and the industrial district.

The important missions to Ethiopia of former Foreign Minister Paolo Gentiloni in January 2015 and 2016 and former Prime Minister Matteo Renzi in July 2015 and the historic official visit by President of the Republic Sergio Mattarella in March 2016 confirm the vitality and richness of bilateral relations between the two countries; relations that are rooted in history, but which are also projected with ambitious new horizons for cooperation towards a future that is even more prosperous and full of achievements.

Giuseppe Mistretta Italian Ambassador to Ethiopia

#### VILLA ITALIA

La sede dell'Ambasciata d'Italia in Etiopia è situata su una collina a nord-est di Addis Abeba, a soli venti minuti dal centro della capitale, ma in un luogo che ancora oggi, nonostante il boom edilizio che sta stravolgendo i connotati della città, appare remoto ed isolato.

Lasciando la circonvallazione subito dopo alcune delle Rappresentanze diplomatiche più antiche del Paese, come quella del Regno Unito e della Russia, si gira a destra, verso la collina. Gli sprazzi di modernità che, pure se in modo non armonico, caratterizzano ormai quasi tutta la capitale etiopica, svaniscono per lasciare il posto ad uno dei quartieri di casupole in fango e lamiera più arretrati di Addis Abeba, un quartiere che nasconde sì qualche proprietà nuova e decorosa ma che, nell'insieme, sembra rimasto fermo nel tempo, quasi in attesa delle ruspe destinate, prima o poi, ad abbatterlo per fare posto ad edifici più moderni. Sorte, questa, che ha già colpito diversi quartieri della città.

La strada asfaltata si inerpica in un susseguirsi di curve strette e tortuose, tra pedoni costretti ad usare la carreggiata, in assenza di marciapiedi, ed animali diretti ai pascoli che si aprono subito dietro il compound italiano. Dopo poche centinaia di metri ecco l'ingresso, posto al termine della strada e sul punto più alto dell'area collinare abitata, a circa 2600 metri sul livello del mare e a presidio del quadrante nord-est della città. Oltre l'Ambasciata, solo spazi verdi.

The Italian Embassy in Ethiopia is situated on a hill to the northeast of Addis Ababa, just twenty minutes from the centre but in a position that still feels remote and isolated despite the building boom that is revolutionising the contours of the city.

To get there, turn right off the ring road towards the hill immediately after some of the oldest diplomatic residences in the country, including the British and Russian embassies. The glimpses of modernity that now characterise almost the entire Ethiopian capital, albeit unharmoniously, disappear to make way for one of the most underdeveloped neighbourhoods in the city. Here, a few new and decent properties are hidden among the mud and corrugated iron huts, but as a whole the area appears stuck in time, almost as though it is waiting for the bulldozers which sooner or later are destined to tear it down to make way for more modern buildings. Many other areas of the city have already met this fate.

The tarmacked road winds steeply up in a series of narrow bends, among pedestrians who have no choice but to walk on the carriageway in the absence of pavements and animals heading for pasture directly behind the Italian compound.

The entrance is located after just a few hundred metres, at the end of the road and at the highest point of the inhabited hill area, approximately 2,600 metres above sea level Il cancello si spalanca su un complesso di circa 14 ettari di rara bellezza. Si tratta di una proprietà compatta ed armonica, dove gli edifici sono distribuiti con equilibrio e rispetto degli spazi sul terreno scosceso, immersi in una vegetazione che assicura silenzio e riparo dall'inquinamento sempre più intollerabile nel resto della città. Il viale centrale (foto 1), che ai tempi dell'occupazione italiana dell'Etiopia si chiamava Viale Divisione Sabauda², collega l'ingresso con la Residenza dell'ambasciatore, da sempre chiamata Villa Italia. Sulla destra si apre la strada che, costeggiando il galoppatoio, sale alle abitazioni della parte alta della proprietà. Dal lato sinistro si dipartono invece due diversi viali, uno diretto agli uffici dell'unità tecnica locale di Cooperazione allo Sviluppo ed alla Cancelleria, l'altro agli alloggi della parte bassa del compound.

Il terreno su cui sorge la Rappresentanza fu donato all'Italia dall'Imperatore Menelik II nel 1907. L'edificio della Residenza fu costruito tra il 1909 ed il 1911 e rinnovato nel 1925. Da allora il complesso ha subito molteplici evoluzioni, con una forte riduzione del perimetro dopo la seconda guerra mondiale (fu restituito all'Italia ridotto di circa due terzi rispetto alle dimensioni iniziali) e l'aumento degli immobili, che comprendono oggi, oltre alla Cancelleria ed alla Residenza, gli uffici commerciale, consolare e di cooperazione, l'Addettanza militare e la rappresentanza della Presidenza del Consiglio, oltre a una decina di alloggi per funzionari e dipendenti, una foresteria, le scuderie ed i locali del circolo ippico, un magazzino ed altri vani di servizio.

La Residenza si staglia in fondo al viale d'ingresso. L'entrata principale è leggermente decentrata rispetto allo sbocco del viale e appare in tutta la sua bellezza solo quando si raggiunge lo spiazzo antistante. Il grande prato ai suoi piedi (*foto* 2) garantisce respiro e prospettiva alla

The gate opens onto approximately 14 hectares of rare beauty. It is a compact and harmonious property whose buildings are well distributed across the steep terrain and surrounded by greenery providing silence and an escape from the increasingly intolerable pollution affecting other parts of the city. The central avenue (photo 1), which during the Italian occupation of Ethiopia went by the name of Viale Div. Sabauda², runs from the entrance to the ambassador's Residence that has always been known as Villa Italia. A road on the right leads past the riding track to the accommodation in the upper part of the property. Two roads instead branch off to the left, one leading to the local technical unit of the Italian Development Cooperation and the Chancery and the other to the accommodation in the lower part of the compound.

The Embassy stands on a plot of land donated to Italy by Emperor Menelik II in 1907. The Residence was built between 1909 and 1911 and renovated in 1925. Since then, the compound has undergone numerous changes, with a significant reduction in the perimeter after the second world war (it was returned to Italy measuring about two thirds less than the original size) and an increase in the number of buildings; in addition to the Chancery and the Residence, these now include the trade, consular and cooperation offices, the military attachment and the delegation of the cabinet office, as well as a dozen or so lodgings for officials and employees, a guesthouse, the stables and premises of the riding club, a storehouse and other service areas.

The Residence stands out at the end of the central avenue. The main entrance is slightly off-centre with respect to the

and overlooking the northeast quadrant of the city. Beyond the Embassy there is only open space.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Guida dell'Africa orientale italiana, Consociazione Turistica Italiana, Milano 1938.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> "Guida dell'Africa orientale italiana", Consociazione Turistica Italiana, Milan 1938.

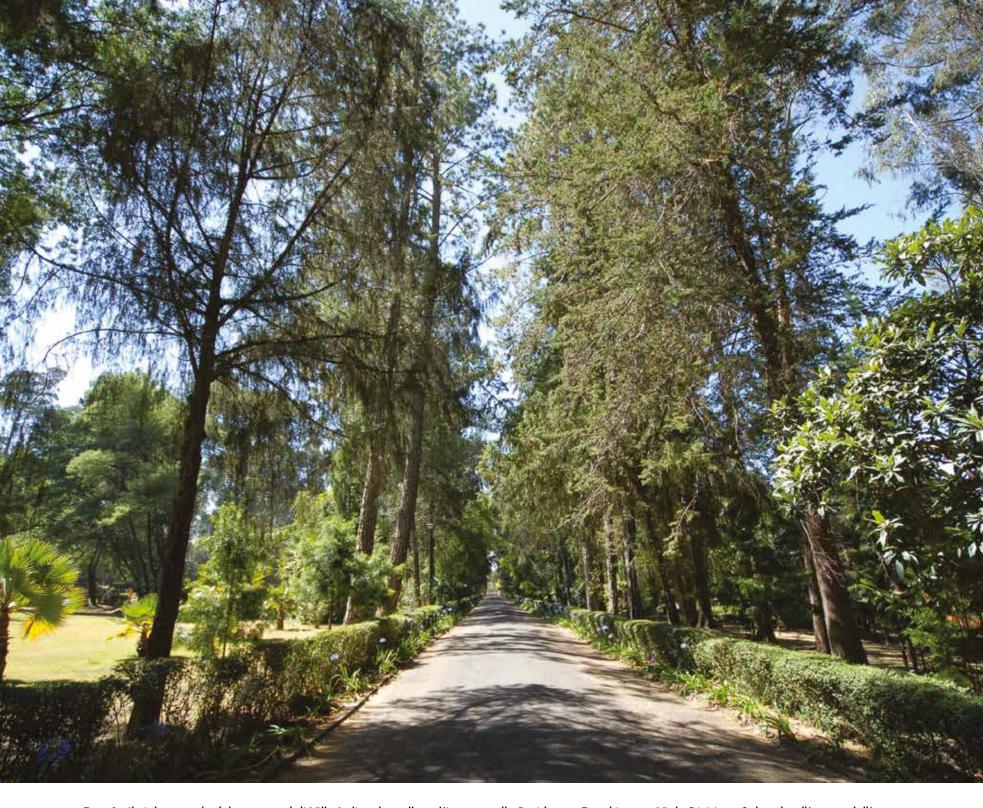


Foto 1 - Il viale centrale del compound di Villa Italia, che collega l'ingresso alla Residenza. Era chiamato Viale Divisione Sabauda all'epoca dell'occupazione italiana.

Photo 1 - The central avenue of the Villa Italia compound running from the entrance to the Residence. During the Italian occupation it was called Viale Divisione Sabauda.

villa, altrimenti immersa in una fitta vegetazione, dominata dagli alberi di eucalipto.

Di forma quadrata, ad un piano (cui si aggiunge un vasto seminterrato), Villa Italia si presenta come una costruzione massiccia ed imponente, interamente costruita in pietra e sormontata da un tetto, di materiali non nobili, che poggia su sostegni di legno (foto 3). Questi non figurano nelle fotografie dei primi del '900 (foto 4) e quindi il tetto attuale è stato aggiunto in seguito, probabilmente per contenere le infiltrazioni di acqua dovute alla lunga stagione delle piogge che ogni anno sferza la capitale etiopica.

L'ingresso è molto sobrio. Due scalette speculari e parallele alla facciata principale, ingentilite da una rigogliosa pianta di bouganville, salgono al portico, ornato di piante ed arredato con semplici mobili da giardino (*foto 5 e 6*). Nella parte sovrastante il portico, al centro, è ancora visibile il punto in cui spiccava la croce sabauda, stemma del Regno d'Italia realizzato in pietra e rimosso dopo la fine dell'occupazione italiana.

Una porta-finestra di piccole dimensioni dà accesso all'interno. Il vestibolo spazioso organizza con immediatezza le tre ali dell'edificio: quella destra, dove si trovano gli alloggi privati del Capo Missione, quella centrale di rappresentanza, e quella sinistra, dove la cosiddetta "galleria", un disimpegno aperto e luminoso, lungo quanto il salone, separa quest'ultimo da una serie di stanze private, ovvero lo studio, il cosiddetto "Appartamento del Ministro" ed una piccola cucina di servizio (foto 7, 8, 9, 10). La galleria è oggi un corridoio perfettamente rettangolare che unisce da sud a nord il portico d'ingresso alla sala da pranzo. La foto degli inizi del XX secolo scattata dalla stessa prospettiva di quella attuale mostra però sia una colonna divisoria oggi scomparsa (serviva probabilmente a delimitare il vano della scala che conduceva al seminterrato e che venne successivamente chiuso), sia due aperture ad arco sul lato destro che illuminavano l'ambiente di luce naturale. Da un disegno della pianta dell'edificio realizzato nel 1908 dall'Architetto Carlo Ceppi, che come

end of the avenue and only appears in all its beauty when you get to the open area in front. The large front lawn (photo 2) provides breathing space and perspective on the Villa, which is otherwise surrounded by thick vegetation dominated by eucalyptus trees.

Villa Italia is an imposing square one-storey construction (plus a huge basement) built entirely from stone and topped by a roof of non-noble materials resting on wooden supports (photo 3). These do not appear in the photographs from the early 1900s (photo 4), so the present roof must have been added later, probably to limit the water infiltration caused by the long rainy season that afflicts the Ethiopian capital every year.

The entrance is very sober. Two symmetrical staircases run parallel to the main façade, softened by a thriving bougain-villea and leading up to the portico. This is decorated with plants and furnished with simple garden furniture (photos 5 and 6).

In the centre above the portico the place can be seen where a stone Sabaudian Cross, the ensign of the Kingdom of Italy, was affixed until the end of the Italian occupation. A small French door leads inside. The spacious entrance hall immediately separates out the three wings of the building: the one on the right, housing the Head of Mission's private apartments; the central reception area; and the one on the left, where the so-called 'Gallery', a bright open passageway running parallel to the main reception room, separates this from a series of private rooms, namely the study, the so-called Minister's apartment and a small service kitchen (photos 7, 8, 9, 10).

Today the Gallery is a perfectly rectangular corridor joining the portico to the dining room from south to north. However, the photograph taken in the early 20th century from the same perspective as the current one shows clearly both a dividing column that is no longer present (it probably served to delimit the stairwell leading to the basement that was subsequently closed off) and two arched openings on the right-hand side that let in natural light. A plan of the



Foto 2 - Il prato antistante la Villa. Vi si svolgono abitualmente le celebrazioni per la Festa Nazionale italiana ed i più importanti eventi di rappresentanza.

Photo 2 – The lawn in front of the Villa. Celebrations for the Italian national day and the most important official receptions are usually held here.



Foto 3 - Villa Italia in una foto scattata nel 2016.

Photo 3 – Villa Italia in a photograph taken in 2016.



Foto 4 - La Regia Legazione d'Italia appena costruita (1911 ca). Archivio fotografico IsIAO [Raccolta Bertolani].

Photo 4 – The newly built Royal Legation of Italy (c. 1911). IsIAO photographic archive [Bertolani Collection].





Foto 5 e 6 - Il portico dell'ingresso, com'è oggi e com'era ai primi del '900.

Photos 5 and 6 – The entrance portico as it appears today and as it was in the early 1900s.





Foto 7 e 8 - Lo studio come si presenta oggi ed in una foto d'epoca.

Photos 7 and 8 – The study as it appears today and in an old photograph.

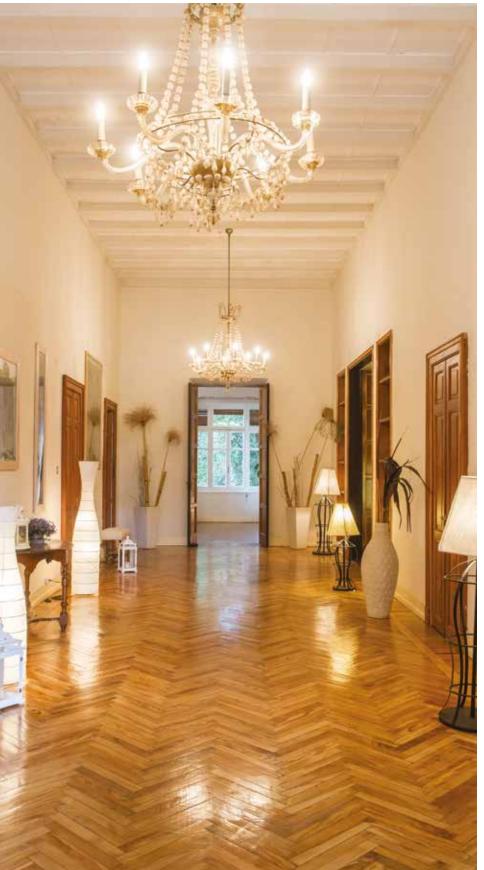




Foto 9 e 10 - La cosiddetta "galleria", che separa il salone da una serie di stanze private tra le quali figura il cosiddetto "appartamento del Ministro", dove alloggiano normalmente le Autorità in visita. Alcuni degli elementi originari di questo disimpegno, come la colonna che delimitava il vano della scala per il seminterrato e le aperture ad arco sul lato destro, scomparvero a seguito di lavori di ristrutturazione.

Photos 9 and 10 – The so-called 'Gallery' separating the main reception room from a series of private rooms, including the so-called 'Minister's apartment' that is used to accommodate visiting authority figures. Some of the original elements of this hallway, such as the column marking the stairwell leading to the basement and the arched openings on the right-hand side, disappeared following renovation works.

si vedrà ebbe l'ultima parola sul progetto originario della palazzina, si capisce chiaramente come il salone fosse in origine molto piccolo, con un'uscita sulla veranda, che a sua volta dava accesso al giardino sul retro (foto 11). Sul lato destro della galleria si aprivano quindi porte verso il salone, verso la veranda e verso il giardino. In un altro schizzo della facciata orientale, si vede l'apertura ad arco che dava sull'esterno (foto 12).

Il salone di rappresentanza stile impero è impressionante, per dimensioni e magnificenza. Oltre 154 metri quadrati, immersi in una penombra costante. L'unica fonte di luce diretta è infatti costituita dalle grandi finestre di stile ottocentesco poste sul lato opposto a quello dell'ingresso, che dominano le colline circostanti. Per la loro struttura a riquadri piccoli, consentono di non disperdere calore nei rigidi mesi invernali, ma risultano insufficienti ad illuminare in modo soddisfacente l'intero spazio del salone (foto 13). L'effetto è quindi quello intimo e raccolto di uno chalet di montagna, a cui contribuisce peraltro il camino, contornato da specchi, posto sul lato destro ed acceso per diversi mesi all'anno, quando il clima umido e piovoso dell'esterno può far scendere la temperatura della casa, per il resto priva di un impianto di riscaldamento, a pochi gradi sopra lo zero (foto 14).

La Residenza è stata di recente ristrutturata, con la scelta del bianco come colore di base, non solo delle pareti e dei tendaggi, ma anche dei salotti e delle tappezzerie. Oltre ad accrescere la luminosità degli spazi, si è così creato un effetto di contrasto evidente con i due elementi artistici di maggior pregio del salone: il soffitto di legno a cassettoni (foto 15), decorato con colori pastello, ed il magnifico pavimento di parquet realizzato con l'accostamento di moduli quadrati contenenti listoni disposti a spirale.

È solo dall'ala privata che si può accedere al piccolo giardino sul retro. Oggi più ordinato e meglio illuminato, questo conserva però sempre un'aria sacrificata. Appare evidente come le attuali dimensioni, troppo limitate rispetto a quelle della palazzina, nonché l'accesso da un'u-

building drawn up in 1908 by Architect Carlo Ceppi who, as we shall see, had the final word on the original design, shows clearly how originally the drawing room was very small, with an opening onto the veranda, which in turn gave onto the back garden (photo 11). The right-hand side of the Gallery therefore opened onto the drawing room, the veranda and the garden. Another sketch of the east façade shows the arched opening that led outside (photo 12).

The Empire-style main reception room is impressive for its size and magnificence. It measures over 154 sqm and is constantly in semi-darkness. Large 19th century-style windows placed opposite the entrance and overlooking the surrounding hills are the only direct source of light. Their small rectangular panes help prevent heat loss during the cold winter months, but they do not provide enough light for the entire room (photo 13). Consequently, it has the intimate, cosy feel of a mountain cabin, heightened by the fireplace, surrounded by mirrors, which is set into the right-hand wall. This is lit for several months of the year, when the damp and rainy climate can cause the temperature inside the otherwise unheated Villa to drop to just a few degrees above zero (photo 14).

The Residence has recently been refurbished with white as the base colour, not just for the walls and curtains but for the seating sets and soft furnishings. Besides brightening the rooms, the effect has been to create a clear contrast with the two most precious artistic elements in the main reception room: the wood-panelled ceiling (photo 15), decorated in pastel colours, and the magnificent parquet floor with a spiral pattern.

The small back garden is accessible only from the private wing. It still appears to have been sacrificed, despite now being tidier and better lit. Indeed, its current size – too small with respect to the building – and the access via a secondary flight of stairs are clearly the result of progressive alterations apparently made during the Italian occupation to enlarge the drawing room at the expense of the outside areas. Until the 1990s, the cages once containing

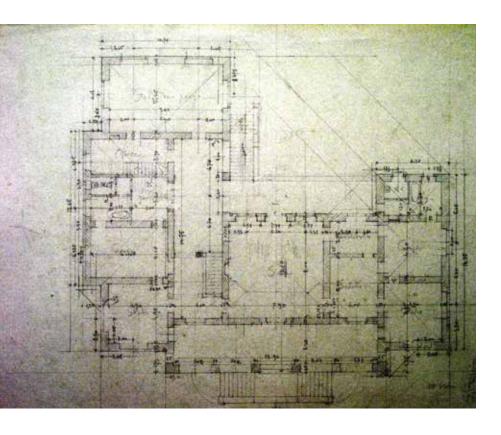


Foto 11 - Disegno della pianta della Regia Legazione di Addis Abeba realizzato dall'Architetto Carlo Ceppi. Matita, mm 339 x 471, inv. fl/2780, GAM - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, Gabinetto Disegni e Stampe, fondo Ceppi.

Photo 11 – Plan of the Royal Legation in Addis Ababa by Architect Carlo Ceppi. Matita, mm 339 x 471, inv. fl/2780, GAM - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, Gabinetto Disegni e Stampe, fondo Ceppi.

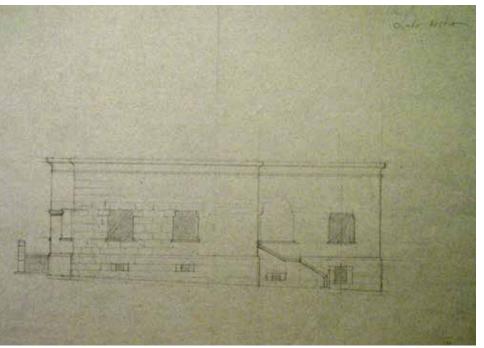


Foto 12 - Disegno del lato destro della Regia Legazione di Addis Abeba realizzato dall'Architetto Carlo Ceppi. Matita, mm 310 x 472, inv. fl/2784, GAM - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, Gabinetto Disegni e Stampe, fondo Ceppi.

Photo 12 – Drawing of the east façade of the Royal Legation in Addis Ababa by Architect Carlo Ceppi. Matita, mm 310 x 472, inv. fl/2784, GAM - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, Gabinetto Disegni e Stampe, fondo Ceppi.

nica scaletta secondaria, siano il risultato di progressivi aggiustamenti in riduzione degli spazi aperti, operati, apparentemente negli anni dell'occupazione italiana, a beneficio dell'ampliamento del salone. Fino agli anni '90, a pochi metri dal giardino si vedevano ancora le gabbie che un tempo avevano ospitato i leoni imperiali, simbolo della dinastia del Leone di Giuda di cui Haile Selassie era stato l'ultimo esponente<sup>3</sup>.

Bella anche la sala da pranzo, a cui si accede dal salone di rappresentanza e dalla galleria e che chiude il lato a nord-ovest dell'edificio (foto 16). Semplice e funzionale, trova il suo elemento di maggiore eleganza nell'apertura su quello che è forse uno degli angoli più romantici della Villa, la terrazza privata, anch'essa chiaramente frutto di interventi realizzati nel tempo e di recente recuperata a nuova freschezza. Si tratta di un vero e proprio balcone sul bosco, che rompe il carattere monolitico della Villa, come doveva essere stata disegnata in origine, e garantisce uno spazio aperto ed al contempo riparato, sottratto alla visuale dall'esterno e privo di altra vista che non sia quella della vegetazione del compound e delle montagne adiacenti (foto 17).

Il fascino di Villa Italia deriva in buona misura dal parco che la circonda, 14 ettari di terreno straordinariamente ricchi di specie vegetali, ma anche di tartarughe giganti, genette, volpi e scimmie, oltre a molti esemplari delle numerose specie di uccelli che sempre di più rendono l'Etiopia un paradiso per gli appassionati di ornitologia. Le tartarughe non passano inosservate, per numero e dimensione. Attraversano giardini e viali imponendo spesso una sosta alle auto in circolazione, animali primitivi dall'andatura lentissima che contribuiscono a fare di Villa Italia un luogo per certi versi fermo nel tempo (foto 18).

Nel 2005 fu avviato dall'allora Capo Missione, con l'ausilio di personale interno e di esperti esterni, un program-

the imperial lions, the symbol of the dynasty of the Lion of Judah of which Haile Selassie was the final representative, could be seen a few metres from the garden<sup>3</sup>.

The dining room, which is accessible from the official reception room and Gallery and closes the side of the building at the northwest corner, is also beautiful (photo 16). Simple and functional, its most elegant feature is the door onto what is perhaps one of the most romantic corners of the Villa: the private terrace. This is also clearly the result of several interventions over time and has recently been freshened up. It is a genuine balcony overlooking the forest, breaking with the monolithic character of the Villa as it must have been originally designed. It provides an open but at the same time a protected space, hidden from sight from the outside and offering no view other than the greenery of the compound and the surrounding mountains (photo 17).

The charm of Villa Italia derives to a large extent from the surrounding park, 14 hectares of land that are extraordinarily rich in plant species, but also in giant tortoises, genets, foxes and monkeys, as well as many specimens of the numerous bird species that are increasingly making Ethiopia a paradise for ornithologists. The tortoises do not pass unobserved, for their number and size. These slow-moving primitive creatures meander through the gardens and across the roads, often obliging cars to stop to let them pass and helping give Villa Italia the feel of being in some respects frozen in time (photo 18).

In 2005 the Head of Mission launched a reforestation programme for the park with help from Embassy staff and outside experts, giving priority to native species and limiting the space occupied by eucalyptus trees, which seemed excessive. These, and particularly Eucalyptus globulus, "bahar zaf" (literally meaning 'the tree coming from the sea' in Amharic), are the tangible sign of the pe-

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Fernando Gentilini, *In Etiopia*, Campanotto Editore, 1999.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Fernando Gentilini, "In Etiopia", Campanotto Editore, 1999.









Foto 15 - Un particolare del soffitto a cassettoni del salone.

Photo 15 – A detail of the panelled ceiling in the main reception room.



Foto 16 - La sala da pranzo, con accesso alla terrazza.

Photo 16 – The dining room leading onto the terrace.



Foto 17 - La terrazza della sala da pranzo con vista sul parco. Assente nel progetto originario, è frutto di un'estensione degli ambienti realizzata con tutta probabilità negli anni '30.

Photo 17 – The dining room terrace overlooking the park. Not in the original plans, it is the result of an extension probably dating to the 1930s.

ma di rimboschimento del parco, tendente a privilegiare le specie autoctone e a limitare lo spazio degli eucalipti, il cui numero pareva eccessivo.

Questi ultimi, ed in particolare la specie Eucalyptus globulus, "bahar zaf" (l'albero venuto dal mare, in amarico), sono il segno tangibile dell'epoca in cui ebbe origine la proprietà. Si tratta infatti di una specie introdotta in Etiopia alla fine del XIX secolo dall'Imperatore Menelik II per far fronte alla crescente domanda di legname per uso domestico. Nelle foto dei primi del '900 si vede chiaramente come il terreno donato dall'Imperatore per la nuova sede della Regia Legazione d'Italia fosse per lo più spoglio, inframmezzato da arbusti ma quasi privo di alberi ad alto fusto (foto 19, 20, 21, 22).

Eucalipti secolari costeggiano oggi, insieme ad alcune conifere, il viale d'accesso alla Residenza e dominano alcune delle zone boschive più fitte, come quella che dal lato ovest della Residenza si estende sino alla Cancelleria. Uno studio realizzato nel 2009 individua oltre 140 specie di piante nel parco di Villa Italia. Piante di ricino, avocado, caffè, ficus, mandorlo, olivo, alberi da frutto (diverse piante di agrumi, un melograno ed un albicocco decennale), specie indigene come il cosso, il casimiro, la cordia africana e alberelli di prunus africano, oltre a numerose varietà di fiori, in particolare nel vivaio di fronte alla Cancelleria, testimoniano una ricchezza di flora che è il frutto dell'attenzione e della cura riservata alla proprietà in oltre un secolo di storia<sup>4</sup>.

Una delle particolarità storiche del compound che ospita la sede dell'Ambasciata d'Italia in Etiopia è la presenza, sin dalle sue origini, di scuderie per i cavalli (foto 23). Il circolo ippico denominato Cavallino Club si trova in fondo alla parte bassa del compound e comprende oggi



Foto 18 - Una delle tartarughe giganti che abitano il parco di Villa Italia.

Photo 18 – One of the giant tortoises living in the Villa Italia park.

riod in which the property originated. This is in fact a species introduced to Ethiopia by Emperor Menelik II at the end of the 19th century to meet the growing demand for wood for domestic use. The photographs from the early 20th century show clearly how the plot of land donated by the Emperor for the new seat of the Royal Legation of Italy was largely barren, interspersed with bushes but almost entirely without tall trees (photos 19, 20, 21, 22). Today age-old eucalyptus trees, together with a few conifers, line the main avenue leading up to the Residence and prevail in some of the most densely forested areas, such as the one running from the western side of the Residence as far as the Chancery. A study carried out in 2009 identified over 140 species of plants in the park of Villa Italia. Castor oil plant, avocado, coffee, ficus, almond, olive, fruit trees (numerous citrus trees, a pomegranate tree and a decades-old apricot tree), native species such as Cosso, Casimiro, Cordia africana and small Prunus africana trees, as well as numerous flower varieties, particularly in the greenhouse opposite the Chancery, bear witness to a wealth of flora that is the result of the attention and care

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Per un censimento dettagliato delle specie reperibili si veda la ricerca *Il Parco e i Giardini dell'Ambasciata d'Italia in Addis Abeba*, promossa dall'Ambasciatore Raffaele de Lutio e realizzata dalla Professoressa Lia Beccarelli, Addis Abeba 2010.









Foto 19, 20, 21, 22 - Quattro foto d'epoca mostrano l'assenza di vegetazione intorno alla Villa all'epoca della sua costruzione. L'eucalipto, che oggi abbonda sulle colline intorno ad Addis Abeba, non è una specie autoctona e venne introdotto nel paese da Menelik II solo alla fine del XIX secolo.

Photos 19, 20, 21, 22 – Four old photographs show the absence of vegetation around the Villa at the time of construction. Eucalyptus, which now abounds on the hills around Addis Ababa, is not a native species and was only introduced to the country by Menelik II at the end of the 1800s.

un punto di ristoro. Gli oltre venti cavalli alloggiati nelle sue scuderie appartengono a privati cittadini, i quali, dietro versamento di un modico contributo alla gestione del circolo, che ha ormai natura privata, si assicurano il privilegio di montare a cavallo nel galoppatoio del compound o nei pascoli che si estendono nelle sue immediate vicinanze (foto 24, 25, 26).

Quella dei cavalli della Legazione d'Italia è una storia gloriosa, nella quale l'originaria esigenza di seguire i continui spostamenti della corte imperiale, itinerante sino all'insediamento ad Addis Abeba alla fine del XIX secolo, ha via via lasciato il passo alla volontà di contribuire alla lunga tradizione di sport equestri in Etiopia.

Il ventennio d'oro delle competizioni ippiche nel Paese prese avvio in realtà nel 1955 quando, in occasione del Giubileo dell'incoronazione di Haile Selassie, avvenuta venticinque anni prima, venne fondato l'Imperial Racing Club, che divenne il punto di riferimento per gli appassionati degli sport equestri. In quel periodo, vennero organizzati ad Addis Abeba numerosi tornei, quali la Jubilee Gold Cup e l'Empress Cup, che venivano spesso onorati dalla presenza dello stesso Imperatore. Alcuni italiani della comunità storica in Etiopia, come Franco de Santis e Guido Carboni, animarono la scena equestre del Paese, promuovendo, insieme all'Ambasciata italiana, la C.O.N.I. Cup, trofeo sponsorizzato dal Comitato olimpico nazionale italiano, che si svolgeva nella bellissima cornice del parco di Villa Italia, alla presenza delle più alte cariche dello Stato e del corpo diplomatico. L'epoca buia della dittatura del Colonnello Menghistu determinò negli anni '70 una fase di decadenza dello sport equestre in Etiopia e delle scuderie presso l'Ambasciata, dove peraltro un'epidemia provocò la morte di molti cavalli tranne uno, chiamato Ben Hur, che per vari anni rimase l'unico esemplare del compound. Con la caduta della giunta militare del DERG, alcuni appassionati rifondarono la storica Ethiopian Equestrian Association, presieduta dal fratello di un noto Ministro ai tempi del Negus. Nel giugno 1993, given to the property in over a century of history<sup>4</sup>.

One of the distinctive historical traits of the compound hosting the seat of the Italian Embassy in Ethiopia is the presence of stables from the very beginning (photo 23). The privately run riding club known as Cavallino Club is located at the far end of the lower part of the compound and now includes a snack bar. The over twenty horses kept in the stables are owned by private individuals who pay a small management fee to have the privilege of using the track inside the compound or riding in the pasture land in the immediate vicinity (photos 24, 25, 26).

The horses of the Italian Legation have a glorious history originally rooted in the need to follow the constant movement of the imperial court (itinerant until it reached its last stopping place in Addis Ababa at the end of the 1800s), but which gradually gave way to the desire to contribute to the long tradition of equestrian sports in Ethiopia.

In reality the twenty-year golden period of equestrian competition in the country began with the foundation of the Imperial Racing Club on the occasion of the silver jubilee of the coronation of Haile Selassie in 1955; this went on to become the point of reference for fans of equestrian sports. In that period numerous tournaments were organised in Addis Ababa, such as the Jubilee Gold Cup and the Empress Cup, which were often attended by the Emperor himself. Members of the historical Italian community in Ethiopia such as Franco de Santis and Guido Carboni enlivened the equestrian scene in the country by promoting, together with the Italian Embassy, the C.O.N.I. Cup, a tournament sponsored by the Italian national Olympic committee and held in the beautiful setting of the Villa Italia park in the presence of top institutional figures

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> For a detailed census of the species present, see the study "Il Parco e i Giardini dell'Ambasciata d'Italia in Addis Abeba", promoted by Ambassador Raffaele de Lutio and carried out by Professor Lia Beccarelli, Addis Ababa 2010.

l'allora ambasciatore d'Italia, Maurizio Melani, decise dunque di creare il Circolo Ippico Villa Italia, successivamente rinominato Cavallino Club, avviando un processo di ristrutturazione e rilancio delle scuderie dell'Ambasciata. Fu chiamato a gestire il circolo il Capitano Chambel Maru, il fantino più famoso d'Etiopia, che aveva lavorato per anni nelle Scuderie Imperiali (foto 27 e 28).

Nel corso degli ultimi anni, il club italiano è diventato uno dei membri più attivi dell'Ethiopian Equestrian Association, organizzando nel parco di Villa Italia due concorsi all'anno e partecipando alle gare promosse dagli altri circoli sportivi, quali Baldaras (l'ex club imperiale) e il club del Ministero della Difesa, con i quali sono state peraltro avviate collaborazioni che prevedono la donazione di materiale sportivo di qualità dall'Italia, ancora difficilmente reperibile in Etiopia. Questi club, presieduti rispettivamente dal Presidente della Repubblica e dal Capo di Stato Maggiore della Difesa etiopici, hanno recentemente donato alcuni cavalli al circolo italiano, a riconoscimento dell'importante contributo fornito dal Cavallino Club per la rivitalizzazione degli sport equestri nel Paese.

and members of the diplomatic corps. Equestrian sports in Ethiopia and the Embassy stables declined during the dictatorship of Colonel Menghistu, while all the horses on the compound except one, Ben Hur, died during an epidemic. With the fall of the military DERG regime a number of enthusiasts re-established the historic Ethiopian Equestrian Association, which was chaired by the brother of a well-known minister under Haile Selassie. In June 1993 the Italian ambassador, Maurizio Melani, therefore decided to create the Villa Italia riding club, which was subsequently renamed the Cavallino Club, prompting the renovation and relaunch of the Embassy's stables. Captain Chambel Maru, Ethiopia's most famous horseman who had worked at the imperial stables for many years, was engaged to manage the club (photos 27 and 28). *In recent years the Italian club has become one of the most* active members of the Ethiopian Equestrian Association, organising two annual competitions in the Villa Italia park and participating in tournaments organised by other sporting clubs, including Baldaras (the former Imperial club) and the defence ministry club. Collaborations have been launched with these clubs involving the donation by Italy of quality sporting materials, which are still difficult to obtain in Ethiopia. These clubs, chaired respectively by Ethiopia's President of the Republic and Chief of Defence Staff, recently donated a number of horses to the Cavallino Club in recognition of its important contribution to revitalising equestrian sports in the country.

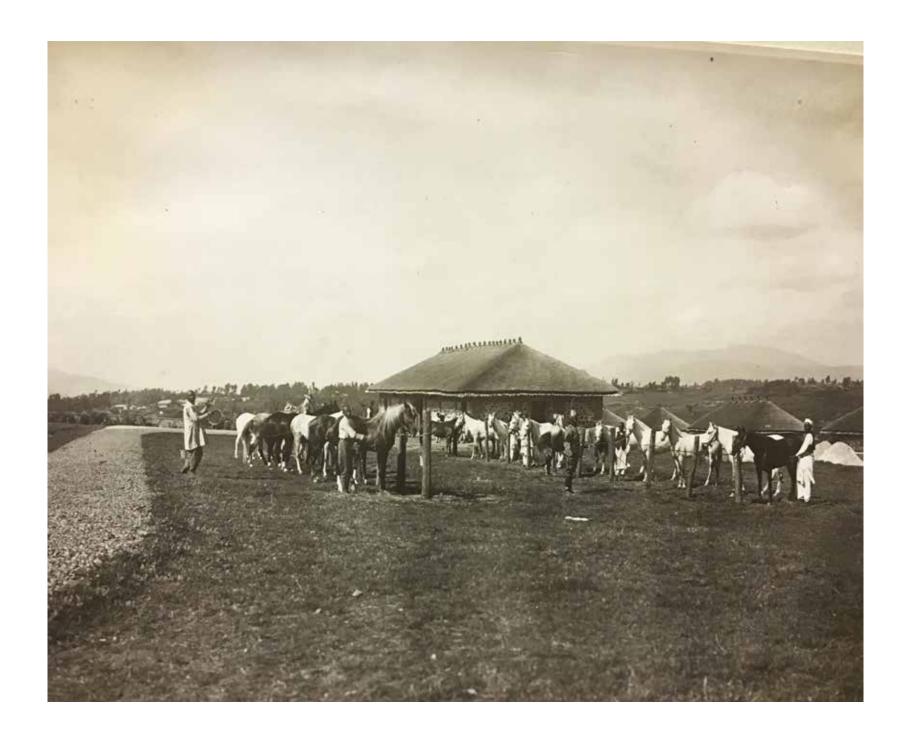


Foto 23 - Le scuderie della Regia Legazione, eredità di un passato all'"inseguimento" dell'Imperatore e della sua corte itinerante.

Photo 23 – The stables of the Royal Legation, the legacy of a past in 'pursuit' of the Emperor and his itinerant court.







Foto 24, 25, 26 - L'attuale circolo ippico Cavallino Club, ospitato nel parco di Villa Italia.

Photos 24, 25, 26 – The present-day Cavallino Club, hosted inside the Villa Italia park.





Foto 27 e 28 - Il Capitano Chambel Maru, famoso fantino d'Etiopia, con un passato nelle Scuderie Imperiali. Nel 1993 fu chiamato dall'Ambasciatore d'Italia, Maurizio Melani, a gestire il Circolo Ippico Villa Italia, inaugurato nel parco della Residenza Italiana e successivamente rinominato Cavallino Club.

Photos 27 and 28 – Famous Ethiopian horseman Captain Chambel Maru, who used to work in the imperial stables. In 1993 Italian Ambassador Maurizio Melani appointed him to run the Villa Italia riding club, inaugurated in the park of the Italian Residence and later renamed the Cavallino Club.

## AGLI ALBORI DELLA PRESENZA DIPLOMATICA ITALIANA IN ETIOPIA

## THE DAWN OF THE ITALIAN DIPLOMATIC PRESENCE IN ETHIOPIA

La Legazione del Regno d'Italia in Etiopia venne inaugurata nel 1897 da parte del Maggiore Federico Ciccodicola, primo rappresentante diplomatico italiano residente nella capitale dell'Impero di Menelik II. Solo dieci anni più tardi, tuttavia, prenderà forma il progetto di trasferimento della rappresentanza italiana nell'area collinare della città, dove si trova ancora oggi.

L'Italia era presente in Abissinia sin dal 1876, data della spedizione organizzata dalla Società Geografica Italiana di Orazio Antinori, la prima di una lunga serie di missioni a scopo scientifico che contribuirono alla scoperta di quei territori, ma che la storiografia più accreditata ha criticato per il carattere disordinato, per l'improvvisazione e l'impreparazione di alcuni dei suoi protagonisti, espressione di ambienti dell'Italia post-unitaria tentati da imprese coloniali e animati da spirito di avventura non sempre inteso nel senso migliore. Risalgono a questa fase l'apertura della prima stazione scientifica in Abissinia (Let-Marefià), le spedizioni di Antonio Cecchi e Vittorio Bottego, fra gli altri, l'arrivo sull'altopiano etiopico di personaggi ambiziosi che faranno a gara per ingraziarsi le simpatie di Menelik, re dello Scioa poi asceso, nella primavera del 1889, al trono di Imperatore con il nome di Menelik II. Fra questi personaggi vi era il Conte Pietro Antonelli, rappresentante del Regno d'Italia presso il Negus, del quale riuscirà davvero a conquistare la fiducia, sino alla firma,

The Legation of the Kingdom of Italy in Ethiopia was inaugurated in 1897 by Major Federico Ciccodicola, the first Italian diplomatic representative resident in the capital of the Empire of Menelik II. However, only ten years later did the plan to transfer the Italian Mission to its present location in the upland area of the city begin to take shape.

Italy had been present in Abyssinia since 1876, the year of the expedition organised by the Italian Geographical Society of Orazio Antinori; this was the first in a long line of scientific missions that contributed to the discovery of those territories, but which the most authoritative historical accounts have criticised for its disorderly nature and the improvisation and lack of preparedness of some of its protagonists: a characteristic of certain circles in post-unification Italy tempted by the colonial enterprise and animated by a spirit of adventure, not always with the best intentions.

The founding of the first scientific station in Abyssinia (Let-Marefià) dates to this period, as do the expeditions of Antonio Cecchi and Vittorio Bottego, among others, and the arrival in the Ethiopian highlands of ambitious influential people who competed to curry favour with Menelik, King of Shewa, who in 1889 ascended to the throne of Emperor with the name Menelik II. These included Count Pietro Antonelli, representative of the

nel 1889, del Trattato di amicizia e di commercio (Trattato di Uccialli). La diversa lettura, nelle rispettive lingue, dell'articolo del Trattato che, secondo l'interpretazione italiana contestata dalla controparte, sanciva il protettorato sull'Etiopia, portò successivamente alla rottura nei rapporti tra i due Paesi.

Sarebbero occorsi altri otto anni, segnati da vari tentativi di penetrazione italiana sull'altopiano e dalle conseguenti sconfitte a Dogali, Amba Alagi ed Adua, prima che si arrivasse ad un chiarimento nei rapporti tra Roma ed Addis Abeba. Con l'accordo di pace dell'ottobre 1896, negoziato per l'Italia dal rappresentante di S.M. il Re d'Italia Umberto I, Maggiore Cesare Nerazzini, veniva abrogato il Trattato di Uccialli e l'Italia riconosceva senza riserve l'indipendenza assoluta dell'impero etiopico.

Il Trattato di commercio sottoscritto dal Maggiore Nerazzini e dall'Imperatore d'Etiopia Menelik II il 24 giugno del 1897 e ratificato dall'Italia nell'agosto dello stesso anno, stabiliva all'art. 7 che "per garantire i rapporti amichevoli tra i due Paesi le parti convengono di inviare rappresentanti reciproci"<sup>5</sup>. Era questo uno dei riflessi della "politica di raccoglimento" voluta dal nuovo Capo del Governo italiano, Antonio Di Rudinì, come reazione alla politica coloniale aggressiva e fallimentare del predecessore Francesco Crispi. Il disastro di Adua spinse quindi ad un complesso di misure di relativo ripiegamento, anche se non propriamente anticolonialiste<sup>6</sup>, che andavano dalla riduzione delle spese nella colonia Eritrea, alla trasformazione di quest'ultima da regime militare a regime civile,

Kingdom of Italy to the Negus, who truly succeeded in earning his trust, leading to the signing of the Treaty of Friendship and Trade (Treaty of Wuchale) in 1889. Differences in interpretation in the respective languages of the article which, according to the Italian reading that was disputed by the other party, sanctioned the protectorate over Ethiopia subsequently led to a break in relations between the two countries.

It took eight more years, marked by several attempts by Italy to penetrate the highland area and its consequent defeats in Dogali, Amba Alagi and Adwa, before relations between Rome and Addis Ababa were clarified. The Peace Accord of October 1896, negotiated on Italy's behalf by the representative of His Majesty the King of Italy Umberto I, Major Cesare Nerazzini, abrogated the Treaty of Wuchale and sanctioned the unreserved recognition by Italy of the total independence of the Ethiopian empire. Article 7 of the trade treaty signed by Major Nerazzini and Emperor Menelik II on 24 June 1897 and ratified by Italy in August of the same year established that "the parties agree to send reciprocal representatives in order to guarantee friendly relations between the two countries"5. This was one of the consequences of the "policy of falling back" pursued by Italy's new Head of Government, Antonio Di Rudinì, in reaction to the aggressive and ruinous colonial policy of his predecessor, Francesco Crispi. Thus the Adwa disaster led to a relative reversal in policy measures, albeit not entirely of an anti-colonialist nature<sup>6</sup>, ranging from a reduction in spending in the

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Cesare Rossetti, *Storia diplomatica dell'Etiopia durante il regno di Menelik II*, Società Tipografico-Editrice Nazionale, Torino 1910.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> "Di Rudinì non è un sincero antiafricanista, un convinto liquidatore di aberranti avventure. È solo un abile opportunista, che dopo Adua sa sfruttare l'indignazione popolare e incanalarla per i suoi fini. A parole è per l'abbandono della colonia, in realtà egli si sforza, e ci riesce, di portare avanti la sua subdola politica di raccoglimento, che in sostanza lascia le cose come stanno, le congela", Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale. Volume I*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2001, pag. 739.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Cesare Rossetti, "Storia diplomatica dell'Etiopia durante il regno di Menelik II", Società Tipografico-Editrice Nazionale, Turin 1910.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> "Di Rudinì is not a sincere anti-Africanist, a convinced liquidator of aberrant adventures. He is just a skilful opportunist, who after Adwa knows how to exploit popular indignation and channel it for his own purposes. He says he is in favour of abandoning the colony, in reality he is forcing himself, and managing, to advance his surreptitious policy of falling back), which in substance leaves things as they are, it freezes them", Angelo Del Boca, "Gli italiani in Africa orientale. Volume I", Arnoldo Mondadori Editore, Milan 2001, pag. 739.

alla cessione di Cassala, in Sudan, alle forze anglo-egiziane, alla volontà di dimostrare a Menelik II le intenzioni pacifiche dell'Italia, anche con la nomina di un residente presso la corte imperiale etiopica.

Pochi mesi dopo, nell'ottobre dello stesso anno, il Capitano Ciccodicola, che era stato in precedenza in Etiopia come perito militare, approdava così ad Addis Abeba come rappresentante di S.M. il Re presso il Negus (solo a partire dal 1902, già promosso Maggiore, gli verrà conferito il titolo di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario ad Addis Abeba)<sup>7</sup>.

Addis Abeba era stata scelta come capitale permanente da pochi anni, nel 1889, dopo decenni di spostamenti che avevano portato da ultimo la corte itinerante del Negus Menelik da Ankober a Entoto, collina alle spalle di Addis Abeba (venticinquesima residenza regale). Non esistevano quindi legazioni straniere vere e proprie, ma piuttosto rappresentanti personali dei Paesi più attenti alle "cose di Abissinia": oltre a Ciccodicola, il francese Leon Lagarde e il britannico John Harrington, nonché Alfred Ilg, il medico svizzero che si era guadagnato le simpatie del Negus (foto 29), ed il delegato russo.

Il Capitano Ciccodicola stabilì quindi la prima sede della Legazione italiana in centro ad Addis Abeba, vicino al mercato, in un complesso di tucul acquistati da un privato ma costruiti su un terreno concesso gratuitamente colony of Eritrea to its transformation from a military to a civilian regime, the hand-over of Kassala in Sudan to Anglo-Egyptian forces, and Italy's desire to demonstrate its peaceful intentions to Menelik II, also by appointing a resident to the Ethiopian imperial court.

So a few months later, in October of the same year, Captain Ciccodicola, who had already served as a military expert in Ethiopia, arrived in Addis Ababa as the representative of His Majesty the King to the Negus (only in 1902 would he receive the title of Special Envoy and Minister Plenipotentiary in Addis Ababa)<sup>7</sup>.

Addis Ababa had been chosen as the permanent capital just a few years previously, in 1889, when the itinerant court of the Negus transferred from Ankober to Entoto, a hill overlooking the present-day city (25th royal Residence), after decades of moving around. Proper foreign Legations therefore did not exist, but rather personal representatives of the countries that were most attentive to "Abyssinian matters": besides Ciccodicola, there were the Frenchman Leon Lagarde and the Briton John Harrington, as well as Alfred Ilg, the Swiss doctor who had won the sympathies of the Negus (photo 29), and the Russian delegate.

Captain Ciccodicola therefore established the Italian Legation's first seat in the centre of Addis Ababa near the market, in a group of tukuls purchased from a private individual on a plot of land granted free of charge by

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> "Il capitano Ciccodicola è nominato Residente e si recherà costì entro questo mese latore della ratifica, di lettere reali e ministeriali e coi poteri necessari per esaurire ogni cosa. Presentiamo a V. M. i nostri ossequi" Telegramma a firma del Presidente del Consiglio Di Rudinì, del Ministro degli Esteri Visconti Venosta e del Ministro della Guerra Pelloux inviato all'Imperatore Menelik II il 3 settembre 1897. Il Maggiore Nerazzini così comunicava a Menelik: "Il telegramma dei Ministri mette fine a tutte le questioni e riporta la pace completa fra l'Italia e l'Etiopia. [...] Come Residente presso V. M. verrà Ciccodicola. V. M. faccia conto che sia la mia stessa persona", in *I Documenti diplomatici italiani*, Ministero degli Affari Esteri, terza serie, volume II (1 maggio 1897 - 23 giugno 1898), pagg. 154-155, disponibile in versione digitalizzata sul portale "Politica estera e Storia: documenti e immagini della Diplomazia Italiana" (http://www.farnesina.ipzs.it/home/).

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> "Captain Ciccodicola is appointed Resident and will travel within the current month bearing the ratification, royal and ministerial letters and with the powers necessary to perform all tasks. We pay Your Majesty our respects", telegram signed by Prime Minister Di Rudinì, Foreign Minister Visconti Venosta and Minister for War Pelloux to the Emperor Menelik II on 3 September 1897. Major Nerazzini subsequently wrote to Menelik: "The ministers' telegram resolves all issues and restores total peace between Italy and Ethiopia. [...] Ciccodicola is to come as Resident to Y. M. Y. M. should consider him to be myself". From "I Documenti diplomatici italiani", Foreign Affairs Ministry, third series, Volume II (1 May 1897 - 23 June 1898), pag 154-155, available on the website "Politica estera e Storia: documenti e immagini della Diplomazia Italiana" (http://www.farnesina.ipzs.it/home/).



Foto 29 - Il Maggiore Federico Ciccodicola (il secondo con la feluca da sinistra), rappresentante di S.M. il Re d'Italia presso la corte imperiale etiopica a fine '800, insieme ai colleghi stranieri dei Paesi più interessati ai rapporti con l'Abissinia.

Photo 29 – Major Federico Ciccodicola (wearing the cocked hat second from the left), representative of His Majesty the King of Italy to the Ethiopian imperial court at the end of the 1800s, together with his foreign colleagues from the countries most interested in pursuing relations with Abyssinia.

dall'Imperatore (*foto 30*). La proprietà sarebbe stata successivamente ceduta al Governo etiopico, il quale l'avrebbe poi affittata alla Compagnie du Chemin de fer Franco-Ethiopien.

Tuttavia, nel 1900 l'Imperatore Menelik II fu tentato dall'idea di un nuovo trasferimento, questa volta ad Addis Alem, vicino alle sorgenti del fiume Awash, a trentacinque chilometri ad ovest di Addis Abeba, in cerca di legna da ardere o da usare nelle costruzioni. La destinazione era stata prescelta per la presenza d'acqua e per le sue caratteristiche climatiche, ma anche per l'esistenza di una strada carrozzabile costruita pochi anni prima su progetto di Sebastiano Castagna, furiere del genio italiano giunto dall'Eritrea a farsi carico della direzione dei lavori dell'impero. Al seguito dell'Imperatore e delle sue installazioni (Ghebì) si trasferirono tutti i vertici della società e le rappresentanze diplomatiche. La Legazione d'Italia, secondo le memorie di Lincoln de Castro, Ufficiale sanitario dell'epoca8, scelse uno dei luoghi più pittoreschi ai piedi della collina, dove costruì una borgata con un edificio centrale circondato da un vasto parco. Vi trovavano posto anche le scuderie della Legazione. Come si è visto, tale eredità di un passato "all'inseguimento" dell'Imperatore venne successivamente raccolta da Villa Italia ed è rimasta sino ai giorni nostri.

Nonostante le abitudini nomadi della corte imperiale, agli inizi del '900 era evidente che Addis Abeba aveva ormai assunto il profilo di capitale, almeno sul piano dei commerci e delle costruzioni. E così, nel 1903, la corte di Menelik fece rientro ad Addis e con essa le legazioni straniere che l'avevano seguita e che si reinsediarono per lo più in abitazioni già prese in affitto in precedenza, in condizioni spesso precarie.

Nel suo libro di memorie sul decennio trascorso in Etiopia come Ufficiale sanitario della Legazione italiana, il medithe Emperor (photo 30). It seems the property was later transferred to the Ethiopian Government, which then apparently rented it to the Compagnie du Chemin de fer franco-ethiopien.

However, in 1900 Emperor Menelik II considered the idea of a new transfer, this time to Addis Alem near the source of the Awash River 35 kilometres west of Addis Ababa, in search of firewood or timber for building. The destination had been chosen because of the presence of water and its climate, but also because it was connected by a vehicular road built a few years previously to a project by Sebastiano Castagna, an officer of the Italian Military Engineers corps who had arrived from Eritrea to supervise works for the Empire. The Emperor and his residential enclosure (Gebi) moved to the new site and all the leaders of society and diplomatic representatives followed them. According to the memoirs of Lincoln de Castro, a medical officer at the time<sup>8</sup>, the Italian Legation chose one of the most picturesque spots at the foot of the hill, where it built a compound with a central building surrounded by a huge park. The Legation's stables also found a place there. As it has already been shown, this legacy of a past spent 'in pursuit' of the Emperor was later taken up by Villa Italia and has remained to the present day.

Despite the nomadic habits of the imperial court, by the start of the 1900s it was clear that Addis Ababa had assumed the profile of capital, at least on the level of trade and construction. Thus in 1903 Menelik returned to Addis Ababa together with the foreign Legations that had followed him. These for the most part settled back into previously rented accommodation, in often precarious conditions.

In his memoirs of the decade spent in Ethiopia as the Italian Legation's medical officer, de Castro offers some

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Lincoln de Castro, *Nella terra dei negus*, vol. I, Fratelli Treves Editori, 1915, pag. 243.

 $<sup>^{8}</sup>$  Lincoln de Castro, "Nella terra dei negus", vol. I, Fratelli Treves Editori, 1915, pag. 243.

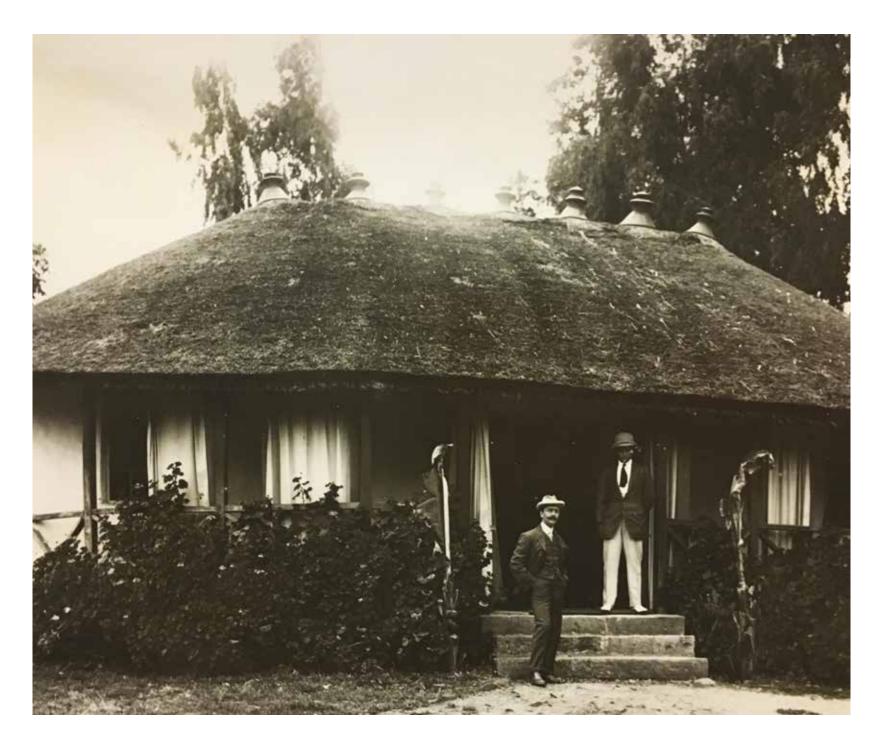


Foto 30 - Addis Abeba. Antica sede R. Legazione d'Italia. Archivio fotografico IsIAO [Raccolta Bertolani].

Photo 30 – Addis Ababa. Old premises of the Royal Legation of Italy. IsIAO photographic archive [Bertolani Collection].

co Lincoln de Castro offre alcune utili descrizioni delle Ambasciate dell'epoca, "case di costruzione indigena più o meno grandi, addobbate secondo il talento e la prodigalità di chi le abitava". Nel caso della Regia Legazione italiana, si trattava di un vasto recinto non privo di un certo gusto "compatibile con il Paese" (foto 31).

Nei dieci anni di mandato del Maggiore Ciccodicola, la Legazione (comprensiva di due strutture molto apprezzate dalle Autorità etiopiche, ovvero l'ufficio telegrafico e l'ambulatorio con ambulanza annessa) si sviluppò ed ampliò anche grazie alla costruzione di edifici in muratura, che sostituirono i semplici tucul di fine '800. Anni dopo, quando si tratterà di sostenere in Parlamento la necessità di costruire una nuova sede più adeguata e decorosa, il Ministro degli Esteri Tommaso Tittoni fornirà una descrizione sinistra degli spazi della vecchia Legazione italiana:

"I giardini, la dovizia d'acqua e gli arredi non fanno meno caduchi e meschini i muri di fango e i tetti di paglia che marciscono sotto le piogge e che il vento filo a filo scompone [...] La vecchia e umile residenza è troppo risibile riparo contro i ladruncoli che infestano i dintorni [...] e le acque ormai raccolgono lo stillicidio di un putridume che non può essere senza danno"10.

Senza dubbio un giudizio ingeneroso, chiaramente orientato ad impressionare i parlamentari e conseguire il risultato dell'autorizzazione al cambio di sede. Alcuni viaggiatori dell'epoca, in realtà, riconobbero gli sforzi del Ciccodicola per arredare con gusto spazi in origine molto

useful descriptions of the embassies of the period, "somewhat large indigenous homes decorated according to the talent and profligacy of whoever lived in them" The Royal Italian Legation was a vast enclosure not without a certain taste that was "compatible with the country" (photo 31).

In the ten years of Major Ciccodicola's mandate, the Legation (including the telegraph office and the medical clinic and ambulance, two facilities that were greatly appreciated by the Ethiopian Authorities) changed and expanded, also with the construction of masonry buildings to replace the simple tukuls dating to the late 1800s. Years later, when it came to arguing before parliament for the need to build more appropriate and respectable Embassy headquarters, Foreign Minister Tommaso Tittoni gave a sinister description of the old Italian Legation:

"The gardens, the abundance of water and the furnishings make no less ephemeral and wretched the mud walls and straw roofs that rot beneath the rain and are torn up piece by piece by the wind [...] The old and humble Residence provides laughable protection from the thieves that infest the surroundings [...] and the waters now collect the steady dripping of a putrid filth that cannot fail to damage" 10.

This is undoubtedly an ungenerous opinion that was clearly aimed at shocking the lawmakers into authorising the change of premises. In reality, some travellers of the time acknowledged Ciccodicola's efforts to tastefully furnish what had originally been very primitive prem-

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> *ivi*, pag. 230.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Presentazione da parte del Ministro degli Esteri Tittoni e del Ministro del Tesoro Paolo Carcano del Disegno di legge per la Costruzione e arredamento di un edificio ad uso di sede della R. Legazione d'Italia ad Addis Abeba, 20 dicembre 1907.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> *ibid.*, pag. 230.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Presentation by Foreign Minister Tittoni and Treasury Minister Carcano of the bill for the construction and furnishing of a building to be used as the seat of the Royal Legation of Italy in Addis Ababa, 20 December 1907.

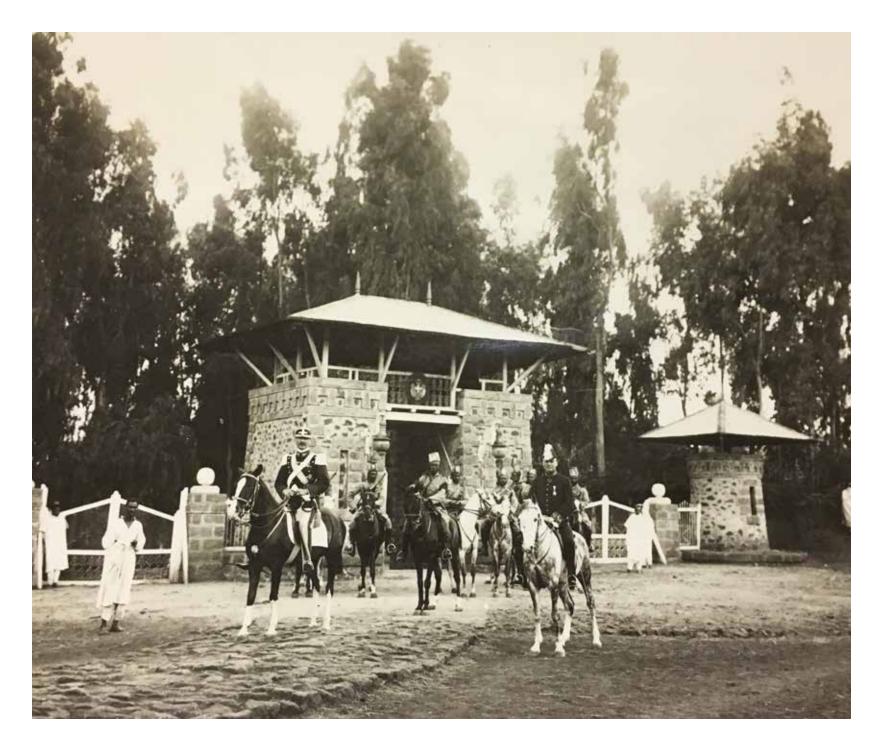


Foto 31 - Antica sede Regia Legazione d'Italia. Uscita del Ministro e del Segretario. Archivio fotografico IslAO [Raccolta Bertolani].

Photo 31 – The Minister and Secretary leave the old premises of the Royal Legation of Italy. IsIAO photographic archive [Bertolani Collection].

primitivi<sup>11</sup>, arrivando a definire la sede come "un'oasi di civiltà" e "la dimora più lussuosa di Addis Abeba", grazie ad un arredamento ricco di tappeti, rarità preziose, opere d'arte, trofei di caccia<sup>12</sup>. Tuttavia, non vi fu mai un vero salto di qualità. Ciccodicola non era un amministratore esperto, ma un uomo di azione improvvisato nelle funzioni di ambasciatore, un "abile soldato foderato di diplomatico", come lo definì il Ministro degli Esteri Giulio Prinetti in un intervento alla Camera<sup>13</sup>. Se il giudizio storico sul suo operato è tendenzialmente positivo, in particolare per l'abilità con cui seppe muoversi alla corte dell'Imperatore ed ottenere un successo nel delicato compito di negoziare con Menelik II i confini definitivi con la colonia Eritrea, quello sulla gestione amministrativa della missione è invece più sfumato. Diversi articoli apparsi all'epoca sul quotidiano radicale Il Secolo rivelarono una certa disinvoltura nella tenuta della contabilità, una vita privata oggetto dei pettegolezzi locali e una confusione tra interesse pubblico e affari privati che diventerà anche oggetto di interrogazioni parlamentari. Con la partenza di Ciccodicola, nel febbraio 1907, si aprì una nuova fase che, grazie alla congiuntura ed all'abilità del successore, Conte Giuseppe Colli di Felizzano, favorì il trasferimento della Legazione italiana in collina e l'inaugurazione di Villa Italia.

ises11, even going so far as to describe it as an "oasis of civilization" and the "most luxurious Residence in Addis Ababa", due to furnishings rich in carpets, valuable curios, works of art and hunting trophies<sup>12</sup>. However, a real leap of quality was never truly made. Ciccodicola was not an expert administrator, but a man of action improvising the functions of Ambassador, an "able soldier clad as a diplomat", in the words of Foreign Minister Giulio Prinetti in a speech to the Chamber of Deputies<sup>13</sup>. Though the historical judgement of his conduct is generally positive, particularly in regard to his skilful movement inside the imperial court and success in the delicate task of negotiating the definitive borders of the colony of Eritrea with Menelik II, his administration of the Mission remains more vague. Several articles appearing in the radical daily newspaper Il Secolo reported a certain flippancy in managing the accounts, a private life that was the subject of local gossip and a confusion between public interest and private affairs that would also be the subject of parliamentary interrogations. Ciccodicola's departure in February 1907 signalled the start of a new phase that, thanks to the circumstances and skill of his successor, Count Giuseppe Colli di Felizzano, facilitated the Italian Legation's move to the hills and the inauguration of Villa Italia.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> "[...] the hospitable and charming companion Captain Ciccodicola has turned the flea and bug-infested tumble-down premises into a clean and comfortable place, beautifully furnished and with great taste, and it is now quite an oasis of civilization in the midst of squalid surroundings; the Italian residency is by far the best of all the European establishments in the place and it also gives the King an idea of what a European gentleman's house is like". Augustus B. Wylde, *Modern Abyssinia*, Methuen & co., London 1901, pag. 424.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> "At the further end was the reception hall, hung with leopard skins and trophies of arms. This apartment, with its Persian carpets, couches covered with polar-bear skins, statuary, pictures, precious curios and works of art, its shaded lamps and candles, was pervaded by an atmosphere of luxury and refinement", P.H.G. Powell-Cotton 1902, citato in Richard Pankhurst, *The city fifty years ago*, articolo pubblicato dalla rivista "Ethiopia Observer" nel 1957.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> L'esposizione della politica estera italiana, archivio storico on-line del Corriere della Sera, 15-16 giugno 1901.

<sup>&</sup>quot;"[...] the hospitable and charming companion Captain Ciccodicola has turned the flea and bug-infested tumble-down premises into a clean and comfortable place, beautifully furnished and with great taste, and it is now quite an oasis of civilization in the midst of squalid surroundings; the Italian residency is by far the best of all the European establishments in the place and it also gives the King an idea of what a European gentleman's house is like". Augustus B. Wylde, "Modern Abyssinia", Methuen & co., London 1901, pag. 424.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> "At the further end was the reception hall, hung with leopard skins and trophies of arms. This apartment, with its Persian carpets, couches covered with polar-bear skins, statuary, pictures, precious curios and works of art, its shaded lamps and candles, was pervaded by an atmosphere of luxury and refinement", P.H.G. Powell-Cotton 1902, cited by Richard Pankhurst in "The city fifty years ago", article published in the magazine "Ethiopia Observer" in 1957.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> "L'esposizione della politica estera italiana", Corriere della Sera online historical archive, 15-16 June 1901.

## TRASFERIMENTO IN COLLINA. L'IMPRONTA DI COLLI DI FELIZZANO MOVE TO THE HILLS. THE LEGACY OF COLLI DI FELIZZANO

L'ipotesi di trasferire la Legazione italiana alle pendici delle montagne di Entoto, nelle vicinanze delle Rappresentanze di Gran Bretagna e Russia, si fece strada ai primi del '900 e per la precisione nel 1907.

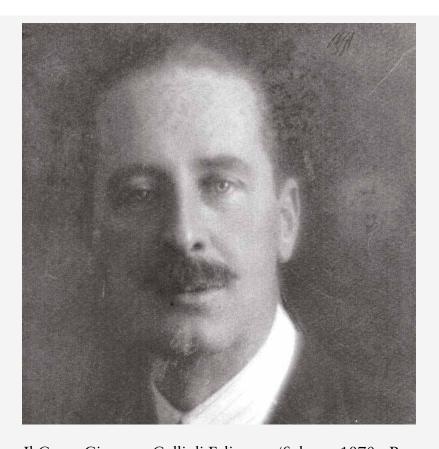
È al Conte Colli di Felizzano che dobbiamo la scelta del luogo suggestivo dove ancora oggi è situata l'Ambasciata d'Italia in Etiopia e l'iniziativa di dar vita a quella che è probabilmente una delle Residenze più affascinanti di tutta la rete diplomatica italiana. Militare, aiutante di campo del Conte di Torino, Colli aveva seguito il Generale Baldissera in Eritrea per un breve periodo per poi tornare in Abissinia nel 1903 come osservatore con la missione inglese Baird-Butter, diretta nelle regioni del Borano e del Sidamo per studiare la delimitazione dei confini tra Kenya ed Etiopia. Rientrato in Italia, passò nel 1906, con decreto speciale, alla carriera diplomatica e venne destinato ad Addis Abeba come Incaricato d'Affari. Avrebbe passato complessivamente 14 anni nella capitale etiopica.

La nipote acquisita, Maria Vittoria Cora, figlia di Giuliano Cora, diplomatico che avrebbe lavorato con Colli ad Addis Abeba per alcuni anni a partire dal 1909, per poi sposarne la figliastra e succedergli a partire dal 1926 come Incaricato d'Affari, ricorda "nonno Jos" come "un uomo bellissimo e affascinante", dalla vita privata non banale, al punto che la sua partenza per Addis Abeba sarebbe stata motivata anche dallo scandalo suscitato a To-

The idea of moving the Italian Legation to the slopes of the Entoto hills, near the British and Russian representations, took shape at the start of the 20th century, in 1907 to be precise.

Count Colli di Felizzano must be credited for the choice of the picturesque spot that remains the site of the Italian Embassy in Ethiopia to this day and the initiative to create what is probably one of the most fascinating Residences in the entire Italian diplomatic network. A soldier and aide-de-camp to the Count of Turin, Colli followed General Baldissera to Eritrea for a short time before returning to Abyssinia in 1903 as an observer with the British Baird-Butter mission to the Boran and Sidamo regions to study the border demarcation between Kenya and Ethiopia. Once back in Italy he was admitted to the diplomatic corp by special decree in 1906 and was sent to Addis Ababa as Chargé d'affaires. He would go on to spend a total of 14 years in the Ethiopian capital.

His grand-daughter by marriage Maria Vittoria Cora, daughter of Giuliano Cora, a diplomat who served with Colli in Addis Ababa from 1909 for several years before marrying his stepdaughter and succeeding him as Chargé d'affaires in 1926, recalls "grandad Jos" as a "very handsome and fascinating man" with a private life that was anything but trivial, to the extent that his departure for Addis Ababa was also supposedly moti-



Il Conte Giuseppe Colli di Felizzano (Saluzzo 1870 - Rapallo 1937). Militare e diplomatico italiano dalla lunga carriera africana. Ufficiale di cavalleria, combattè in Eritrea con il Generale Baldissera, partecipando alla liberazione di Cassala (1896) e, negli anni successivi, alla campagna contro i Dervisci. Nel 1903 partecipò come osservatore alla missione inglese Baird-Butter, diretta nelle regioni del Borano e del Sidamo per studiare le delimitazione dei confini tra Kenya ed Etiopia. Passato nel 1906 alla carriera diplomatica, fu nominato Incaricato d'Affari ad Addis Abeba, dove rimase dal 1908 al 1920 contribuendo enormemente a sviluppare i rapporti con l'impero di Menelik II. Grazie anche alla stima di cui godeva, ai primi del '900 ottenne dalle mani dell'Imperatore uno dei migliori appezzamenti di terra disponibili ad Addis Abeba per garantire alla Legazione d'Italia condizioni di maggior sicurezza e decoro. Tra il 1909 e il 1911 curò la

costruzione, su suoi disegni, della nuova sede della Regia Legazione, denominata Villa Italia. Tornò alla guida della Legazione italiana ad Addis Abeba nel 1924, per altri due anni, con il grado di Ministro Plenipotenziario.

Nel 1911 sposò Carolina Avogadro di Collobiano, suocera di Giuliano Cora, anch'egli diplomatico. Cora aveva già lavorato ad Addis Abeba per un breve periodo nel 1909, ma volle tornarvi agli ordini di Colli di Felizzano nel 1916 ed una terza volta, nel 1926, per succedergli a Capo della Legazione.

Count Giuseppe Colli di Felizzano (Saluzzo 1870 - Rapallo 1937). Italian soldier and diplomat with a long career in Africa. As a cavalry officer he fought in Eritrea with General Baldissera, taking part in the liberation of Kassala (1896) and, over the following years, in the campaign against the Dervish. In 1903 he was an observer to the British Baird-Butter mission to the Boran and Sidamo regions to study the border demarcation between Kenya and Ethiopia. In 1906 he moved into a diplomatic career and was appointed Chargé d'affaires in Addis Ababa, where he remained from 1908 until 1920, making a major contribution to the development of relations with the empire of Menelik II. Partly as a result of the high esteem he enjoyed, in the early 1900s he obtained one of the best plots of land available in Addis Ababa from the Emperor to improve the security and decency of the Royal Italian Legation. Between 1909 and 1911 he oversaw construction of the new premises, named Villa Italia, which was built to his plans. He returned to the helm of the Italian Legation in Addis Ababa in 1924 for a further two years, with the title of Minister Plenipotentiary.

In 1911 he married Carolina Avogadro di Collobiano, the mother-in-law of Giuliano Cora, also a diplomat. Cora had already worked in Addis Ababa for a short period in 1909, but he returned under Colli di Felizzano's command in 1916 and a third time to replace him as Head of Mission in 1926.

rino dalla sua relazione con una donna maritata<sup>14</sup>. In altre parole, un aristocratico con formazione militare e doti diplomatiche, appassionato cacciatore ed ottimo cavaliere, dotato di gusto ed eleganza innati e di un grande amore per la natura. Qualità, queste, che hanno lasciato un'impronta nella sede e nel parco di Villa Italia, i cui lavori di costruzione sorvegliò personalmente, occupandosi anche della strada d'accesso e della semina di piante e arbusti<sup>15</sup>. Molti anni dopo la morte di Colli di Felizzano, l'Ambasciatore Pietro Quaroni rese omaggio alle sue doti non comuni con un bell'articolo pubblicato sul *Corriere della Sera*, che ne metteva in luce l'affabilità, l'autorevolezza, l'efficacia dell'azione diplomatica ed il deciso orientamento antifascista, oltre al profondo amore per l'Africa<sup>16</sup>.

Nel 1906 cominciarono a diffondersi all'interno della comunità internazionale di Addis Abeba voci e timori sulla possibile scomparsa dell'Imperatore e su conseguenti, ipotetici disordini legati alla sua successione. In realtà, la malattia di Menelik II durò anni, sino al 1913, ma è vero che egli cessò di governare circa quattro anni prima, quando, a seguito di un colpo apoplettico, perse la parola. I documenti dell'epoca rivelano come le considerazioni di sicurezza legate ad una possibile instabilità del Paese a seguito della morte di Menelik II si imposero gradualmente all'attenzione dei vertici politici di Italia, Francia e Germania, fino a risultare determinanti nel far maturare la decisione di edificare in modo definitivo le rispettive Rappresentanze diplomatiche nella stessa area, nonostante le importanti implicazioni economiche che tale cambiamento comportava.

Lo stesso Ciccodicola, poco prima della sua partenza da

Many years after Colli di Felizzano's death, Ambassador Pietro Quaroni paid homage to his unusual talents in an eloquent article published in Corriere della Sera highlighting his courtesy and authoritativeness, the effectiveness of his diplomatic action and his resolute anti-Fascist orientation, as well as his deep love for Africa<sup>16</sup>.

In 1906 rumours and fears began to circulate within the international community in Addis Ababa concerning the possible death of the Emperor and supposed consequent unrest linked to his succession. In reality the illness of Menelik II lasted until 1913, but it is true that he stopped ruling about four years earlier after suffering speech loss following a stroke.

Documents of the period show how issues of security linked to possible instability in the country following the death of Menelik II came gradually to the attention of political leaders in Italy, France and Germany, eventually becoming a decisive factor in the decision to build the definitive seats of their respective diplomatic missions in the same area despite the significant cost. Shortly before his departure from Addis Ababa Ciccod-

icola himself continued to show a certain hesitance and

vated by the scandal created in Turin by his relationship with a married woman<sup>14</sup>. In other words, he was an aristocrat with a military training and diplomatic talent, a passionate hunter and excellent horseman, gifted with innate taste and elegance and a great love of nature. These attributes left their mark on the building and park of Villa Italia, the construction of which he oversaw in person together with the access route and the planting of shrubs and plants<sup>15</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Maria Vittoria Cora, *Ricordi d'Oriente e d'Occidente*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2014, pag. 25.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> *ivi*, pag. 31.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Pietro Quaroni, *Ricordi di un Ambasciatore*: Colli di Felizzano, archivio storico on-line del Corriere della Sera, 7 maggio 1955.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Maria Vittoria Cora, "Ricordi d'Oriente e d'Occidente", Edizioni di Storia e Letteratura, Rome 2014, pag. 25.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> *ibid.*, *pag.* 31.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Pietro Quaroni, "Ricordi di un Ambasciatore: Colli di Felizzano", Corriere della Sera on-line historical archive, 7 May 1955.

Addis Abeba, mostrava ancora qualche titubanza e si impegnava a visitare il Ministro degli Esteri a Roma per fornire chiarimenti "prima che siano prese decisioni che importano forti spese, come il cambiar di posto la Legazione"<sup>17</sup>.

Con l'arrivo di Colli la questione subì una forte accelerazione e l'insistenza dell'Incaricato d'Affari riuscì a rompere gli indugi del Ministro degli Esteri Tittoni che, già il 20 febbraio 1907, gli comunicava il desiderio del Regio Governo che "la sede di codesta Legazione venga trasportata vicino alla Legazione inglese" Pochi giorni dopo Colli sollecitò ed ottenne l'autorizzazione a chiedere a Menelik II una concessione da recintare provvisoriamente quanti estimana dopo, comunicò di "aver ritenuto opportuno scegliere la località, che risponde a tutti i requisiti desiderabili per sicurezza ed igiene" e di essere già in trattative con l'Imperatore per ottenerne la concessione. Di queste trattative, purtroppo, non è rimasta traccia negli archivi italiani ed etiopici.

Nella stessa comunicazione comparivano per la prima volta i nomi degli uomini che daranno vita all'edificio che conosciamo: Sebastiano Castagna, già al servizio dell'Imperatore, individuato da Colli come colui che avrebbe potuto eseguire gli studi ed i progetti preliminari, e Giuseppe Vaudetto, il quale avrebbe potuto farsi carico dei lavori di costruzione.

Sebastiano Castagna lasciò un'impronta molto significativa nel panorama urbano di Addis Abeba. Inizialmente al

pledged to visit the Foreign Minister in Rome to provide clarification "before decisions are made involving major expense, such as transferring the Legation"<sup>17</sup>.

The arrival of Colli accelerated matters and his insistence succeeded in convincing Foreign Minister Tittoni, who on 20 February 1907 informed him of the Royal Government's desire that the "seat of this Legation be moved near the English Legation" <sup>18</sup>.

A few days later, Colli requested and obtained authorisation to ask Menelik II for land to be fenced temporarily<sup>19</sup>, and the following week he announced that he "had considered it appropriate to choose the location, which fulfils all desirable requirements for safety and hygiene<sup>20</sup>" and that he was already in negotiations with the Emperor to obtain the concession. Unfortunately, there is no trace of these negotiations in the Italian or Ethiopian archives. The same telegram makes first mention of the two men who would go on to create the building as we know it: Sebastiano Castagna, formerly in the service of the Emperor, who was identified by Colli to perform the initial studies and draw up the preliminary plans; and Giuseppe Vaudetto, who would oversee construction.

Castagna left a very significant mark on the urban landscape of the Ethiopian capital. Initially in the service of the colony of Eritrea, on 30 June 1902 he departed for Addis Ababa to serve as the Negus' director of public works, but he was also "at the disposal of the Royal Legation of

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Telegramma con oggetto "Provvedimenti per la R. Legazione in Addis", Addis Abeba 04.01.1907, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Telegramma 9658 del 20.02.1907. Tittoni aggiunge "dello stesso avviso sono anche l'On. Martini ed il Colonnello Harrington", Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Telegramma 163 del 13.03.1907, ritrasmesso da Asmara a Roma, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

Telegramma da Addis Abeba n. 939 del 21.03.1907, Archivio storico
 Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Telegram "Provvedimenti per la R. Legazione in Addis", Addis Abeba 04.01.1907, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Telegram 9658 of 20.02.1907. Tittoni adds that "Hon. Martini and Colonel Harrington are also of the same opinion", Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Telegram no. 163 of 13.03.1907, retransmitted from Asmara to Rome, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

 $<sup>^{\</sup>rm 20}$  Telegram from Addis Ababa no. 939 of 21.03.1907, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

Menelik II, Imperatore d'Etiopia dal 1889 al 1913. Seguendo la linea della discendenza tracciata nel testo sacro della tradizione d'Etiopia, il Kebra Nagast, Menelik II fu il duecentoventitreesimo discendente di Menelik I, figlio primogenito della Regina di Saba, Makeda, e del re d'Israele, Salomone.

Salito al trono dello Scioa (Etiopia centrale) nel 1865, intraprese varie campagne militari per estendere e rafforzare il suo regno, arrivando successivamente ad eliminare tutti i rivali ed ascendere al trono di Imperatore nel 1889, con il nome di Menelik II. Sotto il suo regno l'Italia si affacciò per la prima volta in Abissinia, dapprima con esplorazioni scientifiche, poi con accordi diplomatici. Le mire espansionistiche del Regno d'Italia portarono allo sconfinamento delle truppe italiane dall'Eritrea ed allo scontro con gli abissini, culminato con la sconfitta militare italiana ad Adua (1896). A Menelik II si devono anche il trasferimento della capitale della corte etiopica ad Addis Abeba, alla fine del XIX secolo, e vari tentativi di ammodernamento del Paese. Concesse all'Italia in uso gratuito il terreno su cui oggi sorge Villa Italia.

Menelik II, Emperor of Ethiopia from 1889 to 1913. Following the line of descent traced in the Kebra Nagast, Ethiopia's traditional holy book, he was the 223rd descendant of Menelik I, the firstborn son of Makeda, the ancient Queen of Sheba, and King Solomon of Israel. He ascended to the throne of Shewa (central Ethiopia) in 1865 and undertook numerous military campaigns in order to expand and reinforce his kingdom, going on to eliminate all his rivals and ascend to the throne of Emperor in 1889, with the name of Menelik II. Italy made its first appearance in Ethiopia under his reign, first with scientific expeditions and then with diplomatic agreements. The Kingdom of Italy's expansionist ambitions led to the encroachment by Italian troops from Eritrea and conflict with the Abyssinians, resulting in the Italian military defeat at Adwa (1896). Menelik II can also be



credited with moving the capital of the Ethiopian court to Addis Ababa at the end of the 1800s and with making various attempts to modernise the country. He granted Italy free use of the land on which Villa Italia stands today.

servizio della Colonia eritrea, il 30 giugno 1902 partì per Addis Abeba al fine di prestare servizio presso il Governo d'Etiopia in qualità di direttore dei lavori pubblici del Negus, ma mettendosi anche "a disposizione della Regia Legazione d'Italia ad Addis"21. Rimase alla corte di Menelik II sino al settembre 1913, svolgendo un ruolo importante per l'Italia, non solo dal punto di vista informativo, ma anche favorendo l'ottenimento di importanti lavori da parte di ditte e operai italiani e rendendo spesso alla Legazione considerevoli servizi<sup>22</sup>, tra i quali, appunto, il disegno della nuova sede. In seguito alla malattia dell'Imperatore gli furono interrotti i pagamenti e la questione diventò dal 1912 oggetto di un ricorso dell'interessato e di un fitto carteggio tra direzioni interne al Ministero degli Esteri e tra questi ed il Ministero delle Colonie. Il Governo della Colonia eritrea rifiutò, infatti, di provvedere ai versamenti sostenendo che in quegli anni il Castagna era stato al servizio del Governo etiopico e della Regia Legazione italiana di Addis Abeba, quindi del Ministero degli Esteri; quest'ultimo, a sua volta, si difese sostenendo l'assenza di un decreto di nomina per la prestazione di un servizio diplomatico-consolare. In poche parole, la Legazione si servì delle conoscenze e del lavoro del Castagna (autore fra l'altro di opere fondamentali per Addis Abeba, come la strada per Addis Alem a cui si è già accennato, la prima scuola cittadina, la chiesa di San Giorgio) senza mai regolarizzarne l'incarico. Per tali meriti e servizi Colli lo raccomanderà anni dopo alla benevolenza del Ministro degli Esteri, nonostante le inesattezze del ricorso da lui presentato "e le deficienze dovute al carattere leggero ed inconsiderato del signor Castagna"23.

Italy in Addis"21. He remained at the court of Menelik II until September 1913, playing an important role for Italy not just in terms of the information he gathered but also by facilitating the procurement of important contracts by Italian firms and workers, and often providing considerable services to the Legation<sup>22</sup>, including the plans for the new premises. When the Emperor became ill his wages were stopped, and from 1912 the matter became the subject of a complaint by Castagna and of intense correspondence between Foreign Ministry directorates and between these and the Ministry of the Colonies. The Government of the Colony of Eritrea in fact refused to pay Castagna on the basis that he had been in the service of the Ethiopian Government and Royal Italian Legation in Addis Ababa, and therefore of the Foreign Ministry, during those years; the Foreign Ministry in turn defended its position on the basis of the lack of a decree appointing him to perform diplomatic-consular service. Simply put, the Legation made use of Castagna's knowledge and labour (he was the brains behind fundamental works for Addis Ababa such as the aforementioned road to Addis Alem, the first school in the city and the church of St George, among other things) without ever formalising his position. Years later, Colli would recommend him to the favour of the Foreign Minister for all these merits and services, despite inaccuracies in the complaint he presented "and the shortcomings due to the careless and inconsiderate character of Mr Castagna"23.

Instead it has not been possible to obtain any information of real use about Vaudetto, or his likely correspon-

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Lo riconosce lui stesso nel memoriale del servizio prestato, allegato al rapporto del Ministero delle Colonie n. 228 del 24.07.1913, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Telegramma del Ministero delle Colonie n. 46 del 10.02.1913, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Telegramma da Addis Abeba n. 23 del 08.03.1914, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> He acknowledges it himself in his memoir of the service performed, attached to the Ministry of the Colonies report no. 228 of 24.07.1913, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Telegram from the Ministry of the Colonies no. 46 of 10.02.1913, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Telegram from Addis Ababa no. 23 of 08.03.1914, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

Non è stato invece possibile risalire ad informazioni di particolare utilità sull'identità del Vaudetto, né al probabile carteggio con Colli di Felizzano sul progetto di Villa Italia. Dall'Archivio di Stato di Torino si apprende che Vaudetto fu insignito nel 1920 dell'onorificenza di Cavaliere del Lavoro per la realizzazione, in Eritrea, di molte opere pubbliche ed infrastrutturali, nonché per l'attività di trasporto di materiali tra Massaua e Asmara, svolta a favore del Comando militare italiano. La scheda agli atti dell'Archivio è incentrata sulla vita del Vaudetto in Eritrea, dove risiedette sin dal 1895, ma è noto che divenne molto conosciuto per la costruzione di un mulino a vapore anche ad Addis Abeba<sup>24</sup>.

Il 21 maggio 1907 Colli di Felizzano inviava finalmente al Ministero degli Esteri l'annunciato progetto della nuova Legazione d'Italia, corredato da un preventivo di 100.000 talleri di Maria Teresa (moneta in uso all'epoca in Etiopia), equivalenti grosso modo a 300.000 lire. Una cifra ingente, ma ritenuta necessaria ad assicurare la stabilità e solidità di tutte le costruzioni in una località rispondente ai requisiti di sicurezza ed opportunità condivisi a livello politico<sup>25</sup>. Diversi gli edifici previsti: la palazzina destinata alla Legazione ed al suo capo, il cui progetto era fatto in modo che fosse agevole, qualora le esigenze lo avessero richiesto, costruire un piano superiore; l'ufficio e alloggio del Cancelliere e del restante personale d'ordine; una casa da destinare al dottore ed una per il Segretario d'Ambasciata. Inoltre, era prevista la costruzione di un ponte sul torrente Kebenà, da realizzare insieme alla Legazione tedesca, situata sul terreno contiguo a quello prescelto per la Legazione italiana (foto 32). Il preventivo includeva

The records at the archive focus on Vaudetto's time in Eritrea, where he lived from 1895, but it is known that he also came to fame for building a steam mill in Addis Ababa<sup>24</sup>.

On 21 May 1907 Colli di Felizzano at last sent the pre-announced plans for the new Legation of Italy to the Foreign Ministry, accompanied by an estimate for 100,000 Maria Theresa thalers (the currency in use in Ethiopia at the time), approximately equivalent to 300,000 Liras. This was a huge sum, but considered necessary to ensure the stability and solidity of all the buildings in a location that met the security and suitability requirements agreed on the political level<sup>25</sup>. Several buildings had been planned: the one housing the Legation and its head, which had been designed so that a second storey could be added in future if required; the office and residence of the Chancellor and remaining Legation staff; lodgings for the doctor and for the Legation Secretary. In addition, the plans included a bridge across the Kebenà River, to be built together with the German Legation that stood on a neighbouring plot of land (photo 32). The quote also included work on the stables, a native encampment for over twenty askaris, the road layout and construc-

dence with Colli di Felizzano concerning the project for Villa Italia. Documents held in the State archives in Turin reveal that he was made a knight of labour in 1920 for the realisation of numerous public and infrastructure works in Eritrea, as well as for transporting materials between Massawa and Asmara on behalf of the Italian military command.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> "Il più importante, per non dire unico, stabilimento industriale di Addis Abeba è opera di un italiano: è un mulino costruito ed esercito dal Vaudetto", Carlo Annaratone, *In Abissinia*, Enrico Voghera editore, Roma 1914, pagg. 151-152.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Telegramma da Addis Abeba n. 48/2 del 21.05.1907, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> "The most important, if not to say the only, industrial plant in Addis Ababa is the work of an Italian: it is a mill built and operated by Vaudetto", Carlo Annaratone, "In Abissinia", Enrico Voghera editore, Rome 1914, pag. 151-152.

 $<sup>^{25}</sup>$  Telegram from Addis Ababa no. 48/2 of 21.05.1907, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

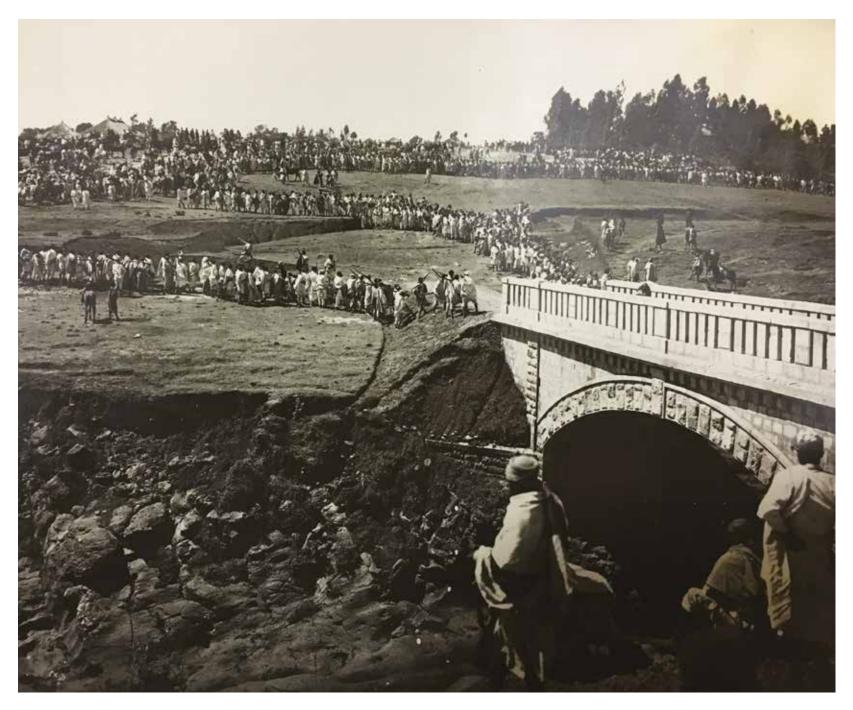


Foto 32 - Addis Abeba. L'arrivo della missione tedesca Von Rosen. Preparativi del popolo nelle vicinanze della Legazione Tedesca. Archivio fotografico IsIAO [Raccolta Bertolani]. Sulla destra, il ponte sul fiume Kebenà costruito da Italia e Germania nei pressi delle rispettive Legazioni.

Photo 32 – Addis Ababa. Preparations being made by the people near the German Legation for the arrival of the German Von Rosen mission. IsIAO photographic archive [Bertolani collection]. On the right, the bridge over the Kebenà River built by Italy and Germany near their respective legations.

anche i lavori per la scuderia, l'accampamento indigeno per oltre venti ascari, la sistemazione delle strade ed il muro di cinta con cancellata, probabilmente rifatto più volte negli anni successivi (foto 33 e 34). Secondo quanto riferito dall'Incaricato d'Affari, l'Imperatore avrebbe provveduto a fornire tutto il legname occorrente, in cambio delle costruzioni esistenti nella Legazione italiana di Addis Alem (abbandonata, come si è detto, ai primi del '900), non trasportabili né utilizzabili.

Cominciava così il processo che si sarebbe concluso solo sedici mesi dopo, nel giugno del 1908, con l'approvazione dello stanziamento per finanziare la costruzione della nuova Legazione.

La questione del trasferimento della sede si intrecciò in tutti i primi mesi del 1907 con quella di uno schema di istruzioni in materia di sicurezza comune alle principali nazioni rappresentate in loco, ovvero Gran Bretagna, Francia e Italia. Prese corpo l'idea di trattare questo argomento a Londra, salvo poi far pervenire alle Rappresentanze dei tre Paesi ad Addis Abeba una proposta in materia di sicurezza. I documenti rivelano come non si trattasse affatto di un filone parallelo, ma di una discussione funzionale a quella sulla nuova sede italiana, dal momento che l'idea di riunire tutte le legazioni in un unico quartiere era una delle misure di sicurezza in discussione tra i tre Paesi. Al momento della ricezione del progetto di Colli per la nuova Legazione, il Ministro Tittoni cercò quindi di frenare l'impazienza dell'Incaricato d'Affari, ricordandogli come "ogni definitiva decisione in quest'argomento deve essere subordinata all'esito delle trattative in corso tra il Foreign Office e le Ambasciate di Italia e Francia a Londra in materia di sicurezza"26.

L'iniziativa subì in ogni caso vari ritardi e ad un certo punto giunse una nuova notizia che sembrava destinata a produrre un ripensamento complessivo sulle misure di tion of the perimeter wall with railings, which was probably rebuilt several times over the coming years (photos 33 and 34). The Chargé d'affaires reported that the Emperor would provide all the necessary timber in exchange for the existing buildings at the Italian Legation at Addis Alem (as it has already been said, this was abandoned at the turn of the century), which couldn't be transferred or used.

And so began the process that would end only 16 months later with approval of funding for construction of the new Legation in June 1908.

During the early part of 1907 the issues of the transfer of the Legation and of a joint security policy framework for the main countries represented in loco namely Great Britain, France and Italy - overlapped. The idea took shape to discuss this matter in London, before sending a draft policy framework to the representations of the three countries in Addis Ababa. It can be seen from the documents that this was by no means a parallel line of discussion, but rather functional to the question of the new Italian Legation, since the idea of grouping all the diplomatic missions together in the same area was one of the security measures under discussion by the three countries. When Foreign Minister Tittoni received the plans for the new Legation he therefore tried to contain Colli's impatience by reminding him that "all final decisions on this matter must be contingent upon the outcome of the negotiations underway between the Foreign Office and the embassies of Italy and France in London concerning security"26.

In any event the plan suffered numerous delays, and at a certain point a new piece of information arrived that looked set to prompt an overall rethinking of the security measures. It was in fact rumoured among dip-

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Telegramma da Roma n. 25895 del 15.05.1907, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Telegram from Rome no. 25895 of 15.05.1907, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.



Foto 33 - Addis Abeba. L'ingresso di Villa Italia negli anni '30. Luce A.O.I. Reperito presso l'archivio fotografico IsIAO.

Photo 33 – Addis Ababa. Entrance to Villa Italia in the 1930s. Luce A.O.I. Found in the IsIAO photographic archive.

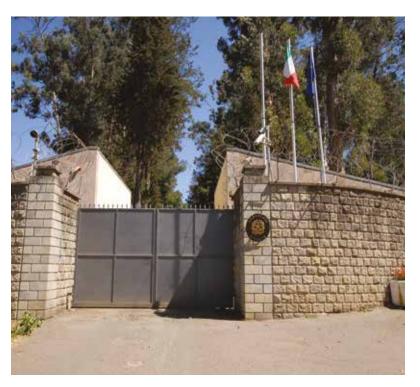


Foto 34 - L'ingresso di Villa Italia oggi.

Photo 34 – Entrance to Villa Italia today.

sicurezza. Correva infatti voce negli ambienti diplomatici di Addis Abeba, che lo stesso Menelik II, seppur in condizioni di salute precarie, avesse dato indicazioni per la costruzione di un forte in una posizione in collina, che dominava l'area dove si intendevano insediare le Legazioni di Italia, Germania e Francia e dove già si trovavano quelle di Gran Bretagna e Russia. Il Ministero degli Esteri italiano lo apprese da fonte inglese<sup>27</sup> e, in considerazione degli evidenti risvolti sul piano della sicurezza che un tale progetto avrebbe potuto avere, minacciando di coinvolgere le legazioni straniere in un ipotetico conflitto locale, avviò un fitto carteggio con i rappresentanti italiani ad Addis, Londra e Mosca. Preoccupazioni forse eccessive, che Colli si incaricò di ridimensionare in modo drastico, ricordando come "tutta la storia di Abissinia e le attuali condizioni sociali danno affidamenti che consentono di escludere che eventuali disordini possano ritorcersi volutamente contro gli europei". Insomma, il pericolo di conflitti politici derivanti dalla successione al trono di Menelik II esisteva, in una fase storica in cui dominavano "cupidigie ed ambizioni", ma la conoscenza della storia e del presente permetteva di prevedere che, se del caso, questi avrebbero coinvolto solo i contendenti etiopici<sup>28</sup>. Al fine di screditare le voci sul forte e sostenere invece il proprio progetto, Colli si affrettò a rappresentare che Francia e Germania avevano già avviato il consolidamento o la costruzione delle rispettive nuove sedi, notizia che tuttavia, nell'estate del 1907, non rispondeva a verità. La Rappresentanza francese, infatti, si trovava all'epoca ancora in centro città, nella casa di proprietà del Marchese Lagarde, mentre quella tedesca era installata in locali presi in affitto dalla famiglia greca Sarris. Nonostante le condizioni di salute di Menelik II fossero

lomatic circles in Addis Ababa that Menelik II, though in a precarious state of health, had given instruction for a fort to be built in a hilltop position overlooking the area where Italy, Germany and France planned to establish their Legations, and where those of Britain and Russia were already based. The Italian Foreign Ministry learned the news from a source in Britain<sup>27</sup> and, given the evident security implications of a plan that threatened to involve the foreign Legations in a possible future local conflict, it began an intense exchange of correspondence with its representatives in Addis Ababa, London and Moscow. Colli took it upon himself to put these perhaps excessive concerns into perspective, recalling how "the entire history of Abvssinia and the current social conditions provide assurances that the chances of potential unrest deliberately rebounding against the Europeans can be ruled out". In short, in a historical period dominated by "greed and ambition" the risk that the succession to the throne of Menelik II might lead to political unrest existed, but knowledge of the past and present suggested that, should it occur, it would only involve the Ethiopian contenders<sup>28</sup>.

In order to discredit the rumours about the fort and promote his own project, Colli hastened to demonstrate that France and Germany had already begun consolidation or construction of their respective new representations – news which, in the summer of 1907, was however untrue. At the time the French Embassy was in fact still located the city centre, in the property owned by Marquis Lagarde, while the German Legation was located in premises rented from the Greek Sarris family.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Telegramma dalla Legazione italiana a Londra n. 930/374 del 21.06.1907, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Telegramma da Addis Abeba del 04.09.1907, protocollo illeggibile, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Telegram from Italian Legation in London no. 930/374 of 21.06.1907, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

 $<sup>^{28}</sup>$  Telegram from Addis Ababa of 04.09.1907, protocol illegible, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

stazionarie<sup>29</sup>, nel settembre dello stesso anno il Governo britannico procedette comunque alla redazione di un memorandum con proposte in materia di sicurezza per le legazioni straniere ad Addis, che confermava, fra l'altro, l'opportunità di riunire queste ultime nella stessa località. Tale passaggio facilitò la decisione del Governo italiano. Il 13 novembre 1907 il Ministro degli Esteri Tittoni scrisse al Ministro del Tesoro per riferire in merito alla proposta di Colli e caldeggiare l'approvazione del preventivo. Con parole che poi riprenderà per presentare il disegno di legge alle Camere, Tittoni si preoccupava di giustificare in dettaglio la decisione, sottolineando, oltre alle motivazioni di sicurezza, anche i rapidi cambiamenti che avevano mutato la fisionomia di Addis Abeba ed il diffondersi di un certo livello di benessere che aveva spinto alcune delle comunità straniere più popolose ed agiate a sostituire capanne di fango con case in muratura, come peraltro era avvenuto all'interno del Ghebì imperiale. In altre parole, i locali della vecchia Legazione italiana, "siti in mezzo a un brulicare di casette povere e poco pulite, nel quartiere meno decente e meno onesto della città", non erano più adatti né alle condizioni oggettive, né alle esigenze di sicurezza, né alle nostre ambizioni di status e di influenza. Concludeva dunque il Ministro:

"Nessuna idea di fasto, ma la imprescindibile necessità e l'amore del nostro decoro ci hanno persuasi a sollecitare da voi quanto occorre per dare al Rappresentante d'Italia una dimora come si conviene nella capitale d'Etiopia".

Il disegno di legge presentato dal Ministro degli Esteri Tittoni di concerto con il Ministro del Tesoro Carcano, venne approvato alla Camera dei Deputati il 4 aprile

This step facilitated the decision of the Italian Government. On 13 November 1907 Foreign Minister Tittoni wrote to the Treasury Minister to inform him about Colli's proposal and champion approval of the estimate. Using words that he would repeat when presenting the appropriation bill to parliament, Tittoni took care to justify the decision in detail, stressing, alongside the security motivations, the rapid changes to the physiognomy of Addis Ababa and the spread of a certain level of wellbeing that had driven some of the larger and wealthier foreign communities to replace mud huts with masonry buildings, as for that matter had also happened inside the imperial Gebi. In other words, the premises of the old Italian Legation, "situated in the midst of a swarm of poor and unclean little houses, in the least decent and least honest neighbourhood of the city", was no longer appropriate to the objective conditions, security requirements or Italian ambitions for status and influence. Thus concluded the Minister:

"No desire for pomp, but the inescapable need and love for respectability have persuaded us to solicit you for what is needed to give Italy's representative a proper Residence in the capital of Ethiopia".

The bill presented by Foreign Minister Tittoni in concert with Treasury Minister Paolo Carcano was ap-

Though the condition of Menelik II was stable<sup>29</sup>, in September of the same year the British Government proceeded to draw up a memorandum of security proposals for the foreign Legations in Addis Ababa, which confirmed among other things the advisability of grouping them in the same area.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Lo conferma anche il Governatore della Colonia italiana d'Eritrea, Salvago, con il telegramma 1905 del 22.09.1907, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> This is also confirmed by the Governor of the Italian colony of Eritrea, Salvago, in Telegram no. 1905 of 22.09.1907, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

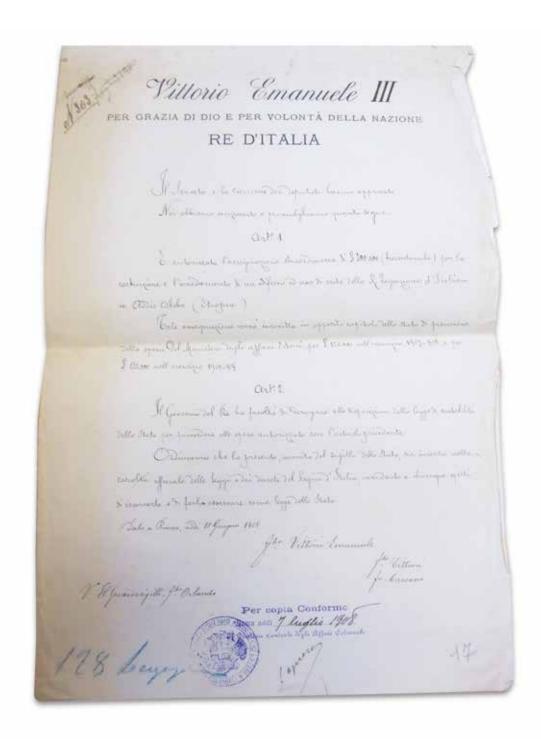


Foto 35 - Atto di promulgazione da parte del Re Vittorio Emanuele III della legge cha stanziava 300.000 lire per la costruzione e l'arredamento della nuova sede della Regia Legazione d'Italia in Addis Abeba (18 giugno 1908).

Photo 35 – Promulgation by King Vittorio Emanuele III of the law allocating 300,000 Liras for the construction and furnishing of the new premises of the Royal Legation of Italy in Addis Ababa (18 June 1908).

1908<sup>30</sup> ed al Senato due mesi più tardi, per poi essere promulgato il 18 giugno 1908 (*foto 35*). Nel frattempo, era stato conferito al Conte Colli di Felizzano l'incarico di reggente della Legazione con credenziali di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario.

Può apparire sorprendente che, ai sensi della legge 303 del 18.06.1908, lo stanziamento avrebbe dovuto essere utilizzato per la costruzione della nuova sede, ma anche per l'acquisto dell'arredamento, dal momento che dovevano certamente esserci mobili utilizzabili all'interno della Legazione italiana attiva ad Addis Abeba già da un decennio. Può darsi che questi fossero stati lasciati in parte all'Imperatore in cambio del terreno, come suggerito da Colli nell'invio del progetto originario, o che siano stati considerati insufficienti o inadatti. La lettura degli atti parlamentari di quegli anni suggerisce che vi fu, forse, anche qualche episodio poco trasparente circa la gestione dei beni. In un'interrogazione parlamentare al Ministro Tittoni del 3 marzo 1908, il deputato Pozzato accennava ad una possibile cessione di oggetti di proprietà della Legazione italiana da parte del Ciccodicola ad un creditore indiano, per debiti di natura personale. Il Ministro Tittoni, avvalendosi di un telegramma appositamente inviato da Colli di Felizzano a seguito di un'indagine interna, smentì seccamente che vi fosse stata alcuna "dilapidazione" di beni da parte del Ciccodicola, dovendo però ammettere che quest'ultimo non aveva tenuto una contabilità ordinata<sup>31</sup>.

proved by the Chamber of Deputies on 4 April 1908<sup>30</sup> and by the Senate two months later, and it was promulgated on 18 June 1908 (photo 35). Meanwhile, Count Colli di Felizzano was made the Legation's regent, with credentials as Special Envoy and Minister Plenipotentiary.

It may seem surprising that under Law 303 of 18 June 1908 the funding allocation should serve not only to build the new Legation but also to furnish it, since the Italian Representation that had been operating in Addis Ababa for a decade must surely have had items that could be used. It may be that some of these were left to the Emperor in exchange for the land, as suggested by Colli when he sent the original plans, or that they were considered insufficient or inappropriate. Parliamentary records from those years suggest that there may also have been the occasional untransparent episode concerning the management of the assets. In a parliamentary interrogation of Foreign Minister Tittoni on 3 March 1908, Chamber of Deputies member Pozzato hinted at the possible transfer by Ciccodicola of items belonging to the Italian Legation to an Indian creditor against personal debts. Using a telegram sent specifically by Colli di Felizzano following an internal investigation, Tittoni tersely denied that there had been any "squandering" of goods by Ciccodicola, while however also having to acknowledge that the he had not kept orderly accounts<sup>31</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, sessione 1904-1908, volume XVII dal 06.03.1908 al 04.04.1908.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, sessione 1904-1908, volume XVI dal 04.02.1908 al 05.03.1908.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Acts of the Italian Parliament, Chamber of Deputies, Session 1904-1908, volume XVII from 06.03.08 to 04.04.08.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Acts of the Italian Parliament, Chamber of Deputies, Session 1904-1908, volume XVI from 04.02.1908 to 05.03.1908.

## COSTRUZIONE, RIFORMA E ABBANDONO (1909-1935) CONSTRUCTION, RENOVATION AND ABANDONMENT (1909-1935)

I lavori cominciarono con tutta probabilità nel 1909. Nell'estate del 1908 la Regia Legazione informava infatti il Ministro degli Esteri che il contratto con l'Ingegnere Vaudetto non era ancora stato concluso perché il Ministro Colli intendeva sottoporre il progetto ad un professionista di riconosciuta esperienza in Italia per un'ultima valutazione.

Come si apprende da una comunicazione inviata anni dopo dalla Legazione d'Italia in Etiopia, si trattava dell'Architetto Carlo Ceppi di Torino. Grazie alle indicazioni della Fondazione dell'Ordine degli Architetti di Torino, è stato possibile avere accesso al fondo documentale di Carlo Ceppi conservato presso la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea del capoluogo piemontese. Ne sono emersi alcuni schizzi molto significativi, tra cui quello della facciata principale (foto 36).

Lo stanziamento di 300.000 lire si rivelò presto insufficiente. Nel presentare il disegno di legge per un finanziamento aggiuntivo di 50.000 lire, il Ministro degli Esteri, divenuto nel frattempo Antonino di San Giuliano, spiegò alla Camera, nella seduta del 23 maggio 1910, che i lavori, pur proseguiti con relativa regolarità e sollecitudine, tanto da essere molto inoltrati e "per le opere principali quasi ultimati", non avevano potuto essere perfezionati con la somma concessa due anni prima a causa dell'imprevedi-

Construction in all likelihood began in 1909. In summer 1908 the Royal Legation in fact informed the Foreign Minister that the contract with Engineer Vaudetto had still not been completed because Minister Colli wanted to submit the project to a highly experienced professional in Italy for a final evaluation.

This, as revealed in a message sent years later from the Legation of Italy in Ethiopia, was Architect Carlo Ceppi of Turin. Indications provided by the Foundation of the Chamber of Architects in the Piedmont capital made it possible to access his archive at the local Gallery of Modern and Contemporary Art. This revealed several very important sketches, including one of the main façade (photo 36).

The allocation of 300,000 Liras soon proved to be insufficient. In presenting the appropriation bill for 50,000 Liras of additional funding, the Foreign Minister – then Antonino di San Giuliano – told the Chamber of Deputies in the sitting of 23 May 1910 that, while building had been carried out with relative regularity and promptness, to the extent that it was well advanced and "for the main works almost complete", it had not been possible to complete it using the sum granted two years previously due to the unpredictable rise in the cost of labour and construction materials as a result of the simultaneous renovation of the British Legation and construction of the

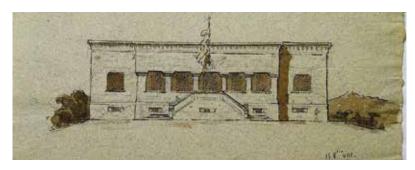


Foto 36 - Prospetto della facciata della Regia Legazione di Addis Abeba realizzato dall'Architetto Carlo Ceppi. GAM - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Gabinetto Disegni e Stampe, fondo Ceppi, inv. fl/2773.

Photo 36 – Elevation drawing of the façade of the Royal Legation in Addis Ababa by Architect Carlo Ceppi. GAM - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, Gabinetto Disegni e Stampe, fondo Ceppi, inv. fl/2773.

bile aumento del costo della manodopera e dei materiali da costruzione, dovuto ai simultanei lavori di ristrutturazione della Legazione britannica e costruzione della Banca abissina, ma anche ad "un certo ottimismo nei calcoli del preventivo compilato"<sup>32</sup>. Il nuovo stanziamento venne comunque approvato l'11 giugno dello stesso anno.

I lavori di costruzione terminarono con tutta probabilità ai primi del 1911. In una foto della Legazione d'Italia pubblicata sulla rivista della Società Geografica Italiana nell'aprile 1911, all'interno della cronaca di viaggio di uno dei soci, l'Ingegnere Manlio Lega, l'edificio appare ultimato<sup>33</sup>. Lungo la facciata posteriore della palazzina correva una veranda che univa due ali separate e sporgenti (foto 37). Come si vedrà più avanti, alcuni anni dopo vennero intraprese opere di ampliamento degli ambienti interni, che daranno al Villino una forma più squadrata sul retro. L'autore dell'articolo lo definisce, in ogni caso, già nell'anno della sua inaugurazione, come

Bank of Abyssinia, but also to "a certain optimism in the calculations of the compiled quote"<sup>32</sup>. The new allocation gained approval on 11 June of the same year. Construction probably ended in early 1911. In a photograph of the Legation of Italy published in the Italian Geographical Society magazine in April 1911 as part of the chronicles of a journey made by one of its members, Engineer Manlio Lega, the building appears complete<sup>33</sup>.

A veranda can be seen running along the rear façade joining two separate, protruding wings (photo 37). As shall be seen in the following chapters, a few years later work would be carried out to enlarge the interior, giving the *Villa a squarer shape at the back. In any case, the author* describes it as "the only successful construction in Addis Ababa, a solid, stable and serious work conceived with gentlemanly taste and carried out with patient care by Colli di Felizzano over the course of several years". This opinion was shared by travellers who visited the Abyssinian capital at that time<sup>34</sup> and, looking at the photographs from the period, it is possible to imagine how anomalous such an imposing construction must have seemed in the urban landscape of Addis Ababa in the early 20th century (photo 38). The small number of photographs of the interior taken at the time show sophisticated rooms softened by lamps, ornaments and flowers, revealing the intent of creating a warm and stylish atmosphere (photos 39, 40, 41, 42). The Legation of Italy therefore became a point of reference for Italian-Abyssinian business dealings, and was also frequented by top representatives of the imperial household (photo 43).

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Atti parlamentari, Camera dei Deputati, legisl. XXIII, sessione del 23.05.1910.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Manlio Lega, *In Dancalia ed in Abissinia*, Bollettino della Società Geografica Italiana, serie IV, vol. XII, aprile 1911.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Acts of the Italian Parliament, Chamber of Deputies, XXIII Legislature, sitting of 23.05.1910.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Manlio Lega, "In Dancalia ed in Abissinia", Bollettino della Società Geografica Italiana, Series IV, Vol. XII, April 1911.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> "The Italian Legation is the most fortunate for its position and for the simple grandeur of its Architecture; it is one of the very few truly grandiose buildings in Abyssinia", Carlo Annaratone, "In Abissinia", Enrico Voghera editore, Rome 1914, pag. 151-152.



Foto 37 - La Legazione d'Italia appena costruita (1911 circa). Archivio fotografico IsIAO [Raccolta Bertolani].

Photo 37 – The newly built Legation of Italy (c. 1911). IsIAO photographic archive [Bertolani Collection].



Foto 38 - Mercato di Addis Abeba. Archivio fotografico IsIAO [Raccolta Bertolani]. Ai primi del '900 erano pochissime le costruzioni in muratura della città.

Photo 38 – Addis Ababa market. IsIAO photographic archive [Bertolani Collection]. There were very few masonry buildings in the city in the early 1900s.

"l'unica costruzione ben riuscita di Addis Abeba, opera solida, stabile e seria, ideata con signorile buon gusto e portata avanti con cure pazienti di vari anni da Colli di Felizzano". Era del resto il parere condiviso dai viaggiatori che visitavano la capitale abissina in quel periodo<sup>34</sup> e, guardando le foto dell'epoca, si può immaginare quanto fosse anomala una costruzione così imponente nel panorama urbano dell'Addis Abeba dei primi del '900 (foto 38). Le poche foto degli spazi interni scattate all'epoca mostrano ambienti sofisticati, ingentiliti da lampade, ninnoli e fiori, che rivelano l'intenzione di creare un'atmosfera accogliente e di classe (foto 39, 40, 41, 42). La Legazione d'Italia divenne quindi un luogo di riferimento per la trattazione degli affari italo-abissini, frequentato anche dai massimi rappresentanti della casa imperiale (foto 43).

Ritocchi ed aggiustamenti andarono probabilmente avanti per anni, anche prima della ristrutturazione a fondo compiuta nel 1925. È quello che si evince da una nuova lamentela del Castagna, dopo la lunga vertenza per stipendi e pensioni iniziata alla morte di Menelik II. In una lettera indirizzata al Capo della Legazione italiana Piacentini, l'Architetto lamenta la mancata remunerazione dei lavori richiestigli dal Conte Colli di Felizzano sino al 1922 (quindi undici anni dopo l'inaugurazione del villino)<sup>35</sup>. Sebbene lo stesso Piacentini, in una comunicazione al Ministero degli Esteri, tenda a ridimensionare i meriti dell'Architetto<sup>36</sup>, è però probabile che diversi in-

Alterations and repairs probably went on for years, even before the complete refurbishment that was carried out in 1925. This can be inferred from a new complaint by Castagna, following the long dispute over wages and pension payments that began on the death of Menelik II. In a letter addressed to the head of the Italian Legation Piacentini, the Architect laments the lack of remuneration for work commissioned by Count Colli di Felizzano up to 1922 (11 years after the Villa was inaugurated)<sup>35</sup>. In a message to the Foreign Ministry Piacentini plays down the merits of the Architect<sup>36</sup>, but it is probable that several interventions were carried out during that decade, particularly in regard to maintenance of the buildings that had been partly constructed using local materials. In a report dated September 192237, Piacentini mentions an expenditure of 1,473 Maria Theresa thalers for the purchase of 'sambalet' (a type of long and very water-resistant straw) to cover 18 tukuls for the askaris and several 'terpe' (bundles of local wood) to build the timber frames for the roofs.

In any event, a substantial change came about following the return of Conte Colli di Felizzano as head of the Legation in 1924. In a letter the same year, the Royal Minister in Addis Ababa justified the need for a refurbishment in the following terms:

"My precedents in Abyssinia, my seniority and perhaps also a certain neglect by our Representation over the last few years might make it appropriate

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> "La Legazione italiana è la più felice per ubicazione e per la semplice imponenza dell'architettura; è una delle poche costruzioni veramente grandiose dell'Abissinia", Carlo Annaratone, *In Abissinia*, Enrico Voghera editore, Roma 1914, pagg. 151-152.

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> "Mai mi è stata concessa soddisfazione, sia materiale che morale, per l'opera da me prestata, riconosciuta obbligatoria come impiegato e mai da nessuno remunerata", lettera di Sebastiano Castagna al Capo della Legazione italiana Piacentini del 23.11.1922, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Documento n. 2093 del 23.12.1922, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> "I have never been granted material or moral satisfaction for my work, which was considered mandatory as an employee and never remunerated by anyone", letter from Sebastiano Castagna to the head of the Italian Legation Renato Piacentini of 23.11.1922, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Document no. 2093 of 23.12.1922, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Document no. 894 of 16.09.1922, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.



Foto 39 - Addis Abeba. Interno della Regia Legazione d'Italia. Archivio fotografico IsIAO [Raccolta Bertolani]. Il camino in marmo riporta a chiare lettere il motto di Casa Savoia, FERT. Si trovava probabilmente nel salone principale, allora molto più piccolo di quello attuale.

Photo 39 – Addis Ababa. Inside the Royal Legation of Italy. IsIAO photographic archive [Bertolani Collection]. The marble fireplace is clearly inscribed with FERT, the motto of the House of Savoy. It was probably located in the main drawing room, which was then much smaller than at present.







Foto 40, 41, 42 - Addis Abeba. Interno della Regia Legazione d'Italia. Archivio fotografico IsIAO [Raccolta Bertolani].

Photos 40, 41, 42 – Addis Ababa. Inside the Royal Legation of Italy. IsIAO photographic archive [Bertolani Collection].



Foto 43 - L'Imperatrice Zauditu visita S.E. Piacentini alla Legazione d'Italia (circa 1920-1922). Archivio fotografico IsIAO [Raccolta Bertolani]. Zauditu, figlia di Menelik II, salì al trono d'Etiopia nel 1916. Alla morte di Menelik, nel 1913, il potere venne assunto da Ligg Iasu, figlio della sorellastra di Zauditu, che, al termine di un breve regno caratterizzato da conflitti interni, venne deposto in favore di Zauditu. Quest'ultima dovette vedersela con il cugino, Ras Tafari, che di fatto esercitava il potere, al punto che i due condivisero la corona a partire dal 1928 e fino alla morte di Zauditu, nel 1930, anno dell'incoronazione di Ras Tafari con il nome di Haile Selassie.

Photo 43 – Empress Zewditu visits His Excellency Piacentini at the Legation of Italy (c. 1920-1922). IsIAO photographic archive [Bertolani Collection]. Menelik II's daughter Zewditu ascended to the throne of Ethiopia in 1916. She succeeded Lij Iyasu, her half-sister's son who assumed power upon Menelik's death in 1913 but was deposed following a brief reign marked by internal strife. Zewditu had to contend with her cousin Ras Tafari, who exercised de facto power to the point that the two shared the crown from 1928 until Zewditu's death in 1930, the year of Ras Tafari's coronation with the name of Haile Selassie.

terventi siano stati realizzati in quel decennio, in particolare per la manutenzione delle strutture, costruite in parte con materiali locali. In un rapporto del settembre 1922<sup>37</sup>, lo stesso Piacentini faceva riferimento alla spesa di 1473 talleri di Maria Teresa per l'acquisto del "sambalet" (specie di paglia lunga e molto resistente all'umidità) per coprire diciotto tucul degli ascari e di alcune "terpe" (fasci di legname indigeno) per la costruzione delle intelaiature dei tetti.

Un cambiamento di sostanza si verificò in ogni caso con il ritorno, a capo della Legazione, del Conte Colli di Felizzano, nel 1924. In una lettera dello stesso anno, il Regio Ministro ad Addis Abeba giustificava così l'esigenza di una ristrutturazione:

"I miei precedenti in Abissinia, la mia anzianità e forse anche una certa trascuranza verificatasi in questi ultimi anni da parte della nostra Rappresentanza renderebbero opportuno che essa riassumesse quel tono e quel grado che io le avevo dato e che mi lusingo abbia contribuito al prestigio di cui essa godeva"38.

Era forse solo uno sfoggio di vanità ed una presa di distanze dal predecessore, sin troppo abituale nella prassi della carriera diplomatica, ma la determinazione ed il prestigio di Colli contribuirono a centrare l'obiettivo: ottenne infatti un'immediata risposta favorevole dal Ministero degli Esteri, che gli confermò l'invio di diversi pezzi di mobilio, tra cui un salotto completo, sei lampadari, dodici incisioni e due grandi specchi dorati, che curiosamente verranno spediti dall'ex Legazione d'Italia a Fiume, che aveva da poco chiuso i battenti a seguito dell'annessione della città al Regno d'Italia. Qualche anno dopo, il Mini-

that the latter resume that tone and level that I gave it and which, I am honoured to believe, contributed to the prestige that it enjoyed"<sup>38</sup>.

This may have merely been a display of vanity and an attempt to distance himself from his predecessor, an alltoo-common practice in the diplomatic career, but Colli's determination and prestige helped meet the target: he in fact received an immediate positive reply from the Foreign Ministry, which confirmed the dispatch of several items of furniture, including a complete living room set, six chandeliers, twelve engravings and two large gold mirrors which, curiously, would be sent from the former Legation of Italy in Fiume following its recent closure as a result of the annexation of the city to the Kingdom of Italy. A few years later the Foreign Ministry informed the Head of Mission in Addis Ababa that it had sent two more large shipments containing various pieces of furniture, furnishings and oriental carpets for use exclusively in the official reception rooms, partly coming from the Italian royal palaces.

With the exception of the gold mirrors, these items of furniture are no longer part of the endowment of the Residence, which is now furnished with basic items of poor artistic quality that are often integrated by the Head of Mission's own personal belongings. The original furniture was almost certainly pillaged or removed during the 11-year freeze in diplomatic relations from 1941 to 1952, when the premises were abandoned by the fleeing Italians only then to come under the control of the British Military Administration and subsequently of the Ethiopian Authorities.

In a report to the Foreign Ministry dated September 1925, Count Colli di Felizzano announced with satisfac-

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Documento n. 894 del 16.09.1922, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Documento senza protocollo, 10.06.1924, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Unprotocolled document, 10.06.1924, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

stero degli Esteri confermava al Capo Missione ad Addis Abeba di aver inviato altri due colli con vari oggetti di mobilio, suppellettili e tappeti orientali, da usare esclusivamente nei saloni di rappresentanza, in parte provenienti dai palazzi reali italiani.

Si tratta di oggetti di arredamento che, ad eccezione degli specchi dorati, non fanno più parte della dotazione della Residenza, oggi arredata con pezzi essenziali e di scarso pregio artistico, spesso integrati dalle proprietà personali del Capo Missione. Il mobilio originale fu quasi sicuramente saccheggiato o rimosso durante gli undici anni di interruzione dei rapporti diplomatici (dal 1941 al 1952), quando la sede venne abbandonata dagli italiani in fuga per poi passare prima sotto il controllo dell'Amministrazione militare britannica e poi a disposizione delle Autorità etiopiche.

In un'informativa al Ministero degli Esteri del settembre 1925, il Conte Colli di Felizzano comunicava con soddisfazione il compimento dei difficili lavori di manutenzione "avendo trovato questa Sede, non per l'incuria dei miei predecessori ma per la deficienza di manutenzione, in uno stato molto peggiore di quanto era lecito supporre", con buona pace dell'Architetto Castagna. Oltre alle consuete lamentele per spese anticipate e non rimborsate, Colli accenna a tre nuove necessità, in linea con l'ampliata attività della sede, ma anche con l'evoluzione di una carriera diplomatica che non poteva più considerarsi appannaggio esclusivo di avventurieri senza famiglia. In primo luogo, il Conte chiedeva quindi i mezzi per poter predisporre "alloggi più vasti e decorosi per gli altri funzionari, dal momento che è ormai superato il tempo in cui solo uomini scapoli ottenevano questi posti". In secondo luogo, richiama la necessità di un alloggio da adibire alle personalità di passaggio o in visita, nonché quella di una piccola prigione<sup>39</sup>.

tion the completion of the difficult maintenance work, "having found this Residence, not because of my predecessors' negligence but due to inadequate maintenance, to be in a much worse state than might have been reasonably supposed", whatever works Architect Castagna might have claimed to have done in those years. Besides the usual complaints about expenses paid up front and not reimbursed, Colli outlined three new requirements, in line with the expanded activities of the Mission but also with the evolution of a diplomatic career that could no longer be considered the exclusive preserve of unmarried swashbucklers. In the first place, the count requested the means for providing "larger and more decent lodgings for the other officials, since the time is now gone when only bachelors obtained these positions". Secondly, he recalled the need for accommodation for use by passing and visiting dignitaries, as well as for a small prison<sup>39</sup>.

His requests were satisfied once again. Foreign ministry archive documents show that numerous works of renovation and maintenance began at the Residence in that period (for example, the creation of a panelled ceiling possibly the same one that exists at Villa Italia today), alongside the renewal of the furnishings. Furthermore, authorisation was granted for the construction of additional buildings inside the compound, particularly a residential pavilion for the second secretary and, as requested, a space for use as a prison<sup>40</sup>. In a Report on the urgent repairs carried out on various buildings at the Royal Legation of Italy, the Chargé d'affaires also mentioned special repairs to the small buildings used for the Chancery and as lodgings for the Legation staff (photo 44), which were uninhabitable due to exterior wall damage and the state of the floors and roofs. It is not clear how this damage

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Lettera n. 85-86 del 26.09.1925, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Letter no. 85-86 of 26.09.1925, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Document no. 1527/193, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs. The date cannot be read clearly, but it could be December 1926.

Fu accontentato anche questa volta. Stando ai documenti d'archivio del Ministero degli Esteri, parallelamente al rinnovo degli allestimenti interni vennero infatti avviati in quel periodo diversi lavori di ristrutturazione e manutenzione nella Residenza (dove fu costruito un soffitto a cassettoni, forse lo stesso che esiste ancora oggi a Villa Italia). Venne inoltre autorizzata la costruzione di ulteriori edifici all'interno del compound, in particolare un padiglione per abitazione del Secondo Segretario e, come richiesto, un locale adibito a prigione<sup>40</sup>. In una *Relazione* per le riparazioni urgenti eseguite a diversi immobili della Regia Legazione d'Italia, l'Incaricato d'Affari riferiva poi di speciali riparazioni alle casette adibite a Cancelleria ed alloggi degli impiegati della Legazione (foto 44), inabitabili sia per le varie lesioni prodottesi ai muri perimetrali, sia per lo stato dei pavimenti e delle coperture. Non è chiaro a che cosa fossero dovuti tali danni, ma la lettera fa riferimento anche alla distruzione per incendio accidentale del ricovero automobili e quadrupedi ed è quindi possibile che all'obsolescenza e ad una parziale incuria si fosse aggiunta l'azione delle fiamme.

Purtroppo, negli archivi della Farnesina non sono reperibili immagini dell'epoca e non è quindi dato sapere in che misura tali interventi abbiano inciso sulla configurazione della Residenza e del compound. Sembra però di poter affermare con ragionevole certezza che i lavori realizzati a metà degli anni '20 risultarono determinanti nel completare e migliorare l'assetto della Rappresentanza, avvicinandola a quella che conosciamo.

Fu questo l'ultimo regalo di Colli di Felizzano alla proprietà italiana. All'avvento del fascismo, la politica italiana verso l'Etiopia si orientò inizialmente nel senso di favorire rapporti ancor più amichevoli, da intendersi come leva per una penetrazione pacifica in quel Paese. Un



Foto 44 - L'interprete della Legazione italiana, Micael Berù, e la moglie di fronte alla veranda sul retro di Villa Italia. Archivio fotografico IsIAO [Raccolta Bertolani].

Photo 44 – The Italian Legation's interpreter Micael Berù and his wife in front of the veranda at the rear of Villa Italia. IsIAO photographic archive [Bertolani Collection].

came about, but the letter also refers to the destruction by accidental fire of the car depot and stables, and it is therefore possible that to obsolescence and partial negligence could be added the action of the flames.

Unfortunately, the Foreign Ministry archives contain no images from that period, so it is impossible to know to what extent these interventions affected the configuration of the Residence and the compound. However, it can be said with reasonable certainty that the work carried out in the mid-1920s was decisive in completing and improving the structure of the diplomatic Representation, bringing it close to the one we know today.

This was to be Colli di Felizzano's final gift to the Italian property. With the start of Fascism, Italy's policy towards Ethiopia initially focused on favouring even friendlier relations, to be seen as a lever for peaceful penetration of the

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Documento n. 1527/193, Archivio storico - Ministero Affari Esteri. La data non si legge chiaramente, ma potrebbe trattarsi del dicembre 1926.

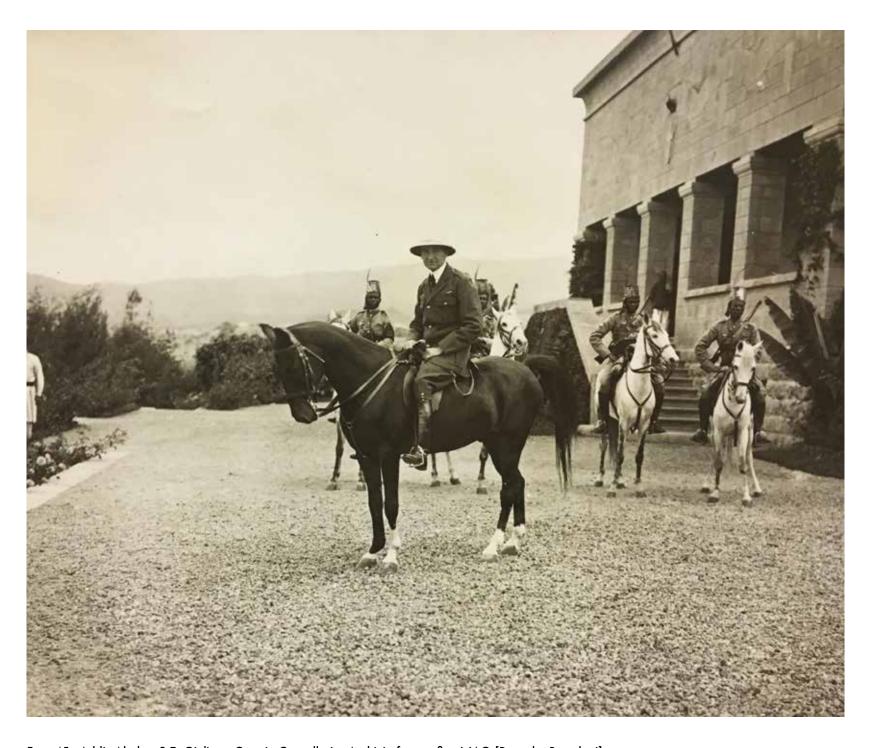


Foto 45 - Addis Abeba. S.E. Giuliano Cora in Cancelleria. Archivio fotografico IsIAO [Raccolta Bertolani].

Photo 45 – Addis Ababa. His Excellency Giuliano Cora in the Chancery. IslAO photographic archive [Bertolani Collection].

segnale in questa direzione arrivò già nel 1923 con il voto favorevole dell'Italia all'ammissione dell'Etiopia alla Società delle Nazioni. Maturò in quel contesto la decisione di sostituire il Conte Colli di Felizzano, profondo conoscitore del Paese e apprezzato dalle Autorità etiopiche, ma considerato dal regime fascista uomo dei tempi dell'Imperatore Menelik II poco adatto a cercare sintonie con il Reggente Tafari, che cominciava a consolidare notevolmente il proprio potere. A ciò si aggiunse inoltre una certa ritrosia verso un diplomatico che non nutriva troppe simpatie per il fascismo ed il suo Capo, come avrebbe chiarito senza tentennamenti più avanti.

Colli venne quindi sostituito, nel 1926, da Giuliano Cora, ex Segretario di Legazione ad Addis Abeba e suo genero acquisito (foto 45). Cora sarà l'interprete ed uno dei principali promotori della nuova politica di avvicinamento agli etiopi, sviluppando un solido rapporto di fiducia con Ras Tafari e difendendo l'opportunità di appoggiare la politica di unificazione nazionale avviata da quest'ultimo. Una linea d'azione che avrà vita breve per il rapido prevalere della politica della "sovversione periferica" sostenuta principalmente da Raffaele Guariglia, Direttore Generale degli Affari politici per l'Europa ed il Levante del Ministero degli Esteri, e dal quadrumviro Emilio De Bono, con l'obiettivo di attirare nell'orbita italiana i più influenti dignitari feudali etiopici, ostacolando l'unificazione del Paese. Due anni prima che questo disegno prendesse piede, sfociando fra l'altro nell'allontanamento di Cora da Addis Abeba nel 1930, venne però raggiunto un risultato importante, ovvero l'adozione di un Trattato di Amicizia, firmato proprio da Cora e Ras Tafari il 2 agosto 1928. Una bella foto scattata in quell'occasione (foto 46) mostra il reggente etiopico in posa sulle scale di Villa Italia, accanto ad un soddisfatto Ambasciatore Cora, ai Ministri etiopici coinvolti nella trattativa ed al resto del personale della Legazione italiana.

country. Italy's vote in 1923 in favour of admitting Ethiopia to the League of Nations was an early sign in this direction. In this context, it was decided to replace Count Colli di Felizzano, a deep connoisseur of the country and esteemed by the Ethiopian Authorities but considered by the Fascist regime to be a man of Emperor Menelik II's time, unsuitable for pursuing agreements with the Regent Tafari, who was noticeably beginning to consolidate his power. To this could be added a certain disinclination towards a diplomat who harboured little sympathy for Fascism and its leader, as he would unhesitatingly make clear later on.

Colli was therefore replaced in 1926 by Giuliano Cora, former secretary to the Legation in Addis Ababa and his acquired son-in-law (photo 45). Cora would be the representative and one of the main promoters of the new policy of rapprochement with Ethiopia, developing a solid relationship of trust with Ras Tafari and defending the expediency of backing his policy of national unification. This line of action was to be short-lived due to the rapid triumph of the policy of "peripheral subversion" supported mainly by Raffaele Guariglia, the Foreign Ministry's Director General of Political Affairs for Europe and the East, and the member of the Fascist quadrumvirate Emilio De Bono, aiming to draw the most influential Ethiopian feudal dignitaries into the Italian orbit in order to obstruct unification. However, two years before this plan took hold, leading among other things to Cora's departure from Addis Ababa in 1930, an important achievement was reached, namely the adoption of a Treaty of Friendship by Cora and Ras Tafari on 2 August 1928. There is a lovely photograph taken on that occasion (photo 46) showing the Ethiopian Regent posing on the steps of Villa Italia next to a satisfied Ambassador Cora, the Ethiopian ministers involved in the negotiations and the other Italian Legation staff.

The large marble plaque bearing the inscription "build-

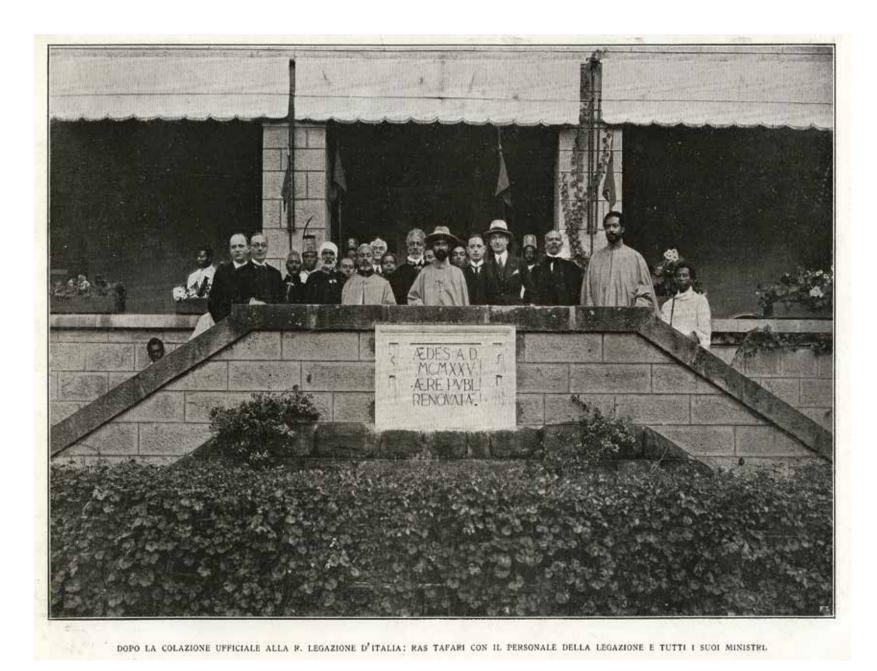


Foto 46 - Il reggente etiopico Ras Tafari, l'Ambasciatore Giuliano Cora ed alcuni collaboratori posano sulle scale di Villa Italia il 2 agosto 1928, in occasione della cerimonia di firma del Trattato di Amicizia bilaterale. La targa ricorda i lavori di ristrutturazione da poco ultimati. "L'Italia coloniale - Supplemento mensile alla Illustrazione italiana", anno V - 1928, Fratelli Treves Editori, Milano. Rivista reperita presso gli archivi dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare (IAO) di Firenze.

Photo 46 – Ethiopian Regent Ras Tafari, Ambassador Giuliano Cora and staff pose on the steps of Villa Italia on 2 August 1928, on the occasion of the signing of the bilateral Treaty of Friendship. The plaque recalls the recently completed renovation works. "L'Italia coloniale - supplemento mensile alla Illustrazione italiana", anno V - 1928, Fratelli Treves Editori, Milan. Magazine found in the archives of the Overseas Agronomic Institute (IAO) in Florence.

La vistosa targa in marmo che riporta l'incisione "edificio rinnovato con fondi pubblici nell'anno del Signore 1925", ricorda i lavori voluti e realizzati da Colli di Felizzano per riportare la Residenza al suo splendore.

Nei cinque anni tra la partenza di Cora e lo scoppio della guerra italo-etiopica, a Villa Italia si insediarono prima il Marchese Gaetano Paternò e poi il Conte Luigi Orazio Vinci Gigliucci.

L'evento storico in assoluto più importante durante il mandato del Marchese Paternò fu l'incoronazione di Ras Tafari a Imperatore d'Etiopia con il nome di Haile Selassie, celebrata nel novembre del 1930 con una settimana di festeggiamenti ed eventi pubblici, che vide la partecipazione di tutte le potenze internazionali interessate a mantenere stretti legami con l'Etiopia. La delegazione italiana era guidata dal Principe di Udine, Ferdinando di Savoia-Genova, il quale accolse l'Imperatore, l'Imperatrice e centinaia di ospiti illustri al ricevimento appositamente organizzato a Villa Italia. Ricca di particolari la cronaca dell'evento mondano pubblicata allora dal Corriere della Sera:

"Al loro arrivo i sovrani sono stati accompagnati, dall'ingresso del parco fino alla palazzina del regio Ministro, da una fiaccolata con torce a vento agitate da ascari della Legazione in corsa attorno all'automobile imperiale. Alla scalea della Legazione altri ascari in guardia d'onore hanno presentato le lance. Con i sovrani era il principe ereditario Asfaw al quale, prima del pranzo, il Principe di Udine ha personalmente rimesso le insegne del gran cordone dei SS Maurizio e Lazzaro conferitogli dal re d'Italia. [...] Terminato il pranzo, le sale della legazione si sono aperte a un grande ricevimento cui sono intervenuti oltre duecento invitati, tra i quali tutte le delegazioni giunte per l'incoronazione. Nel parco ha avuto luogo un magnifico spettacolo pirotecnico cui i sovrani

ing renovated with public funds in the year of our Lord 1925" recalls the work planned and carried out by Colli di Felizzano to restore the Residence to its splendour.

First Marquis Gaetano Paternò and then Count Luigi Orazio Vinci Gigliucci took up Residence at Villa Italia during the five years that passed between Cora's departure and the outbreak of the Italo-Ethiopian war. In absolute terms the most important historical event to take place during the mandate of Marquis Paternò was the coronation of Ras Tafari as Emperor of Ethiopia with the name Haile Selassie, celebrated in November 1930 with a week of festivities and public events that saw the participation of all the international powers interested in maintaining close ties with Ethiopia. The Italian delegation was led by the Prince of Udine, Ferdinando di Savoia-Genova, who received the Emperor, Empress and hundreds of illustrious guests at a reception organised for the occasion at Villa Italia. The account of the event published at the time in Corriere della Sera is rich in detail:

"On arrival the sovereigns were accompanied from the entrance of the park to the Residence of the Royal Minister by a torchlight procession with flame torches waved by askaris from the Legation running alongside the Imperial automobile. At the steps leading up to the entrance of the Legation more askaris giving the guard of honour presented lances. The sovereigns were accompanied by the crown prince Asfaw, who before luncheon was invested in person by the Prince of Udine with the insignia of the ribbon of the Order of Saints Maurice and Lazarus conferred on him by the King of Italy. [...] Once luncheon was over, the rooms of the Legation were opened up for a large reception with over 200 guests, including all the delegations that had arrived for the coronation. A magnificent fireworks display e i principi hanno assistito dalla loggia della Legazione"<sup>41</sup>.

Un dispiego di sfarzo ed eleganza a cui ben si prestava la magnifica cornice di Villa Italia. Più che un gesto di vera amicizia, l'omaggio al nuovo Imperatore rappresentò tuttavia una formalità diplomatica ed una rivendicazione del peso italiano nel Paese, dal momento che proprio in quel periodo prendeva piede in Italia una politica sempre più aggressiva nei confronti dell'Etiopia, preda delle ambizioni coloniali del fascismo. Queste ultime tardarono solo cinque anni a concretizzarsi in un piano di guerra.

Toccò al Conte Vinci Gigliucci essere testimone a Villa Italia dello scoppio delle ostilità, che in un primo momento non sembravano dover mettere in discussione la sua permanenza nella Residenza italiana. Il 29 settembre 1935, solo quattro giorni prima dell'avvio del conflitto, il Capo della Legazione d'Italia ad Addis Abeba informava il Ministero degli Esteri dello svolgimento delle celebrazioni per la festa del Meskel (ovvero del ritrovamento della vera Croce, una delle celebrazioni più importanti della Chiesa ortodossa d'Etiopia), confermando il clima pacifico in città, al punto di non nutrire "neanche nessun lontano timore per incolumità Legazione"42. Fu solo alcuni giorni dopo l'inizio delle ostilità che le Autorità etiopiche intimarono al Conte Vinci Gigliucci di lasciare Villa Italia insieme a tutto il personale, accusato di attività di spionaggio e complotto contro l'ordine pubblico etiopico<sup>43</sup>. Il 12 ottobre partì quindi tutto il personale, mentre Vinci si rifiutò di lasciare il Paese sino a che non fosse stato possibile garantire la partenza in sicurezza di tutti gli agenti The magnificent backdrop provided by Villa Italia lent itself well to such a display of pomp and elegance. More than a gesture of true friendship, however, the homage to the new Emperor represented a diplomatic formality and a claim to Italy's importance in the country, since at exactly that time a policy was taking hold in Italy of growing aggression towards Ethiopia. The colonial ambitions of Fascism materialised into a war plan just five years later.

Count Vinci Gigliucci was at Villa Italia to witness the outbreak of hostilities, which did not initially look as though they would call into question his presence at the Italian Residence. On 29 September 1935, just four days before the start of the conflict, the Head of the Legation of Italy in Addis Ababa reported to the Foreign Ministry on the festivities for Meskel (the Finding of the True Cross, one of the most important celebrations in the Ethiopian Orthodox Church), confirming the peaceful atmosphere in the city to the extent that he did not nurture "even the slightest fear for the safety of the Legation"42. It was only a few days after the start of hostilities that the Ethiopian Authorities ordered Count Vinci Gigliucci to leave Villa Italia with all the staff under accusation of espionage and conspiracy against Ethiopian public order<sup>43</sup>.

The staff departed on 12 October, while Vinci refused to leave until the safe departure of all the Italian diplomatic agents in the country could be guaranteed.

took place in the park, watched by the sovereigns and the prince from the Legation's loggia"41.

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> Un pranzo alla Legazione d'Italia in onore dei sovrani d'Etiopia, archivio storico on-line del Corriere della Sera, 5 novembre 1930.

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> Riportato nel successivo telespresso 234836 del 01.10.1935 dal Ministero degli Esteri ai Ministeri delle Colonie e della Guerra.

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale*. *Volume II*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2001, pag. 429.

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> "Un pranzo alla Legazione d'Italia in onore dei sovrani d'Etiopia", Corriere della Sera on-line historical archive, 5 November 1930.

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> Reported in the subsequent Telespresso form 234836 of 01.10.1935 sent from the Foreign Ministry to the Ministry of the Colonies and War.

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> Angelo Del Boca, "Gli italiani in Africa orientale. Volume II", Arnoldo Mondadori Editore, Milan 2001, pag. 429.

diplomatici italiani. A causa della rottura di relazioni diplomatiche, non era comunque immaginabile la sua permanenza ad Addis Abeba in qualità di rappresentante italiano. Venne quindi tenuto virtualmente prigioniero per quattordici giorni in casa di un potente locale, Ras Desta, e poi scortato in stazione il 26 ottobre. Quel giorno abbandonò Addis Abeba insieme all'Addetto militare ed al Segretario di Legazione.

Durante i sette mesi di guerra, Villa Italia restò dunque abbandonata, fazzoletto di terra etiopica di proprietà italiana il cui status restava sospeso in attesa della definizione degli eventi.

È noto però che presso la Legazione si asserragliarono, cercando rifugio, numerosi cittadini stranieri quando, alla fine di aprile del 1936, alla notizia dell'arrivo degli italiani, la capitale fu messa a ferro e fuoco, in quattro giorni di tumulti. I disordini cittadini scaturirono da sentimenti diversi: per alcuni, furono dettati dalla volontà di seguire gli ordini dell'Imperatore, che, prima di fuggire verso Gibuti, avrebbe intimato ai sudditi di fare terra bruciata in vista dell'arrivo degli italiani; per altri, al contrario, dall'indignazione per l'abbandono dell'Imperatore e della sua corte prima dell'affondamento della nave; per molti, dall'odio verso l'invasore e l'improvviso dileguarsi delle autorità responsabili dell'ordine pubblico, circostanze che diedero briglia sciolta agli istinti più bassi. Vennero saccheggiati i negozi del centro, le abitazioni dei principali dignitari e persino le adiacenze del Ghebì imperiale, mentre venivano dati alle fiamme gli archivi di Stato. Gli unici edifici importanti sfuggiti al saccheggio furono le principali Legazioni: britannica, tedesca, francese (quest'ultima, rifugio di circa 2000 cittadini europei, fu comunque assediata) e, paradossalmente, anche quella italiana, a differenza di altre, fra cui quella turca, che subirono danni e devastazioni<sup>44</sup>.

Thus during the seven months of war Villa Italia was abandoned, a tiny parcel of Ethiopian land belonging to Italy whose status was suspended pending the outcome of events.

However, numerous foreigners are known to have barricaded themselves inside the Legation in search of safety when the capital was ravaged in four days of turmoil sparked by the news of the Italians' arrival at the end of April 1936. The unrest was rooted in different sentiments: for some, the desire to obey the Emperor who, before fleeing to Djibouti, allegedly ordered his subjects to initiate a scorched earth policy in view of the Italians' arrival; for others, conversely, indignation that the Emperor and his court should have abandoned ship before it sank; for many, hatred towards the invader and the sudden dispersion of the authorities responsible for public order, which gave free rein to the basest instincts. The shops in the city centre, the homes of the leading dignitaries and even the buildings in the immediate proximity of the imperial Gebi were ransacked and the State archives set on fire. The only major buildings to survive the looting were the principal Legations - the British, German, French (refuge to approximately 2,000 Europeans, it was however besieged) and, paradoxically, also the Italian Representation – while others including the Turkish Legation suffered damage and devastation<sup>44</sup>.

However, due to the break in diplomatic relations his presence in Addis Ababa as Italian representative was inconceivable. He was therefore held as a virtual prisoner for 14 days at the home of local nobleman Ras Desta before being escorted to the station on 26 October. He left the Ethiopian capital together with the Military Attaché and the Legation Secretary.

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> La rapida sistemazione pacifica dell'Etiopia italiana, archivio storico on-line del Corriere della Sera, 8 maggio 1936.

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> "La rapida sistemazione pacifica dell'Etiopia italiana", Corriere della Sera on-line historical archive, 8 May 1936.

## GLI ANNI DELL'OCCUPAZIONE. LA VILLA VICEREALE (1936-1941)

## THE YEARS OF OCCUPATION. THE VICEROY'S VILLA (1936-1941)

Con un telegramma stringatissimo datato 5 maggio 1936, giorno dell'ingresso delle truppe italiane ad Addis Abeba, vennero comunicate a Roma le prime notizie su Villa Italia, che confermavano come, nonostante i sette lunghi mesi di guerra e "la ventata di furia devastatrice passata sulla città" la proprietà non fosse stata minimamente danneggiata (foto 47).

La firma è curiosamente di Mario Badoglio, il figlio del Maresciallo. Membro della carriera diplomatica, aveva accompagnato il padre nell'avventura etiopica, arrivando a formare, insieme al fratello Paolo, una sorta di "Gabinetto famigliare" poco gradito ad alcuni dei gerarchi fascisti protagonisti dell'impresa bellica<sup>47</sup>. Fu lui

Initial news of Villa Italia reached Rome by extremely brief telegram on 5 May 1936, the day Italian troops entered Addis Ababa, confirming how, despite the seven long months of war and the "gust of devastating fury that passed over the city"<sup>45</sup>, the property was not in the least bit damaged<sup>46</sup>. (photo 47).

Curiously, the telegram is signed by Mario Badoglio, the Field Marshal's son. A career diplomat, he had accompanied his father on the Ethiopian adventure, going on to form a sort of 'family cabinet' together with his brother Paolo that found little favour with some of the Fascist leaders involved in the war<sup>47</sup>.

It was Mario, therefore, who took possession of Villa

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> "[...] La città appariva ancora nel massimo disordine, senza servizio alcuno, ingombra di cadaveri, di carogne, di mobili e suppellettili sparsi qua e là; armati della guardia imperiale la percorrevano, impotenti o complici, mentre numerosi colpi di fucile echeggianti per le vie indicavano il persistere del disordine e della violenza", Pietro Badoglio, *La guerra d'Etiopia*, Mondadori, Milano 1936, pag. 233.

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> Telegramma n. 4127 del 05.05.1936, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> "C'è veramente un ambiente chiuso intorno a lui, quello che chiamano 'Clan Badoglio'. I due figlioli, già astuto e riflessivo il primo, calcolatore, intelligente e garbato, Mario; ragazzone Paolo, svagato. [...] Mario è lo spirito pratico della famiglia. Egli non serve il padre, lo 'amministra', come un capitale di famiglia. Sorveglia che non si sperperi in simpatie e favori eccessivi", Giuseppe Bottai, *Diario* 1935-1944, Rizzoli, Milano 1989, pagg. 96 e 99.

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> "[...] The city still appeared to be in the greatest disorder, without services of any kind, cluttered with corpses, carcasses, furniture and ornaments scattered here and there; armed imperial guards went all over it, powerless or complicit, while numerous gunshots echoing through the streets signalled the persistence of unrest and violence", Pietro Badoglio, "La guerra d'Etiopia", Mondadori, Milan 1936, pag. 233.

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> Telegram no. 4127 of 05.05.1936, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> "He really operates in a closed circle, what they call the 'Badoglio Clan'. The already astute and thoughtful eldest son Mario, calculating, intelligent and polite; and the robust Paolo, with his head in the clouds. [...] Mario is the practical one in the family. He doesn't serve his father, he 'administers' him, like a family asset. He makes sure he doesn't squander himself in goodwill gestures and excessive favours", Giuseppe Bottai, "Diario 1935-1944", Rizzoli, Milan 1989, pag. 96 and 99.

	Decifrato da Savi	TELEGRAMMA IN ARRIVO	Il Capo dell' Ufficio Cifra
		N. 4127 R.	
Mittente :	Mario Badoglio Addis Abeba , n 5-5-36-XIVore 16,30		
	Addis Abeba Roma, n id ore 18,30		
Assegnazione: Visione:	Pol OGGETTO:  S.I.I Pers.I Pers. IVº  Occupazione Addis Abeba: stato R.Legazione		
	2170	Sada R Lagagione in Addis Abab	e in nerfetto
		Sede R.Legazione in Addis Abeb	a in perfetto
	stato		
	stato		di Francia.
	stato	Ho ricevuto consegne da Console S.E. Alto Commissario vi ha sta	di Francia.
	stato	Ho ricevuto consegne da Console S.E. Alto Commissario vi ha sta	di Francia.
	stato	Ho ricevuto consegne da Console S.E. Alto Commissario vi ha sta	di Francia. bilito suo quartiere
	stato	Ho ricevuto consegne da Console S.E. Alto Commissario vi ha sta ale.	di Francia. bilito suo quartiere
	stato	Ho ricevuto consegne da Console S.E. Alto Commissario vi ha sta ale.	di Francia. bilito suo quartiere

Foto 47 - Telegramma di presa in consegna di Villa Italia a firma di Mario Badoglio, trasmesso a Roma il 5 maggio 1936, giorno dell'ingresso delle truppe italiane ad Addis Abeba.

Photo 47 – Telegram signed by Mario Badoglio taking receipt of Villa Italia, sent to Rome on 5 May 1936, the day Italian troops entered Addis Ababa.

quindi a prendere le consegne (e le chiavi di Villa Italia) presso la vicina Legazione francese, prima di fare ingresso nel compound italiano. L'Alto Commissario a cui si fa riferimento nel telegramma era invece Giuseppe Bottai, nel 1935 Governatore di Roma, poi volontario in Africa Orientale Italiana, entrato in Addis Abeba insieme alla colonna del Maresciallo Badoglio e nominato quello stesso giorno Governatore civile di Addis Abeba. Incarico, quest'ultimo, che manterrà solo per un mese, ma che aveva un potente valore simbolico, dal momento che esprimeva l'unione ideale tra la capitale del Regno e la nuova capitale dell'Impero.

È lo stesso Bottai a raccontare, nei suoi diari, l'emozione dell'ingresso ad Addis Abeba e dell'arrivo a Villa Italia, "pezzo d'Italia intorno al quale tutta l'Abissinia, ormai, è Italia" Qui la Regia Marina installò immediatamente la stazione radio campale, da dove partì per il mondo la notizia che Addis Abeba era italiana, e qui il Maresciallo Badoglio stabilì la sua Residenza ed issò la bandiera italiana davanti alle truppe (foto 48), non prima, però, di averla issata al Ghebì, ex Residenza dell'Imperatore.

È una sequenza importante. Il carattere totalitario della vittoria e dell'occupazione italiana esigeva infatti l'annullamento dei simboli del potere secolare della dinastia imperiale abissina. Per questo, i palazzi sede del potere fascista durante l'occupazione furono essenzialmente il Ghebì per le cerimonie di rilievo (foto 49) ed il "piccolo Ghebì", edificio pubblico oggi inserito nel recinto dell'Università di Addis Abeba, come quartier generale dell'Africa Orientale Italiana.

A partire da quel giorno, la bandiera italiana tornò co-

Italia after collecting the key from the nearby French Legation and making his entrance to the Italian compound. Instead, the high commissioner mentioned in the telegram was Giuseppe Bottai, Governor of Rome in 1935 and then a volunteer in Italian East Africa. He entered Addis Ababa with the column led by Field Marshal Badoglio and was appointed Civilian Governor of the city on the same day. He remained in office for just a month, but the post had a strong symbolic value since it expressed the ideal union between the capital of the kingdom and the new capital of the empire.

In his diaries Bottai describes the emotion of entering Addis Ababa and arriving at Villa Italia, "a piece of Italy around which the whole of Abyssinia is now Italy" <sup>48</sup>. Here the Royal Navy immediately installed the ground station used to announce to the world that Addis Ababa was now Italian; here also Field Marshal Badoglio established his Residence and raised the Italian flag in front of the troops (photo 48), but not before he had done so at the imperial Gebi, the Emperor's former Residence.

The sequence is important. The totalitarian nature of the Italian victory and occupation in fact required the symbols of secular power of the Abyssinian imperial dynasty to be obliterated. For this reason, the seats of Fascist power during the occupation were essentially the imperial Gebi for important ceremonies (photo 49) and the Little Gebi, a public building that is now part of Addis Ababa University, as the general headquarters of Italian East Africa.

In any case, from that day the Italian flag flew once more over Villa Italia, which had been turned into the Viceroy's Residence (in alternating phases, as we shall

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> "Filiamo davanti alla Legazione tedesca, tra acclamazioni: Viva Mussolini! In fondo a un viale, stretto tra gli alti eucalipti, vediamo aprirsi un cancello. Siamo alla nostra Legazione. Prati verdissimi, lucidi, siepi di rose e di ginestre. Un piccolo mondo intatto", Giuseppe Bottai, *5 maggio*, articolo pubblicato in *Etiopia*, *rassegna illustrata dell'Impero*, 6 giugno 1939.

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> "We pass by the German Legation, shouting: Long live Mussolini! At the end of an avenue, hemmed in by tall eucalyptus trees, we see a gate open. We have reached our Legation. Shiny green lawns, roses and broom plants. A small intact world", Giuseppe Bottai, "5 maggio", article published in "Etiopia, rassegna illustrata dell'Impero", 6 June 1939.



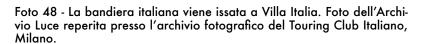


Photo 48 – The Italian flag is raised at Villa Italia. Photograph from the Istituto Luce archive, found in the photographic archive of the Touring Club Italiano, Milan.



Foto 49 - La bandiera italiana ondeggia davanti al Ghebì, residenza degli Imperatori etiopici. Foto dell'Archivio Luce reperita presso l'archivio fotografico del Touring Club Italiano, Milano.

Photo 49 – The Italian flag flies outside the imperial Gebi, residence of the Ethiopian emperors. Photograph from the Istituto Luce archive, found in the photographic archive of the Touring Club Italiano, Milan.

munque a sventolare su Villa Italia, trasformata in Residenza del Viceré (a fasi alterne, come vedremo) e alloggio delle delegazioni più importanti provenienti da Roma. Il suo status di Legazione venne abolito insieme a tutti i Consolati italiani in Etiopia come conseguenza dell'occupazione del Paese, divenuto formalmente un'estensione del territorio italiano<sup>49</sup>. Verso la fine del mese, Badoglio optò per rientrare in Italia e riscuotere gli onori della vittoria, lasciando sul campo il Generale Graziani, comandante delle truppe che avevano combattuto sul fronte sud, ovvero dalla Somalia italiana. Quest'ultimo venne nominato Viceré con il compito di affrontare la conquista dell'intero Paese, ancora per un terzo sotto il controllo delle forze leali all'Imperatore e con una decisa resistenza dei ribelli, e di riportare la calma ad Addis Abeba, cosa che avvenne in realtà solo alla fine del 1936. L'occupazione dell'Impero poté dirsi conclusa nel marzo 1937.

Graziani preferì installare la propria residenza in via temporanea presso il cosiddetto piccolo Ghebì. Fu qui che il 19 febbraio 1937, nel corso dei festeggiamenti per la nascita del figlio di Re Umberto, scampò all'attentato perpetrato da due giovani eritrei. La sanguinosa rappresaglia ordinata dal Viceré fu all'origine del dilagare della ribellione contro l'occupazione italiana, che si estese a tutto il territorio, sfuggendo di mano al controllo dello stesso Graziani. Questi venne congedato alla fine di ottobre del 1937 su pressione del Ministro delle Colonie Alessandro Lessona, che l'aveva peraltro sempre ritenuto inadatto all'incarico<sup>50</sup>.

È paradossale, ma negli archivi della Farnesina non vi sono tracce di comunicazioni ufficiali sulla Residenza nei cinque anni di occupazione italiana, né è possibile see) and accommodation for the most important delegations from Rome. Its status as Legation was abolished together with all the Italian consulates in Ethiopia as a result of the occupation, since the country was now formally an extension of the Italian territory<sup>49</sup>. Towards the end of the month Badoglio decided to return to Italy and claim the honours of victory, leaving General Rodolfo Graziani, commander of the troops that fought on the southern front, namely from Italian Somalia, in the field. Graziani was appointed Vicerov with the double task of conquering the rest of the country, a third of which was still under the control of forces loyal to the Emperor with determined resistance from rebels, and of restoring calm to Addis Ababa, something that in reality only happened at the end of 1936. The occupation of the empire could only be said to be complete in March 1937.

Graziani chose to make his temporary Residence at the Little Gebi. Here, on 19 February 1937 during celebrations for the birth of King Umberto's son, he escaped an attack perpetrated by two young Eritreans. The bloody reprisal ordered by the Viceroy was at the roots of the uprising against the Italian occupation, which spread across the entire country, spinning even out of Graziani's control. He was dismissed at the end of October 1937 under pressure from Minister of the Colonies Alessandro Lessona, who had for that matter always considered him to be unsuitable for the post<sup>50</sup>. Strangely enough, the Foreign Ministry archives contain no traces of official communications concerning the Residence during the five-year Italian occupation, and nor is it possible to obtain documents that shed

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Regio Decreto n. 1065 del 18.05.1936 con effetto retroattivo al 09.05.1936 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 18.06.1936, n. 140), Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>50</sup> Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale*. Volume III, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2001, pag. 49 e pag. 81 e seguenti.

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Royal Decree no. 1065 of 18.05.1936 with retroactive effect to 09.05.1936 (published in the Official Gazette 18.06.1936, no. 140), Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

<sup>&</sup>lt;sup>50</sup> Angelo Del Boca, "Gli italiani in Africa orientale. Volume III", Arnoldo Mondadori Editore, Milan 2001, pag. 49 and pag. 81 and the following pages.

reperire documenti che aiutino a capire cosa accadde all'edificio dopo il 1941, l'arrivo degli inglesi e la successiva consegna della proprietà alle Autorità etiopiche.

Grazie all'archivio privato dei discendenti di Gherardo Bosio, uno degli architetti italiani che operarono nei territori coloniali italiani<sup>51</sup>, sappiamo però che questi elaborò numerosi progetti per Addis Abeba, grazie proprio alla committenza del Viceré Rodolfo Graziani. Si tratta, in particolare, di alcuni studi e disegni per il piccolo Ghebì e per la nuova residenza del Governatore, ma anche per Villa Italia, dove forse intendeva stabilirsi una volta apportati quegli interventi di ampliamento che dovevano renderla consona non più ad ospitare un Incaricato d'Affari o un Ministro Plenipotenziario, ma il Viceré d'Italia.

Secondo i documenti gentilmente messi a disposizione dalla famiglia Bosio, i progetti relativi a Villa Italia, per i quali venne dato incarico all'architetto, riguardavano in particolare la creazione di una sala da bar nello scantinato (che non fu mai realizzata), diverse ipotesi di trasformazione ed arredamento della Villa (anche queste rimaste lettera morta) e la costruzione e decorazione interna di una sala e di un portico aggiuntivo. Questi ultimi interventi sarebbero invece stati realizzati, stando al successivo preventivo fatto avere da Bosio al Gabinetto del Viceré d'Etiopia.

Ma di che interventi si trattò esattamente? Non è chiaro cosa di preciso fosse stato chiesto a Bosio e quali fossero le esigenze di rinnovamento. Il carteggio in proposito non è infatti stato reperito. Da una lettera indirizzata alla consorte di Graziani, signora Ines, scritta su carta intestata del Dott. Gherardo Bosio e datata 24 aprile 1937, seppur non firmata, sembra di capire che

However, we know from the private archives of the descendants of Gherardo Bosio, one of the Italian architects who worked in the Italian colonial territories<sup>51</sup>, that he drew up numerous plans for Addis Ababa under commission from Viceroy Rodolfo Graziani himself. These included studies and drawings for the Little Gebi and the Governor's new Residence, but also for Villa Italia, where he may have intended to settle once the extension works to make it suitable for hosting no longer a chargé d'affaires or minister plenipotentiary but the Viceroy of Italy had been carried out.

The documents kindly made available by the Bosio family show that the plans commissioned from the architect for Villa Italia concerned in particular the creation of a bar room in the basement (this never materialised), numerous plans for transforming and furnishing the Villa (these also remained dead letter) and the construction and decoration of an additional room and portico. It seems these last interventions were instead carried out, according to the quote presented later by Bosio to the Viceroy of Ethiopia's cabinet.

But what exactly was done? The precise nature of the commission from Bosio and the requirements for refurbishment are unclear, since the relative correspondence has not been traced. It seems from an unsigned letter addressed to Mrs. Ines, Graziani's consort, written on the headed paper of Gherardo Bosio and dated 24 April 1937, that on that date the Architect sent ten drawings of the selected project for Villa Italia, at the same time forwarding copies to the Corps of Engineers Command

light on the fate of the building after 1941, the arrival of the British and the subsequent transfer of the property to the Ethiopian Authorities.

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> Architetti e ingegneri italiani dal Levante al Magreb 1848-1945, a cura di Ezio Godoli e Milva Giacomelli, Artout Maschietto Editore, Firenze 2005, pagg. 88-89.

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> "Architetti e ingegneri italiani dal Levante al Magreb 1848-1945", curated by Ezio Godoli and Milva Giacomelli, Artout Maschietto Editore, Florence 2005, pag. 88-89.

in quella data l'Architetto inviò dieci disegni del progetto prescelto per Villa Italia, rimettendo al contempo le copie al Comando del Genio per i "necessari lavori e provviste".

I disegni conservati sono molto utili per provare a ricostruire come i lavori effettuati all'epoca trasformarono sostanzialmente il villino. I progetti denominati "Villa Italia - stato attuale" (foto 50 e 51) mostrano che il fronte sud, ovvero la facciata principale, era identico a quello che conosciamo. Sul fronte ovest, invece, appare evidente come l'ampliamento della cucina nello scantinato e la bella terrazza sovrastante, alla quale si accede oggi dalla sala da pranzo del primo piano, costituiscano un'aggiunta posteriore, peraltro eseguita con materiali diversi. Non è escluso che tali lavori siano stati realizzati proprio sulla base delle proposte di Bosio, dal momento che appaiono in uno dei suoi bozzetti (foto 52). I lati dove maggiormente incise l'azione riformatrice sono però quello est e quello nord (retro della residenza).

In sostanza, fino a quel momento lo spazio centrale della Residenza era stato occupato da un piccolo salotto e da una sala da gioco, che si apriva su una veranda verso il retro. La Residenza non aveva quindi all'epoca l'attuale forma quadrata, ma due ali esterne sul retro più pronunciate della parte centrale, quasi ad abbracciare quest'ultima ed il giardino privato.

Se dobbiamo prestar fede al preventivo, occorre dedurre che la stanza aggiunta e decorata era in realtà un'estensione del salone principale, chiusa da un portico finale (in sostanza una realizzazione simile al Progetto 4 della pianta del piano terra ed al Disegno 5 del Prospetto nord, *foto* 52 e 53 rispettivamente).

La conferma arriva da due belle foto datate 1938-1940 reperite presso gli Archivi dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze e che mostrano il retro della Residenza (foto 54 e 55). Vi si vede chiaramente una stanza sul lato est inesistente nei disegni di Bosio sullo

for the "necessary works and provisions".

The drawings that have been preserved are very useful in helping to piece together how the work carried out at the time substantially transformed the Villa. The drawings titled "Villa Italia – current state" (photos 50 and 51) show that the south face, namely the main façade, is identical to the one we know today. Conversely, on the west face it seems clear that the basement kitchen extension and attractive terrace above, now accessible from the dining room on the ground floor, are a later addition, built using different materials. Nor can it be ruled out that they were built on the basis of Bosio's proposals, since they feature in one of his sketches (photo 52). However, the faces of the building most affected by the reforming action are the east and north (the rear).

In substance, the central part of the Residence had until that point been occupied by a small drawing room and a games room that opened onto a veranda at the back. It therefore did not have the current square shape, but was rather formed by two external wings extending at the back, almost as if to embrace the central part and the private garden.

If the estimate is anything to go by, the room that was added and decorated must in fact have been an extension of the main drawing room, ending in a portico (in substance similar to Project 4 of the ground-floor plan and Drawing 5 of the perspective drawing of the north face, respectively photos 52 and 53).

Two lovely photographs dating from 1938-1940 found in the archives of the Overseas Agronomic Institute in Florence and showing the back of the Residence (photos 54 and 55) provide confirmation of this. There is clearly a room on the east face that does not exist in Bosio's drawings of the "current state", with two French windows leading onto the garden. The north face is instead closed by a portico or covered veranda leading onto the garden. Both interventions correspond

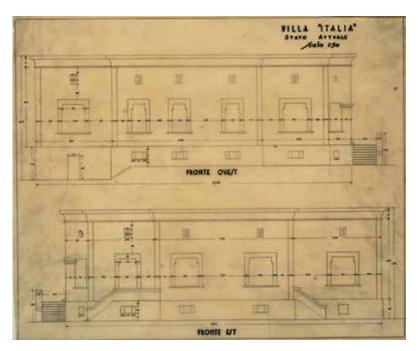
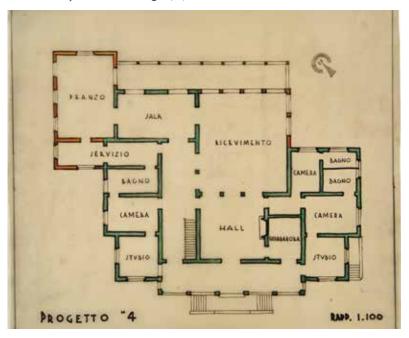


Foto 50 - Disegno delle facciate est ed ovest di Villa Italia realizzato dall'Architetto Gherardo Bosio, nel 1937, prima dei lavori di ampliamento. Archivio Famiglia Bosio, Pelago (FI).

Photo 50 – Drawing of the east and west façades of Villa Italia by Architect Gherardo Bosio, in 1937, before extension works were carried out. Bosio Family Archive, Pelago (FI).



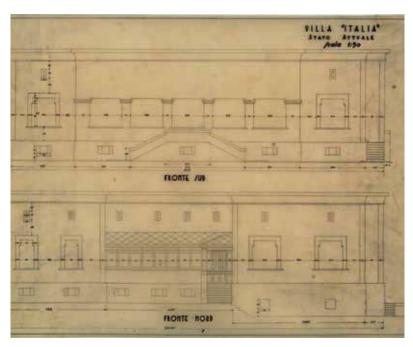


Foto 51 - Disegno delle facciate nord e sud di Villa Italia realizzato dall'Architetto Gherardo Bosio nel 1937, prima dei lavori di ampliamento. Archivio Famiglia Bosio, Pelago (FI).

Photo 51 - Drawing of the north and south façades of Villa Italia by Architect Gherardo Bosio, in 1937, before extension works were carried out. Bosio Family Archive, Pelago (FI).

Foto 52 - Il progetto di ampliamento del salone realizzato dall'Architetto Gherardo Bosio, che prevedeva di estendere il salone centrale inglobando il portico. Archivio Famiglia Bosio, Pelago (FI).

Photo 52 – The plans for the drawing room extension, drawn up by Architect Gherardo Bosio, involving extending the central drawing room by incorporating the portico. Bosio Family Archive, Pelago (FI).

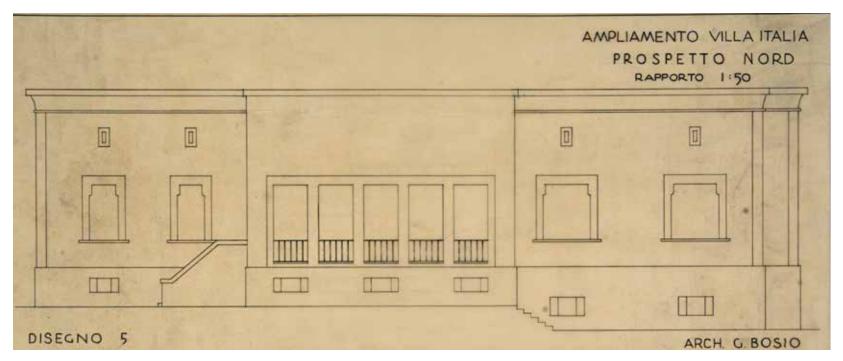


Foto 53 - Disegno della nuova facciata nord di Villa Italia realizzato dall'Architetto Gherardo Bosio. Lo spazio della veranda posteriore venne assorbito a beneficio del salone. Archivio Famiglia Bosio, Pelago (FI).

Photo 53 – Drawing of the new north façade of Villa Italia by Architect Gherardo Bosio. The space occupied by the veranda at the back was subsequently taken up by the drawing room. Bosio Family Archive, Pelago (FI).





Foto 54 e 55 - Il retro della Residenza a seguito dei lavori di ampliamento del 1937. Archivio fotografico dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare [album della visita nell'Africa Orientale Italiana del Prof. A. Maugini, 1938].

Photos 54 and 55 – The rear of the Residence after the extension works of 1937. Photographic archive of the Overseas Agronomic Institute in Florence [album of Prof. A. Maugini's visit to Italian East Africa, 1938].

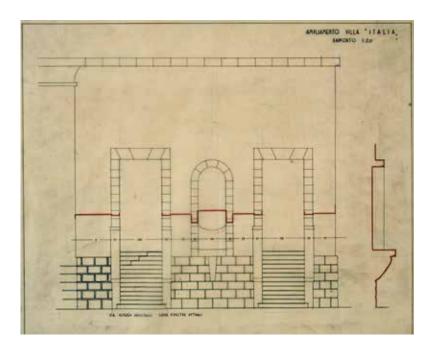
"stato attuale" e dotata di due porte finestre con uscita sul giardino. Il lato nord è invece chiuso da un portico o veranda coperta con uscita sul giardino. Entrambi questi interventi corrispondono a due bozzetti di Bosio (foto 56 e 57) ed è quindi molto probabile che siano i lavori effettivamente realizzati.

Oggi non esistono più né le aperture sul lato est, né il portico sul retro, vittime entrambi di ulteriori interventi volti ad ampliare al massimo il salone di rappresentanza e l'ala privata della Villa, sino a dare a quest'ultima la forma quadrata che conosciamo oggi, e a ridurre al minimo il giardino privato sul retro, accessibile solo da un'uscita marginale dagli ambienti privati e non in armonia con la magnificenza della Villa.

Il carteggio fra Bosio ed Ines Graziani tra il maggio e l'agosto 1937 è affascinante. L'eclettico Architetto ed artista non si limitò infatti a produrre progetti architettonici per Villa Italia e gli altri edifici di Addis Abeba indicati dal Viceré, ma si mise a completa disposizione della famiglia Graziani per la fornitura degli arredi, la ricerca di materiali pregiati, gli ordinativi di stoviglie e vasellame, le spedizioni, fino ad occuparsi in prima persona del disegno di servizi originali d'argento, come quello da tè proposto per il matrimonio della figlia del Viceré. Dalla corrispondenza si apprende di una frenetica attività volta a ricercare stoffe pregiate e tende, inviare campioni per le tovaglie rosate o bianche in mussolina, ordinare alle migliori case di produzione italiane servizi di vetro per 24 persone, servizi da tavola per 48 persone, servizi da tè per 100 persone, piatti da frutta fantasia o decorati con "disegni di vittorie fasciste o scene di mitologia guerriera", servizi di bicchieri "chiari verdolini" poi sostituiti con quelli "verdi pulegosi", campioni di stoffe nere per "le cappe di tipo abissino da portare alla sera come mantello", paralumi in pergamena ("spero e prego che ci sia qualcosa che li varii un po', altrimenti sarebbero di una monotonia to sketches by Bosio (photos 56, 57), and it is therefore extremely likely that these are the works that were effectively carried out.

The openings on the east face and the rear portico no longer exist, having fallen victim to further intervention aimed at extending as far as possible the main reception room and private wing – giving the Villa the square shape we know today – and reducing to a minimum the private garden at the back, which is accessible only via a secondary exit from the private apartments and is not in keeping with the magnificence of the Residence.

The correspondence between Bosio and Ines Graziani between May and August 1937 is fascinating. The eclectic Architect and artist did not in fact limit himself to producing architectural drawings for Villa Italia and the other buildings in Addis Ababa indicated by the Vicerov. Rather, he also made himself fully available to the Graziani family for the provision of furnishings, the search for refined materials, the ordering of crockery and china, deliveries, even attending in person to the design of silver service sets, such as the tea set proposed for the Viceroy's daughter's wedding. The correspondence reveals a frenzy of activity aimed at identifying fine fabrics and curtains, sending samples for the pink or white muslin tablecloths, ordering the best Italian glassware sets for 24 people, dinner sets for 48 people, tea sets for 100 people, patterned fruit plates or ones decorated with "drawings of Fascist victories or scenes of warrior mythology", sets of "clear light green" glasses that were subsequently replaced by "green Pulegoso" ones, samples of black cloth for the "Abyssinian-style capes to be worn in the evening as cloaks", parchment lampshades ("I hope and pray there is something that varies them a bit, otherwise they would be exasperatingly monotonous," Ines Graziani complained), the ping pong table with statutory dimensions, the pool table ("that they don't make in Florence"), and more besides.



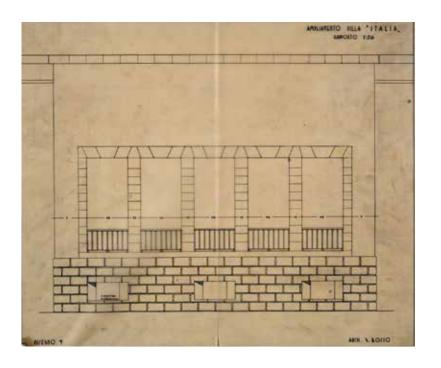


Foto 56 e 57 - Bozzetti dell'Architetto Gherardo Bosio che illustrano i lavori effettuati per aprire due accessi laterali al giardino e chiudere la veranda sul retro. Archivio Famiglia Bosio, Pelago (FI).

Photos 56 and 57 – Sketches by Architect Gherardo Bosio showing the work carried out to open two side exits to the garden and close the veranda at the back. Bosio Family Archive, Pelago (FI).

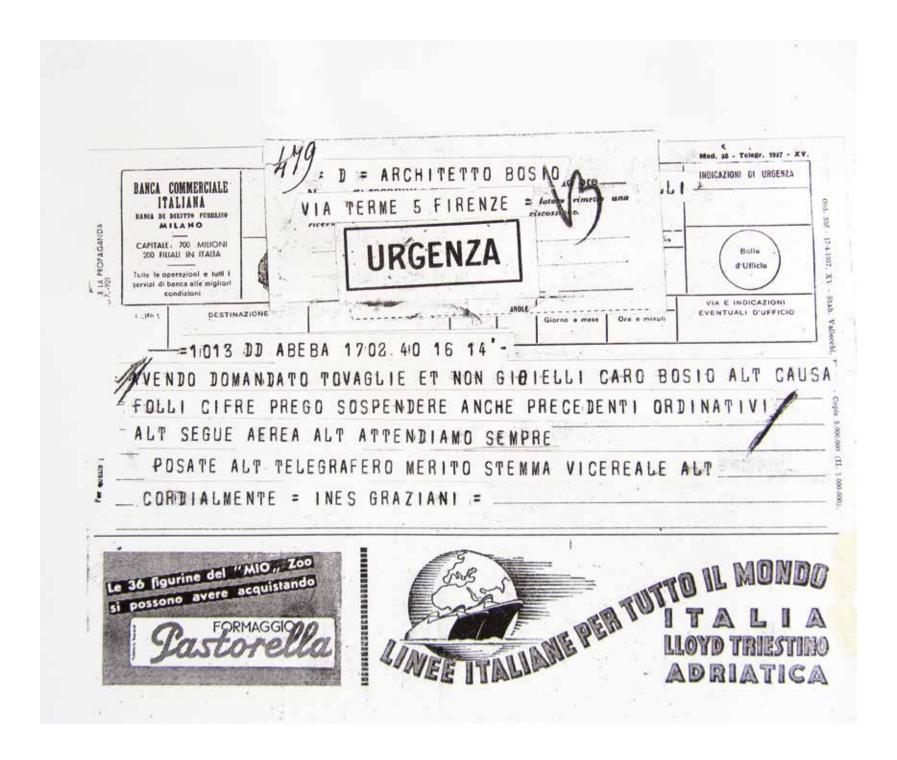


Foto 58 - Telegramma inviato da Ines Graziani all'Architetto Bosio in merito ad un ordinativo di tovaglie. Archivio Famiglia Bosio, Pelago (FI).

Photo 58 – Telegram sent by Ines Graziani to Architect Bosio concerning an order for tablecloths. Bosio Family Archive, Pelago (FI).

esasperante", si lamentava Ines Graziani), il tavolo da ping-pong di misure regolamentari, il biliardo ("che a Firenze non fabbricano") ed altro ancora.

Insomma, un'operazione imponente e molto costosa, tale da far sorgere qualche scrupolo in Ines Graziani (foto 58), condotta con puntiglio e amore per i minimi dettagli da parte dei due protagonisti e realizzata in tempi relativamente brevi, per dotare gli alloggi del Viceré di quel lusso ritenuto indispensabile a corredo dell'impresa coloniale. Un traffico intenso di foto, disegni, campioni, operai e tappezzieri, servizi da tavola restituiti perché non graditi e rimpiazzati da nuovi modelli. Un vero vortice di preparativi per un Impero che si credeva evidentemente destinato a durare nel tempo, portati avanti con assoluta fiducia dall'architetto e dalla famiglia Graziani, nonostante l'attentato al Maresciallo del 19 febbraio 1937 avesse lanciato un chiaro segnale circa l'opposizione crescente che l'occupazione italiana aveva scatenato nel Paese. Opposizione che si sarebbe tramutata in ribellione aperta proprio dall'estate 1937, sino all'epilogo inevitabile dell'allontanamento del Maresciallo e della sua sostituzione con Amedeo d'Aosta, alla fine di quell'anno<sup>52</sup>.

Come detto, Villa Italia non fu mai la Residenza permanente dei Graziani e quindi il materiale e gli arredi cui si accenna nel carteggio con l'Architetto Bosio erano in realtà per lo più diretti al piccolo Ghebì. È però possibile che parte degli oggetti pregiati sia stata successivamente trasferita presso Villa Italia, che, con la nomina a Viceré del Duca d'Aosta, recuperò parte della sua centralità come riferimento dello Stato italiano ad Addis Abeba. Amedeo d'Aosta mantenne la residenza al piccolo Ghebì, dove stabilì anche la sede del Governo dell'Africa Orientale Italiana (Governo dell'AOI). Tuttavia, stando a quanto riferito dal Generale Flavio

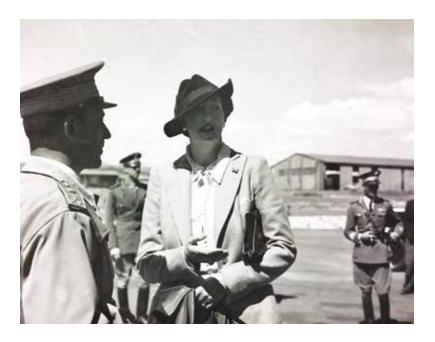
In short, it was a vast and extremely costly operation, such as to generate not a few misgivings in Ines Graziani (photo 58), but which was conducted by the two protagonists stubbornly and with a passion for the smallest detail and completed in a relatively short space of time, in order to give the Viceroy's Residence the touch of luxury that was considered an indispensable accompaniment to the colonial enterprise.

It involved an intense flow of photographs, drawings, samples, workmen and upholsterers, dinner sets that were returned because they did not please and replaced by different models: a whirl of preparations for an empire that it was clearly thought would last over time, made with absolute confidence by the architect and the Graziani family even though the attack on the Field Marshal of 19 February 1937 had been a clear signal of the growing opposition to the Italian occupation in the country. This opposition would turn into open rebellion in the summer of 1937, leading to the inevitable epilogue of the Field Marshal's removal and his replacement by Amedeo d'Aosta at the end of the year<sup>52</sup>.

As it has already been said, Villa Italia was never the Graziani family's permanent Residence, and so the materials and furnishings that are mentioned in the correspondence with Architect Bosio were for the most part destined for the Little Gebi. It is however possible that some of the fine objects were later transferred to Villa Italia, which with the appointment of the duke of Aosta as Viceroy regained some of its centrality as the touchstone of the Italian State in Addis Ababa. Amedeo d'Aosta maintained the Residence in the Little Gebi, which he also made the seat of the Government of Italian East Africa. However, according to General Flavio Danieli, an orderly officer who was part of the duke's retinue from 1937 until his death, on the arrival

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> Angelo Del Boca, *Gli Italiani in Africa orientale*. *Volume III*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2001, pagg. 80-134.

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> Angelo Del Boca, "Gli Italiani in Africa orientale. Volume III", Arnoldo Mondadori Editore, Milan 2001, pag. 80-134.



Danieli, Ufficiale di Ordinanza al seguito del Duca dal 1937 sino alla sua morte, con l'arrivo ad Addis Abeba della Duchessa Anna, in occasione delle feste comandate o delle vacanze estive (*foto 59*), la famiglia si trasferiva a Villa Italia<sup>53</sup>, dove conduceva una intensa attività di rappresentanza che fece della proprietà il cuore della vita mondana dell'élite della società italiana<sup>54</sup>.

Foto 59 - La Duchessa d'Aosta, al suo arrivo all'aeroporto di Addis Abeba. Archivio fotografico IsIAO [Raccolta Bertolani].

Photo 59 – The Duchess of Aosta on arrival at Addis Ababa airport. IsIAO photographic archive [Bertolani Collection].

of Duchess Anna in Addis Ababa for the main holidays and summer vacations (photo 59) the family would transfer to Villa Italia<sup>53</sup>, where it carried out an intense activity of formal entertaining that made the property the centre of the social life of the Italian élite<sup>54</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>53</sup> "L'etichetta cambiava quando era presente la consorte a Natale, a Pasqua e in estate, quando le due figlie erano in vacanza. Il Duca d'Aosta cambiava residenza. La famiglia si trasferiva a Villa Italia, la residenza dell'Ambasciata d'Italia. Era fuori città, su una collina. Era recintata con un muro e aveva un grande parco. Le cose si complicavano perché la Duchessa lo esigeva. Abito da sera. Il menù cambiava. La cucina diventava francese. L'orario per la cena era ritardato per dare tempo al Duca di arrivare. Mantenne questo programma, senza la minima variazione, fino al giorno che lasciò Addis Abeba per andare all'Amba Alagi", *Il Generale SA Flavio Danieli, Ufficiale d'Ordinanza del Duca d'Aosta in A.O.*, a cura di Giuseppe de Vergottini, 2014, pag. 19.

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> "Erano dei bellissimi garden-party con sontuosi buffet", così li descrive Teresa Piacentini, figlia dell'ex Ministro Plenipotenziario ad Addis Abeba Renato Piacentini, che raggiunse i genitori nella capitale etiopica nel 1939, a 16 anni. Riportato in *Gli italiani in Africa orientale*. Volume III, pag. 224.

<sup>53 &</sup>quot;The protocol changed when the consort was present at Christmas, Easter and in the summer, when the two daughters were on holiday. The Duke of Aosta changed Residence. The family transferred to Villa Italia, the Residence of the Embassy of Italy. It was outside the city, on a hill. It was surrounded by a wall and had a large park. Things became more complicated because the Duchess demanded it. Evening dress. The menu changed. The cuisine became French. The dinner hour was pushed back to give the Duke time to arrive. He kept to this programme without the slightest variation until he departed Addis Ababa for Amba Alagi", "Il Generale SA Flavio Danieli, Ufficiale d'Ordinanza del Duca d'Aosta in A.O.", curated by Giuseppe de Vergottini, 2014, pag. 19.

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> "They were lovely garden parties with sumptuous buffets": this is how they are described by Teresa Piacentini, daughter of the former Minister Plenipotentiary in Addis Ababa Renato Piacentini, who joined her parents in the Ethiopian capital in 1939, aged 16. Published in "Gli italiani in Africa orientale. Volume III", pag. 224.

## LA GESTIONE ANGLO-ETIOPICA ANGLO-ETHIOPIAN MANAGEMENT

Non è questa la sede per ripercorrere le vicende storiche che abbracciano il periodo dell'occupazione, sino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Può essere utile, però, ricordare a grandi linee i passaggi che portarono alla sconfitta italiana, alla fine dell'Impero ed all'ingresso ad Addis Abeba delle truppe inglesi, che divennero responsabili della gestione di tutte le proprietà pubbliche e private italiane, Villa Italia compresa.

L'appoggio della Gran Bretagna all'ex Imperatore Haile Selassie, esiliato a Bath dal 1936, era stato sempre piuttosto tiepido, ma divenne più esplicito dopo il 10 giugno 1940, ovvero dopo l'entrata in guerra dell'Italia a fianco delle potenze dell'Asse. Ancor prima della fine di quel mese, il Foreign Office autorizzò Haile Selassie a raggiungere il teatro africano attraverso il territorio sudanese e gli fornì personale e mezzi - invero piuttosto scarsi - per compiere la missione.

Nell'autunno del 1940 la situazione per l'Italia nel teatro dell'Africa Orientale si era notevolmente complicata, a causa delle ripercussioni di episodi bellici avvenuti su altri fronti, come l'annientamento della flotta italiana nel porto di Taranto da parte degli inglesi o l'attacco alla Grecia. Nei suoi dispacci periodici il Duca d'Aosta faceva presenti le difficoltà crescenti, il rafforzamento dei contingenti inglesi, la scarsità di mezzi aerei, i timori di diserzioni

This is not the place for retracing the historical events that occurred during the period of occupation, up until the outbreak of the second world war. However, it might be useful to recall in broad terms the steps leading up to the Italian defeat, the end of the empire and the arrival in Addis Ababa of British troops, which became responsible for the management of all Italian public and private property, Villa Italia included.

Great Britain's support for Haile Selassie, in exile in Bath since 1936, had always only ever been lukewarm, but it became more explicit after 10 June 1940, when Italy entered the war on the side of the Axis powers. Before the month was out the Foreign Office authorised the Emperor to travel to the African theatre via Sudanese territory and provided him with the personnel and equipment – in truth of a somewhat scant nature – for carrying out the mission.

In autumn 1940 the situation for Italy in East Africa became notably more complicated due to the repercussions of military episodes on other fronts, such as the annihilation by the British of the Italian fleet in the port of Taranto or the attack on Greece. In his periodical dispatches the duke of Aosta pointed out the growing difficulties, the strengthening of the British contingents, the shortage of planes, the fear of deser-

delle truppe indigene che rappresentavano il nucleo delle forze italiane.

I combattimenti infuriavano in particolare sul fronte eritreo, dove, dalla fine del gennaio 1941 alla primavera dello stesso anno, si svolsero alcuni degli episodi chiave per le sorti della guerra. L'eroica difesa di Cheren, che vide gli italiani distinguersi per coraggio e abilità per poi arrendersi dopo quasi sessanta giorni di combattimenti durissimi e senza rinforzi, fu seguita dalla resa di Asmara e Massaua, fine della campagna eritrea. In parallelo i britannici, al comando del Generale Cunningham, avevano avviato l'offensiva in Somalia, dove la resistenza italiana, sin dalla caduta di Mogadiscio a fine febbraio, fu da subito molto fiacca. Di fronte ad una situazione sul terreno che si presentava ormai critica e difficilmente ribaltabile, cominciò a maturare nel Duca d'Aosta l'idea di ripiegare le forze superstiti nei ridotti montani, avviando una trattativa con gli inglesi anche per assicurare l'incolumità dei 35.000 italiani residenti ad Addis Abeba. Le trattative furono condotte a Dire Dawa il 3 aprile. Quella sera, il Duca sciolse il Governo dell'AOI ed affidò tutti i poteri al Segretario generale Agenore Frangipane ed al Generale della Polizia dell'Africa Italiana (PAI) Renzo Mambrini, chesarebbero restati in carica nella capitale etiopica sino all'arrivo delle truppe britanniche ed imperiali. La mattina del 6 aprile i britannici entrarono ad Addis Abeba al comando del Generale Cunningham. In assetto ridotto e con un cerimoniale molto modesto, vennero accolti dal Generale Mambrini al piccolo Ghebì, dove ebbe luogo una cerimonia rapida e poco solenne di cambio bandiera con cui veniva formalizzata quella che gli stessi inglesi hanno definito "a most unwarlike occupation of the capital"55. Quella che era stata la sede dell'AOI divenne così provvisoriamente il quartier genetion by the native troops that represented the hard core of the Italian forces.

Fighting raged particularly on the Eritrean front where, from the end of January 1941 until the spring of the same year, some of the decisive events for the outcome of the war took place. The heroic defence of Keren, in which the Italians distinguished themselves for courage and skill only then to surrender after almost sixty days of extremely heavy fighting without reinforcements, was followed by the surrender of Asmara and Massawa, the end of the Eritrean campaign. At the same time, the British under the command of General Cunningham launched the offensive in Somalia where, from the fall of Mogadishu at the end of February, the Italian resistance was very weak. *In the face of an apparently critical and irreversible situa*tion on the ground, the duke of Aosta decided to have the surviving troops double back on the mountain retreats and launch negotiations with the British, also to ensure the safety of the 35,000 Italians resident in Addis Ababa. The negotiations were conducted in Dire Dawa on 3 April. That evening, the duke dissolved the Government of Italian East Africa and handed all the powers to Secretary General Agenore Frangipane and to Italian African Police (PAI) General Renzo Mambrini, who remained in office in the Ethiopian capital until the arrival of the British and imperial troops.

On the morning of 6 April the British entered Addis Ababa under the command of General Cunningham. They were received by General Mambrini in a low state of readiness and with a very modest ceremonial at the Little Gebi, where a rapid and informal change of flag ceremony was carried out to formalise what the British themselves described as "a most unwarlike occupation of the capital" What had been the seat of Italian East Africa

<sup>&</sup>lt;sup>55</sup> The Abyssinian campaign. The official story of the conquest of Italian Eastern Africa, Ministry of Information, His Majesty's Stationary Office, London 1942, reperibile on-line sul sito https://babel.hathitrust.org.

<sup>&</sup>lt;sup>55</sup> "The Abyssinian campaign. The official story of the conquest of Italian Eastern Africa", Ministry of Information, His Majesty's Stationery Office, London 1942, available on-line at https://babel.hathitrust.org.

rale dell'Amministrazione militare britannica in Etiopia. Abbandonata Addis Abeba, la guerra continuava per l'Italia su tre fronti: all'Amba Alagi, dove il Duca d'Aosta si era ritirato con poche migliaia di uomini per organizzare l'ultima resistenza italiana e dove si arrese il 17 maggio; a Gimma, dove le truppe del Generale Gazzera resistettero sino al 6 giugno; a Gondar, dove solo il 27 novembre 1941 le forze inglesi riuscirono a piegare la resistenza del Generale Nasi.

Haile Selassie era entrato in Etiopia, dal Sudan, nel gennaio 1941, grazie alla spedizione condotta dai 2000 uomini al comando del maggiore Wingate (Gideon Force) messa a sua disposizione da Londra. L'avanzata verso la capitale venne però discretamente rallentata dall'Amministrazione militare britannica, preoccupata di assicurarsi il controllo assoluto del territorio etiopico, funzionale alle esigenze belliche perché evitava la costituzione di un'amministrazione etiopica "parallela", nonché di garantire l'ordine pubblico e prevenire incidenti che potessero, fra l'altro, pregiudicare i preparativi per l'evacuazione dei cittadini italiani.

Il passaggio di consegne tra italiani e britannici ad Addis Abeba si svolse dunque in assenza dell'Imperatore, che arrivò in città solo un mese dopo, il 5 maggio 1941. Il programma ufficiale della giornata che doveva segnare il ritorno trionfale di Haile Selassie nella capitale etiopica prevedeva una cerimonia di benvenuto presso l'ex Residenza imperiale (Ghebì) alla presenza del Generale Cunningham, seguita da un altro breve rito solenne presso il piccolo Ghebì. Nessun passaggio, invece, da Villa Italia. Questo non era evidentemente prioritario per l'Imperatore, che ambiva a riprendere possesso, in primis, dei palazzi che storicamente avevano ospitato l'Autorità imperiale. E in ogni caso, anche qualora il sovrano avesse inteso farsi ritrarre simbolicamente nell'edificio più rappresentativo dell'ex Paese occupante, ora sconfitto, ciò non sarebbe stato possibile, dal momento che Villa Italia era già sotto il controllo dell'Amministrazione militare britannica e thus became the provisional headquarters of the British Military Administration in Ethiopia.

Having abandoned Addis Ababa, the war continued for Italy on three fronts: in Amba Alagi, where the duke of Aosta retreated with a few thousand men to organise the final Italian resistance and where he surrendered on 17 May; in Jimma, where the troops led by General Gazzera held out until 6 June; in Gonder, where the British forces only managed to break the resistance of General Nasi on 27 November 1941.

Haile Selassie had entered Ethiopia from Sudan in January 1941 as a result of the mission carried out by the 2,000 men under the command of Major Wingate (Gideon Force) made available to him by London. However, the British Military Administration discreetly slowed the advance towards the capital in order to ensure absolute control of the Ethiopian territory as a function of its military requirements, avoiding the creation of a 'parallel' administration, as well as to guarantee public order and prevent incidents that might compromise preparations for the evacuation of the Italian citizens, among other things.

And so the handover between the Italians and the British took place in the absence of the Emperor, who arrived in the city only a month later, on 5 May 1941. The official programme for the day that was to mark Haile Selassie's triumphal return to the Ethiopian capital involved a welcome ceremony at the former imperial Gebi in the presence of General Cunningham followed by another brief ceremony at the Little Gebi, but no stop at Villa Italia. This was clearly not a priority for the Emperor, who wanted first of all to reclaim possession of the buildings that had historically housed the imperial authorities. Further, even had he wanted to be symbolically depicted in the building best representing the now defeated former occupying country, this would have been impossible since Villa Italia was already un-

che questa intendeva custodire gelosamente le proprietà italiane, sulla base di un'interpretazione della situazione sul terreno che si rivelò presto molto diversa da quella che Haile Selassie si aspettava.

L'ex sovrano considerava, infatti, il suo rientro come il semplice ritorno sul trono dopo un'assenza forzata, con autorità esclusiva sul territorio e su tutti i beni in esso conservati. Questa era anche la visione del Primo Ministro Winston Churchill e del Ministro degli Esteri Anthony Eden, dal momento che la Gran Bretagna aveva ritirato nel 1940 - al momento della dichiarazione di guerra da parte dell'Italia - il riconoscimento dell'annessione dell'Etiopia alla corona italiana formulato alla fine del 1938. Tuttavia, il Ministero della guerra britannico non condivideva questa impostazione e l'Amministrazione militare sul terreno, alle sue dipendenze, si incaricò di far andare diversamente le cose. Nella visione del War Office, la situazione di fatto venutasi a creare con l'occupazione militare britannica doveva, infatti, intendersi come il passaggio del territorio etiopico sotto il controllo delle forze armate britanniche per l'esercizio di tutti i compiti necessari a ristabilire l'ordine, senza che ciò intaccasse la sovranità de jure dell'Italia, che solo un trattato di pace tra Roma e Addis Abeba avrebbe potuto rivedere. Tra tali compiti rientrava, appunto, anche la gestione dei beni e delle proprietà italiane (intese come bottino di guerra), almeno fino alla definizione delle modalità di trasferimento dei poteri alle Autorità etiopiche. In sostanza, un'amministrazione temporanea nata da esigenze militari finì per consolidarsi nel tempo ed espandere il proprio mandato in un quasi-protettorato, arrivando ad occuparsi di questioni prettamente civili quali, appunto, la gestione del patrimonio immobiliare italiano o la chiusura forzata delle banche italiane.

A questo scopo venne costituito un ufficio per la custodia delle proprietà nemiche (Custody Enemy Property-C.E.P.), che dovevano essere gestite secondo istruzioni molto precise diramate da Londra. Nella *Nota sulle proprietà nei* 

der the control of the British Military Administration. This intended to guard jealously the Italian properties on the basis of an interpretation of the situation on the ground that quickly proved to be very different from what Haile Selassie was expecting.

The former sovereign in fact considered his re-entry to be a simple return to the throne after a forced absence, with exclusive authority over the territory and all its assets. Prime Minister Winston Churchill and Foreign Minister Anthony Eden shared this opinion, since Great Britain had withdrawn its recognition of the annexation of Ethiopia to the Italian crown, formulated at the end of 1938, when Italy declared war in 1940. However, the British War Office took a different view, and the Military Administration, which came under its auspices, saw to it that things went differently. Indeed, the War Office held that the de facto situation created by the British military occupation of Ethiopia implied the transfer of territorial control to the British armed forces for the performance of all tasks needed to restore order without undermining Italian de jure sovereignty, which could only be altered by a Peace Treaty between Addis Ababa and Rome. These tasks included management of Italian assets and property (understood as war booty), at least until the mode of transfer of power to the Ethiopian Authorities could be worked out. In short, the temporary administration born of military requirements consolidated itself over time and expanded its mandate in a quasi-protectorate, also dealing with essentially civilian matters such as handling Italian real estate and the forced closure of Italian banks.

For this purpose, the office of the Custodian of Enemy Property (CEP) was created to manage enemy assets according to extremely precise instructions arriving from London. The Notes on property in occupied enemy territory and the duties of Custodians of enemy property of 3 April 1941 (before the British entered territori nemici occupati e sui doveri del custode di dette proprietà del 3 aprile 1941 (addirittura precedente all'ingresso degli inglesi ad Addis Abeba), si stabiliva che il compito di tale autorità era quello di preservare i beni dei proprietari assenti (italiani) e tutelare i loro legittimi interessi, rappresentandoli nei confronti della forza occupante (britannica). In questo quadro, veniva inoltre sancito che gli immobili pubblici non aventi carattere militare, come Villa Italia, sarebbero stati usati dalla potenza occupante in qualità di usufruttuario e senza alcun pagamento in danaro al legittimo proprietario.

Villa Italia passò così sotto controllo britannico. Non è dato purtroppo sapere esattamente quando. Certamente in tempi brevi ma, come confermano anche i documenti britannici, con qualche scarto rispetto all'ingresso delle truppe inglesi ad Addis Abeba. È quindi probabile che, nella confusione creatasi con l'abbandono della capitale da parte del Duca d'Aosta e la partenza di altri comandi militari verso Gimma e Gondar, il vasto compound fosse stato temporaneamente occupato in modo abusivo e usato da famiglie di civili e militari in cerca di protezione. Maria Gabriella Ripa di Meana, figlia di un ufficiale superiore di comando sotto Amedeo d'Aosta, ricorda che, quando il padre seguì il Duca all'Amba Alagi, il resto della famiglia si installò a Villa Italia, dove rimase sino a quando la situazione divenne pericolosa e ritenne più prudente fuggire verso l'Eritrea<sup>56</sup>.

Nell'autunno del 1941 prese avvio il negoziato per definire i rapporti tra Gran Bretagna ed Etiopia, che si concluse il 31 gennaio 1942 con la firma dell'Accordo anglo-etiopico e dell'annessa Convenzione militare. I due testi formalmente restauravano la sovranità dell'Imperatore in Etiopia, riconosciuta da Londra come Stato libero ed indipendente, e sancivano la ripresa dei rap-

Addis Ababa) gave this authority the task of protecting the assets of the absent owners (Italian) and safeguarding their legitimate interests by representing them before the occupying force (British). Within this framework the occupying power also assumed usufructuary rights over public buildings not of a military nature, such as Villa Italia, without any compensation to the rightful owner.

Thus Villa Italia passed under British control. Unfortunately, it is not possible to know exactly when this happened: certainly within a short space of time but, as also confirmed by British documents, with a small time delay with respect to the arrival of British troops in Addis Ababa. It is therefore likely that, in the confusion created by the duke of Aosta's retreat from the capital and the departure of other military commands towards Jimma and Gonder, the huge compound was temporarily illegally occupied and used by civilian and military families seeking protection. Maria Gabriella Ripa di Meana, daughter of a high-ranking commanding officer under Amedeo d'Aosta, recalls that when her father followed the duke to Amba Alagi the rest of the family took up Residence at Villa Italia and remained until the situation became dangerous and it was deemed more prudent to flee to Eritrea<sup>56</sup>.

Negotiations to define the relationship between Great Britain and Ethiopia began in autumn 1941 and ended on 31 January 1942 with the signing of the Anglo-Ethiopian Agreement and associated military Convention. The two documents formally re-established the sovereignty of the Emperor in Ethiopia, which London recognised as being a free and independent state, and sanctioned the resumption of bilateral diplomatic relations. However, in reality they guaran-

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> Maria Gabriella Ripa di Meana, *Memorie d'Africa*, intervista di Luca Fortis pubblicata su Succedeoggi, www.succedeoggi.it.

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> Maria Gabriella Ripa di Meana, "Memorie d'Africa", interview by Luca Fortis published in Succedeoggi, www.succedeoggi.it.

porti diplomatici bilaterali. In realtà, però, assicuravano alla Gran Bretagna un esteso controllo sul Paese (attraverso l'obbligo per l'Imperatore di assumere consiglieri britannici in ogni ambito, l'introduzione dello scellino come valuta ufficiale e numerosi altri vincoli), nonché ampie libertà di movimento sul piano militare per continuare la guerra alla Germania ed il controllo assoluto delle cosiddette aree riservate (confine con Gibuti, controllato dalla Francia di Vichy, regione di frontiera con il Somaliland, ferrovia Addis-Gibuti). Rientrava tra l'esclusiva giurisdizione britannica anche l'evacuazione degli italiani (che infatti ebbe luogo nei mesi successivi), mentre l'art. 9 della Convenzione militare stabiliva che le Autorità militari britanniche nel Paese avrebbero potuto continuare ad usare ed occupare, ove necessario e in ogni caso senza versare alcun corrispettivo in danaro, proprietà immobiliari in precedenza appartenenti allo Stato italiano.

Villa Italia restava, per il momento, in mani britanniche. Nei mesi successivi, comunque, gli etiopici nominarono un custode deputato a ricevere in consegna il materiale confiscato dagli inglesi agli italiani e questo passaggio favorì l'avvio del lento processo di trasferimento dei beni mobili ed immobili di proprietà italiana. Si trattava di un lavoro talmente gravoso che, alla partenza delle truppe di occupazione britanniche dalla capitale, nell'agosto del 1942 (sarebbero in realtà state sostituite da una vera e propria missione militare britannica, come concordato nella Convenzione militare del gennaio 1942), restavano ancora decine di immobili da trasferire, oltre a innumerevoli beni mobili da liquidare. L'entità dell'impegno, che si chiuse nel luglio del 1943 con il trasferimento di tutti i registri da parte dell'ultimo custode britannico, Capitano Lynn, al collega presso l'East African Command di Nairobi, Capitano Phillips, sarebbe stata ben descritta da quest'ultimo in un resoconto del 10 luglio 1945. Vi si faceva stato della gestione, in Etiopia, di beni italiani per diversi mi-

teed Great Britain extensive control over the country (through the requirement that the Emperor take on British advisors in every area, the introduction of the shilling as the official currency and numerous other obligations), as well as broad freedom of movement on a military level to continue the war against Germany and absolute control of the so-called Reserved Areas (the border with Djibouti, controlled by Vichy France, the border region with Somaliland, the Addis Ababa-Djibouti railway). The evacuation of the Italians also came under the exclusive jurisdiction of the British (this in fact took place over the following months), while Article 9 of the military Convention established that the British Military Authorities in the country could continue to use and occupy property previously belonging to the Italian State if necessary and without compensation.

Villa Italia remained in British hands for the time being. However, over the months that followed the Ethiopians appointed a custodian to receive the items confiscated by the British from the Italians, and this step facilitated the start of the slow process of transferring Italian fixed and movable assets. This undertaking was so demanding that when the British occupying forces left the capital in August 1942 (in reality, they would be replaced by a genuine British military mission as established under the military Convention of the previous January), dozens of properties still remained to be transferred and numerous movable assets liquidated. The task was completed with the transfer by the last British custodian, Captain Lynn, of all the registers to his colleague Captain Phillips at the East African Command in Nairobi in July 1943, and would be well described by the latter in a detailed account dated 10 July 1945. This reported on the management in Ethiopia of Italian assets worth several million sterling, belonging to 40,000 Italian citizens evacuated from Addis Ababa, with the resulting need to deal with aplioni di sterline, facenti capo a 40.000 cittadini italiani evacuati da Addis Abeba, con la conseguente necessità di fronteggiare circa 4000 ricorsi.

Tra i 62 beni immobili ancora nelle mani britanniche nell'estate del 1942 vi era certamente anche Villa Italia. Il valore politico ed economico dell'edificio che da decenni accoglieva ed incarnava la presenza italiana in Etiopia, nonché la sua vicinanza alla Legazione britannica, che come si è visto era la conseguenza di quelle valutazioni di sicurezza che avevano ispirato l'azione di tutti i Paesi europei ai primi del '900, spinsero i britannici a ritardarne il più possibile la restituzione alle Autorità etiopiche. In una lettera all'Imperatore del 3 agosto 1942 (foto 60), il Generale Charles Christopher Fowkes, comandante delle truppe britanniche di occupazione, spiegava come, alla partenza di queste ultime prevista per il giorno successivo, Villa Italia sarebbe stata adibita ad ospitare gli ultimi rappresentanti dell'Amministrazione britannica che per varie ragioni dovevano trattenersi nel Paese. Fra questi, lo stesso Generale Fowkes, il custode delle proprietà nemiche Capitano Lynn, i funzionari competenti per le aree riservate. Villa Italia veniva quindi indicata come l'ultima delle proprietà da trasferire, da considerare sino alla fine, a tutti gli effetti, sotto il controllo e l'occupazione britannica<sup>57</sup>.

È un documento importante. Anche se non è stato possibile reperire prove documentali del successivo passaggio di consegna della Villa agli etiopi, la lettera del Generale Fowkes permette di collocare tale avvenimento non prima della chiusura dell'ufficio del C.E.P. di Addis Abeba, nel luglio 1943. Non si può escludere, tuttavia, che la data fosse in realtà posteriore, dal momento che la tutela militare britannica sull'Etiopia si estese sino alla fine del decennio e che la Villa era stata indicata come essenziale all'Amministrazione britannica. Il nuovo Accordo an-

proximately 4,000 appeals.

Villa Italia was certainly among the 62 fixed assets still in British hands in summer 1942. The political and economic value of the building that had housed and embodied the Italian presence in Ethiopia for decades and its proximity to the British Legation which, as we have seen, was the result of the security considerations that inspired the action of all the European countries at the beginning of the 20th century, led the British to delay returning it to the Ethiopian Authorities for as long as possible. In a letter to the Emperor dated 3 August 1942 (photo 60), British occupying forces commander General Charles Christopher Fowkes explained that Villa Italia would be used to accommodate the last remaining representatives of the British Administration who, for various reasons, had to remain in the country after the scheduled departure of the British occupying forces the following day. These included General Fowkes himself, the custodian of enemy property Captain Lynn and the officials competent for the Reserved Areas. Villa Italia was therefore earmarked as the last of the properties to be transferred, for all practical purposes to be considered under British control and occupation until the  $end^{57}$ .

It is an important document. Even though it has not been possible to obtain documentary evidence of the subsequent handover of the Villa to the Ethiopians, General Fowkes' letter enables us to place this event not before the closure of the CEP office in Addis Ababa in July 1943. However, it cannot be excluded that this actually took place at a later date, since Ethiopia remained under British military protection until the end of the decade and the Villa had been declared essential for the British Administration. The

<sup>&</sup>lt;sup>57</sup> Transfer of property to the Ethiopian Government 1941-1944, Archivi Nazionali UK, WO 230/79.

 $<sup>^{\</sup>it 57}$  "Transfer of property to the Ethiopian Government 1941-1944", UK National Archives, WO 230/79.

glo-etiopico, del dicembre 1944, rafforzava l'indipendenza e la sovranità etiopica, privando la Gran Bretagna di molti dei privilegi di cui aveva goduto sino a quel momento nel Paese - anche se non di tutti (le aree riservate e l'Ogaden rimanevano, ad esempio, sotto l'occupazione militare britannica). La qualifica dell'Etiopia come "alleato", formulata nel nuovo testo, implicava l'impossibilità per Londra di continuare a considerare il Paese come "territorio nemico" e quindi, in teoria, di trattenere o occupare le proprietà immobiliari esistenti sul suo territorio. Tuttavia, è solo nel 1950, forse anche in vista dell'abbandono dell'Eritrea, che verrà federata all'Etiopia sulla base di una risoluzione delle Nazioni Unite, che la Gran Bretagna renderà noto di non poter o voler più sostenere i costi di una missione militare in Etiopia.

Indipendentemente da un qualche potere di controllo o di gestione da parte britannica sulla proprietà anche dopo il 1943, è noto che, sino al ripristino dei rapporti diplomatici tra Italia ed Etiopia, nel 1952, Villa Italia venne usata principalmente come residenza per gli ospiti illustri dell'Imperatore.

Prese allora il nome di Villa Sahle Selassie in omaggio sia al nonno di Menelik II, che nel XIX secolo aveva regnato nella regione dello Scioa, sia al figlio minore terzogenito di Haile Selassie, che portava lo stesso nome. Pur essendo ancora un bambino, quest'ultimo era l'unico dei discendenti a poter vantare il titolo di Principe, in quanto nato nel 1931, ovvero dopo l'incoronazione del padre a Imperatore. Fu proprio il Principe a trasferirsi con la famiglia nel compound, sebbene in un edificio minore (altro elemento che potrebbe indicare una disponibilità limitata della proprietà da parte etiopica), così come fecero altre personalità vicine all'entourage dell'Imperatore ed in particolare, stando alle ricostruzioni storiche, un ufficiale svedese<sup>58</sup>.

 $^{58}$  Telespresso n. 677/227 del 31.05.1952, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

new Anglo-Ethiopian Agreement of December 1944 strengthened Ethiopian independence and sovereignty, depriving Great Britain of many – but not all – of the privileges it had enjoyed in the country up to that point (the Reserved Areas and Ogaden region, for example, remained under British military occupation). The new qualification of Ethiopia as "ally" meant that London could no longer consider the country as "enemy territory" and therefore in theory retain or occupy existing fixed property on its land. However, only in 1950 did Great Britain announce that it was no longer able or wanted to sustain the cost of a military mission in Ethiopia, perhaps also in view of leaving Eritrea, which would be federated to Ethiopia on the basis of a United Nations resolution.

Until the re-establishment of diplomatic relations between Italy and Ethiopia in 1952 Villa Italia is known to have been used primarily to accommodate the Emperor's illustrious guests, over and above a certain degree of British power of control or management of the property even after 1943.

And so it took the name "Villa Sahle Selassie" in honour of Menelik II's grandfather, who reigned in the Shewa region in the 19th century, and of Haile Selassie's youngest child and third son, who bore the same name. Sahle Selassie was the only one of the Emperor's children who could boast the title of prince, insofar as he was born in 1931 after his father's coronation. He himself moved with his family to the compound – albeit to a secondary building (another element that might indicate limited access to the property for Ethiopians) – along with other dignitaries close to the Emperor's entourage, particularly, according to historical accounts, a Swedish officer<sup>58</sup>.

 $<sup>^{58}</sup>$  Telespresso form no. 677/227 of 31.05.1952, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

HEADQUARTERS, BRITISH TROOPS IN ETHIOPIA

3rd August, 1942.

His Imperial Majesty
The Emperor of Ethiopia.

Your Majesty,

I have the honour to inform Your Majesty that with the withdrawal of the British Troops from Addis Ababa on the 5<sup>th</sup> August, only a small detachment of K.A.R. will remain who are required for guard duties at the British Legation and the Villa d'Italia.

- 2. As Your Majesty is aware, the handing over of property in the hands of the British Custodian of Enemy Property is proceeding.

  The position at the moment is that there are still sixty-two properties in which enemy property is stored and which are under the control of the British Custodian. A complete list of all the properties is annexed hereto, for Your Majesty's perusal and information.

  [...]
- 6. Your Majesty will note that the Villa d'Italia is shown as the last of the premises on the annexure to this letter. It will be necessary to retain the Villa d'Italia for occupation by Capt. Lynn and other British officers who have to remain in Addis Ababa and for myself, the Chief Political Officer, the Deputy Chief Political Officer (Reserved Areas) and such other officers as may find it necessary from time to time to visit your capital and transact business with Your Majesty's Government.

I have the honour to be, Your Majesty's Obedient humble servant,

(sgd)C.C. FOWKES,

MAJOR-GENERAL,

COMMANDING BRITISH TROOPS IN ETHIOPIA

Foto 60 - Riproduzione letterale di una lettera inviata il 3 agosto 1942 all'Imperatore Haile Selassie dal Generale Fowkes, comandante delle truppe britanniche di occupazione, in procinto di lasciare il Paese. Villa Italia viene indicata come la sede adibita ad ospitare gli ultimi rappresentanti dell'amministrazione britannica e l'ultimo immobile da trasferire agli etiopici.

Photo 60 – Literal reproduction of a letter sent on 3 August 1942 to Emperor Haile Selassie by General Fowkes, commander of the British occupying troops that were on the verge of leaving the country. Villa Italia is designated as the place for hosting the last remaining representatives of the British administration and as the last property to be transferred to the Ethiopians.

Le uniche notizie reperibili circa gli ospiti di rilievo internazionale che vennero alloggiati a Villa Italia in quegli anni, riguardano personalità inglesi, e forse non è una coincidenza. È il caso di Sylvia Pankhurst, giornalista e suffragetta che aveva difeso a oltranza la causa etiopica contro i piani di conquista del fascismo e che viaggiò ad Addis Abeba alla fine del 1943 e poi ancora alla fine del 1951, in qualità di Segretaria Onoraria del Princess Tsahai Memorial Hospital Fund. Secondo quanto riportato dal figlio, lo storico Richard Pankhurst, in entrambe le occasioni venne accolta all'aeroporto e scortata sino all'alloggio individuato per lei dalle Autorità locali all'interno del compound della Legazione italiana<sup>59</sup>. È il caso, anche, del Generale Bernard Law Montgomery, che vi alloggiò per tre notti nel dicembre del 1947 durante la sua visita in Etiopia in qualità di Capo di Stato Maggiore dell'Impero britannico, su invito dell'Imperatore d'Etiopia. Una visita politicamente significativa per Haile Selassie, organizzata all'insegna del lusso e dello sfarzo. Il compound di Villa Italia era evidentemente ancora uno dei luoghi più eleganti e prestigiosi della città e, come emerge dai documenti diplomatici britannici, la Villa venne per l'occasione ritoccata significativamente dagli etiopici, anche se non è chiaro in che senso<sup>60</sup>.

It may be no coincidence, but the only information available concerning distinguished international visitors to Villa Italia during those years is about Britons. This is the case of Sylvia Pankhurst, the journalist and suffragette who had been a staunch defender of the Ethiopian cause against Fascism's plans for conquest, and who travelled to Addis Ababa at the end of 1943 and again at the end of 1951 in her capacity as Honorary Secretary of the "Princess Tsahai Memorial Hospital Fund". Her son, historian Richard Pankhurst, writes that on both occasions she was met at the airport and escorted to the lodgings in the former Italian Legation chosen by the local authorities for her use<sup>59</sup>. It is also the case of General Bernard Law Montgomery, who spent three nights there in December 1947 during his visit to Ethiopia as Chief of the Imperial General Staff, on the invitation of the Emperor. This was a politically important meeting for Haile Selassie, organised under the banner of luxury and extravagance. The Villa Italia compound was still clearly one of the most elegant and prestigious locations in the city and, as British diplomatic documents show, the Ethiopians had significant alterations made for the occasion, although the exact nature of these is not clear<sup>60</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>59</sup> Richard Pankhurst, *Sylvia Pankhurst: Counsel for Ethiopia. A Biographical Essay on Ethiopian Anti-fascist and Anti-colonialist History*, Tsehai Publishers, Hollywood (USA) 2003, pagg. 213 e 240.

<sup>&</sup>lt;sup>60</sup> "Viscount Montgomery then left, in the car placed at his disposal by the Emperor, accompanied by the Minister of War, for the former Italian Legation, now known as Villa Sahle Selassie, which His Imperial Majesty uses as a guest house for distinguished visitors. Extensive alterations had been made to the main building, and were only completed a day or so before his arrival", telegramma n. 196 (354/37/479) del 15.12.1947 della Legazione britannica al Ministro Ernest Bevin - Archivi Nazionali UK, FO371/63142.

<sup>&</sup>lt;sup>59</sup> Richard Pankhurst, "Silvia Pankhurst: Counsel for Ethiopia. A biographical essay on Ethiopian Anti-fascist and Anti-colonialist History", Tsehai publishers, Hollywood (USA) 2003, pag. 213 and 240.

<sup>60 &</sup>quot;Viscount Montgomery then left, in the car placed at his disposal by the Emperor, accompanied by the Minister of War, for the former Italian Legation, now known as Villa Sahle Selassie, which His Imperial Majesty uses as a guest house for distinguished visitors. Extensive alterations had been made to the main building, and were only completed a day or so before his arrival", telegram no. 196 (354/37/479) of 15.12.1947 from the British Legation to Minister Ernest Bevin – UK National Archives, FO371/63142.

## LA RIPRESA DEI RAPPORTI DIPLOMATICI E LA BATTAGLIA PER VILLA ITALIA THE RESUMPTION OF DIPLOMATIC RELATIONS AND THE BATTLE FOR VILLA ITALIA

Il 2 dicembre 1950 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò la nascita di una federazione tra Etiopia ed Eritrea, sotto la sovranità della corona etiopica. Si trattò di un passaggio decisivo nel definire la sorte delle ex colonie italiane, tema che era stato affrontato dai Governi repubblicani italiani dapprima con la velleitaria pretesa di recuperare il controllo diretto dei territori occupati, poi con rivendicazioni via via più realistiche e più lungimiranti nell'ottica di riallacciare rapporti amichevoli con quei Paesi.

La definizione del problema eritreo rese in ogni caso possibile ristabilire i contatti con Addis Abeba. Il Ministro degli Esteri etiopico Aklilu ed il Sottosegretario agli Esteri italiani Giuseppe Brusasca si incontrarono poco dopo a New York ed annunciarono la volontà di riprendere i rapporti diplomatici. Per dissipare gli ultimi fattori di sfiducia reciproca, l'Ambasciatore Giuliano Cora, ex Capo della Legazione italiana ad Addis Abeba negli anni 1926-1930, venne inviato presso la corte di Haile Selassie nella prima metà del 1951, per rassicurare l'Imperatore circa le intenzioni amichevoli dell'Italia. La successiva missione ad Addis Abeba nel settembre 1951 di Brusasca, divenuto Sottosegretario per l'Africa italiana, ed il processo verbale redatto al termine del suo incontro con il Ministro degli Esteri etiopico Aklilu, sancirono la ripresa formale dei rapporti bilaterali. In quell'occasione l'Imperatore ricoOn 2 December 1950 the General Assembly of the United Nations approved the birth of a federation between Ethiopia and Eritrea, under the sovereignty of the Ethiopian crown. This represented a decisive step in determining the fate of the former Italian colonies, an issue that had been addressed by the Italian republican governments initially with the fanciful ambition of regaining direct control of the occupied territories and then gradually with more realistic and far-sighted intentions in order to resume friendly relations with those countries.

In any event the resolution of the Eritrean problem made it possible to re-establish contact with Addis Ababa. Ethiopian Foreign Minister Aklilu and Foreign Undersecretary Giuseppe Brusasca met shortly afterwards in New York and announced the desire to resume diplomatic ties. In order to dispel the last remaining elements of mutual mistrust Ambassador Giuliano Cora, former Head of the Legation of Italy in Addis Ababa from 1926 to 1930, was sent to the court of Haile Selassie in the first semester of 1951 to reassure the Emperor of Italy's friendly intentions. Brusasca, who in the meanwhile had been appointed Undersecretary for Italian Africa, visited Addis Ababa in September 1951. The minutes compiled at the end of his meeting with Ethiopian Foreign Minister Aklilu established the formal resumption of bilateral

nobbe il gesto di amicizia italiano con parole che confermavano la volontà di cambiare pagina (peraltro già insita nell'atteggiamento di benevolenza riservato alle migliaia di italiani residenti nel Paese sin dal suo rientro in patria, nel 1941):

"In questo periodo nel quale il mondo è pericolosamente in bilico tra guerra e pace, la nostra riconciliazione definitiva e amichevole deve costituire un segno di incoraggiamento ed un contributo al consolidamento della pace mondiale".

Se esistevano, quindi, all'inizio degli anni '50, le premesse affinché la neonata Repubblica italiana riprendesse il filo di rapporti pacifici con l'Etiopia, drammaticamente interrotto con l'occupazione e la seconda guerra mondiale, le condizioni non erano ancora mature per far veramente decollare le relazioni bilaterali, in un periodo peraltro in cui Haile Selassie consolidava il suo potere a capo dell'Impero più esteso (comprendeva in pratica, per la prima volta, anche l'Eritrea) e centralizzato della storia del Paese. Erano d'intralcio l'avversione italiana per il progressivo rafforzamento della presa etiopica sull'Eritrea, che sarebbe stata annessa da Addis Abeba nel 1962, il ritardo nel pagamento delle riparazioni da parte italiana e l'atteggiamento sospettoso con cui l'Etiopia guardava al ritorno dell'Italia in Somalia, posta sotto l'amministrazione fiduciaria del nostro Paese dal 1950 e per un decennio.

Nonostante la ripresa dei rapporti diplomatici, si faticava quindi a chiudere le vertenze e guardare al futuro. In questo contesto, la soluzione della contesa su Villa Italia, lungi dal rappresentare una delle tante questioni in sospeso tra i due Paesi, risultò dirimente nel favorire il cambio di passo che si produsse nel 1956.

Il recupero di Villa Italia come condizione funzionale alla ripresa dei rapporti diplomatici fra Italia ed Etiopia Il recupero di Villa Italia divenne oggetto di una lunga

relations. On that occasion, the Emperor acknowledged the Italian gesture of friendship, confirming the desire to start over that had been inherent in his attitude of goodwill towards the thousands of Italians resident in the country since his return in 1941:

"At a time when the world is tottering dangerously between war and peace, our definitive and friendly reconciliation must be a sign of encouragement and a contribution to the consolidation of global peace".

So at the start of the 1950s the situation was such that the new-born Italian Republic could pick up the thread of peaceful relations with Ethiopia, which had been dramatically interrupted by the occupation and the second world war. However, conditions were still not ripe for getting bilateral relations truly off the ground, at a time when Haile Selassie was consolidating his power over an empire that was the broadest (in practice it also included Eritrea for the first time) and most centralised in the country's history. Italy's aversion to the gradual strengthening of Ethiopia's hold on Eritrea, which would be annexed by Addis Ababa in 1962, delays in the payment of compensation by Italy, and the suspicion with which Ethiopia eyed Italy's return to Somalia, which was placed under Italian trust administration in 1950 for a decade, all got in the way.

Therefore, despite resumption of diplomatic relations it was difficult to resolve the disputes and look to the future. In this context, far from being one of the many unresolved issues between the two countries, resolution of the controversy over Villa Italia was decisive in facilitating the change of pace that came about in 1956.

Repossession of Villa Italia as a precondition for the resumption of diplomatic relations between Italy and Ethiopia The repossession of Villa Italia became the subject of a long series of events involving elements of law, political

vicenda, nella quale elementi di diritto incrociavano considerazioni politiche e di opportunità.

Sebbene il Trattato di Pace sottoscritto dall'Italia nel 1947 sottraesse i beni usati per le esigenze delle rappresentanze diplomatiche e consolari dal novero dei beni che potevano essere requisiti dalle Potenze alleate e dall'Etiopia, vi erano dubbi che tale categoria potesse includere la sede dell'antica Legazione d'Italia, poiché, al momento della sua presa di possesso da parte delle Autorità britanniche, l'immobile aveva cessato da tempo di essere utilizzato per scopi diplomatici, essendo diventato, durante l'occupazione italiana, una mera Residenza privata.

Questa interpretazione avversa avrebbe potuto compromettere il recupero della sede prestigiosa che, sin dai primi del '900, aveva ospitato la Rappresentanza diplomatica italiana in Etiopia. Per scongiurare una tale ipotesi, si cominciò dunque a considerare con favore la proposta etiopica di uno scambio di sedi, di cui si fece latore l'Ambasciatore Cora al rientro dalla sua missione ad Addis Abeba del luglio 1951: il Governo di Addis Abeba sarebbe stato disposto a rilasciare la sede della vecchia Legazione d'Italia con relativi annessi, in cambio della cessione, da parte del Governo italiano, di un edificio per la futura Rappresentanza etiopica a Roma. Un'offerta allettante per accelerare i tempi, ma che implicava, indirettamente, il riconoscimento della proprietà etiopica del compound di Villa Italia.

La proposta, anticipata da Cora, prese corpo in modo ufficiale pochi mesi dopo, nel corso della già citata visita ad Addis Abeba del Sottosegretario On. Brusasca. Fu in questa fase che si cominciarono a definire i dettagli dello scambio.

In primo luogo, non si parlò di cessione della proprietà da parte del Governo etiopico ma di concessione in uso, condizionata ad analoga concessione dell'uso di un'adeguata sede per l'Etiopia a Roma.

In secondo luogo, Roma si preoccupò di chiarire che lo

factors and considerations of expediency.

The Peace Treaty signed by Italy in 1947 excluded the assets used by diplomatic and consular missions from those liable to requisition by the Allied powers and Ethiopia. However, it was unclear whether the premises of the former Legation of Italy fell into this category, given that they had long ceased to be used for diplomatic purposes when they entered into the possession of the British Authorities, having been used merely as a private Residence during the Italian occupation.

Such an unfavourable interpretation might have compromised the recovery of the prestigious building that had hosted the Italian diplomatic Mission in Ethiopia since the early 1900s. To forestall such a possibility, consideration was given to the Ethiopian proposal for an exchange of premises, of which Ambassador Cora became the emissary on returning from his mission in Addis Ababa in July 1951: the Ethiopian Government would release the premises of the former Legation of Italy and its relative outbuildings in exchange for the transfer by the Italian Government of a building to house the future Ethiopian diplomatic Mission in Rome. The offer was tempting to speed things up, but it indirectly implied acknowledging Ethiopia's ownership of the Villa Italia compound.

The proposal, announced by Cora, officially took shape a few months later, during the aforementioned visit by Undersecretary Brusasca to Addis Ababa. It was during this period that the details of the exchange began to be worked out.

In the first place, the Ethiopian Government would not transfer the property but rather grant use rights over it, contingent upon an analogous concession of appropriate premises for use by Ethiopia in Rome.

Secondly, Italy was keen to make clear that the exchange should involve all the land and buildings in the compound; this was an appropriate clarification, since as we scambio doveva riguardare l'intero complesso terriero e immobiliare, precisazione dovuta, dal momento che, come si è visto, nel compound italiano si erano installati alcuni dignitari di corte e stranieri.

In terzo luogo, da parte italiana si tentò di ridimensionare il concetto di reciprocità. Questo non poteva che intendersi nel rispetto delle diverse situazioni locali e, quindi, la palazzina destinata ad ospitare la futura Ambasciata d'Etiopia a Roma non avrebbe potuto essere in alcun modo equivalente, per vastità, a quella messa a disposizione dell'Italia ad Addis Abeba.

Infine, si pose la questione del mobilio. Sin dall'inizio si valutò l'opportunità di procedere ad uno scambio di edifici vuoti, dal momento che i mobili e le suppellettili originali di Villa Italia erano andati persi con i saccheggi del periodo bellico e quelli presenti ai primi anni '50, probabilmente acquistati dal Governo etiopico, erano giudicati di gusto discutibile e in ogni caso con scarsa coerenza ed uniformità tra i vari pezzi<sup>61</sup>. In realtà, dai documenti successivi sembrerebbe di poter ritenere che lo scambio venne realizzato tra edifici ammobiliati, ma che l'Italia procedette in seguito a sostituire ed integrare il mobilio di Villa Italia, considerato inadeguato e poco decoroso.

Alla fine del 1951, dopo lunghe trattative condotte dalla Direzione Generale del Demanio, venne individuata come sede dell'Ambasciata d'Etiopia a Roma una palazzina sita in Via Vesalio, di proprietà di un privato cittadino, il sig. Antonio Scalera, che l'avrebbe ceduta al prezzo di 132 milioni di lire, arredamento compreso<sup>62</sup>. Il costo finale risultò in realtà superiore di oltre quaranta milioni, anche perché il pagamento avvenne due anni dopo la consegna all'Ambasciatore d'Etiopia: la legge n. 1039, che ne au-

have seen several court dignitaries and foreigners had settled there.

Thirdly, Italy tried to scale back the notion of reciprocation, which could only be understood in relation to the different situations on the ground. In this respect, the building destined to house the future Ethiopian Embassy in Rome could in no way be equivalent in size to the one made available to Italy in Addis Ababa.

Lastly, there was the issue of furnishings. Initially it was considered expedient to exchange empty buildings, since Villa Italia's original furniture and ornaments had been lost to looting during the war and the furnishings present in the early 1950s, which had probably been purchased by the Ethiopian Government, were considered to be of disputable taste and lacking in coherence and uniformity<sup>61</sup>. In reality, later documents suggest that the exchange actually took place between furnished buildings, but that Italy subsequently replaced and integrated the furnishings at Villa Italia, which were considered to be inadequate and undignified.

Following long negotiations by the Directorate General of the State property office, at the end of 1951 a property was found for the Ethiopian Embassy in Rome, situated in Via Vesalio. It belonged to Antonio Scalera, a private individual who was prepared to sell it for 132 million Liras inclusive of furnishings<sup>62</sup>. The final cost was in fact over 40 million Liras higher, also because the payment was made two years after the Ethiopian Ambassador took receipt of the property: Law No. 1039 authorising the purchase in fact dates to 20 October 1954, and the overall price of 172,664,000 Liras therefore also included

<sup>&</sup>lt;sup>61</sup> Nota dall'Ambasciata italiana al Cairo (competente anche per l'Etiopia in mancanza di una rappresentanza ad Addis Abeba) *Restituzione vecchia Sede legazione*, 17.09.1951, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>62</sup> Telespresso n. 14334 indirizzato dal MAE alla Direzione Generale del Tesoro il 13.12.1951, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>61</sup> Note from the Italian Embassy in Cairo (which was competent for Ethiopia in the absence of a Representation in Addis Ababa), "Restituzione vecchia Sede legazione", 17.09.1951, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

<sup>&</sup>lt;sup>62</sup> Telespresso form no. 14334 sent from the Foreign Affairs Ministry to the Directorate General of the Treasury on 13.12.1951, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

torizzava l'acquisto, è infatti del 20 ottobre 1954 ed il prezzo complessivo di lire 172.664.000 includeva quindi anche il corrispettivo per l'occupazione dell'immobile dall'estate del 1952<sup>63</sup>. In ogni caso, si trattava di un valore nettamente inferiore a quello di Villa Italia, stimato, al ribasso, in 200 milioni di lire.

L'ipotesi dello scambio si era quindi consolidata in tempi relativamente rapidi, anche perché gli etiopi lasciarono intendere che fosse condizione essenziale per l'effettiva ripresa delle relazioni diplomatiche e Roma stessa considerava l'ottenimento di una sede come condizione *sine qua non* per l'invio del primo Ambasciatore della Repubblica, a causa delle difficili condizioni ambientali e "per la mole e la complessità dell'opera che lo attende"<sup>64</sup>.

Ci volle ancora del tempo perché Italia ed Etiopia superassero le riluttanze reciproche e ristabilissero rapporti franchi e trasparenti, ma, alla fine del 1951, il terreno era ormai sgombro per l'arrivo del primo Ambasciatore della Repubblica, Alfonso Tacoli.

Tacoli giunse ad Addis Abeba il 14 gennaio 1952 e si installò temporaneamente al di fuori del compound, ancora non in condizioni di perfetta abitabilità. Quattro mesi dopo gli fu concesso di effettuare una prima visita a Villa Italia, a seguito della quale inviò una lunga comunicazione a Roma con l'elenco esaustivo dei lavori necessari<sup>65</sup>. Appare evidente come il nuovo Capo Missione confidasse ancora nella restituzione dell'intera proprietà abbandonata nel 1941 (circa 40 ettari di estensione). Così non fu, dal momento che tornarono in mani italiane solo i 14 ettari comprensivi di tutte le costruzioni realizzate sino all'inizio degli anni '30, ma non la parte di terreno che

payment for occupying the building since summer 1952<sup>63</sup>. In any event, it was clearly worth less than Villa Italia, which had an estimated value, revised downward, of 200 million Liras.

The idea of an exchange therefore came together relatively quickly, also because the Ethiopians made it clear that this was an essential condition for the effective resumption of diplomatic relations. Italy also considered obtaining the premises a sine qua non for sending the first Ambassador of the Republic, due to the difficult environmental conditions and "the size and complexity of the task awaiting him"<sup>64</sup>.

It took more time for Italy and Ethiopia to overcome their mutual resistance and re-establish frank and transparent relations, but by the end of 1951 the path had been cleared for the arrival of the first Ambassador of the Republic, Alfonso Tacoli.

Tacoli arrived in Addis Ababa on 14 January 1952 and established himself temporarily outside the compound, which was still not in perfectly habitable conditions. Four months later he was allowed to make his first visit to Villa Italia, after which he sent a long message to Rome with an exhaustive list of the work that needed doing<sup>65</sup>. The new Head of Mission still clearly trusted that the entire property abandoned in 1941 (covering approximately 40 hectares) would be returned. This was not to be, since only the 14 hectares containing all the buildings constructed up until the early 1930s, but not the area running from the high ground where the Residence stands to the Kebenà River, were restored to Italy. In this dispatch, Tacoli revealed an interesting detail: the separation barri-

<sup>63</sup> Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 260, 12.11.1954.

<sup>&</sup>lt;sup>64</sup> Nota dall'Ambasciata italiana al Cairo *Restituzione vecchia Sede legazione*, 17.09.1951, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>65</sup> Telespresso da Addis Abeba n. 677/227 del 31.05.1952, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>63</sup> Official Gazzette of the Italian Republic no. 260, 12.11.1954.

<sup>&</sup>lt;sup>64</sup> Note from the Italian Embassy in Cairo "Restituzione vecchia Sede legazione", 17.09.1951, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

<sup>&</sup>lt;sup>65</sup> Telespresso from Addis Ababa no. 677/227 of 31.05.1952, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

si estendeva dall'altura dove sorge la Residenza sino al torrente Kebenà. In questo dispaccio, Tacoli rivelava un dettaglio interessante: la barriera di separazione tra queste due porzioni del compound, a ridosso della Residenza e oggi parte integrante del muro perimetrale, risaliva in realtà all'epoca del Duca d'Aosta, che l'aveva fatta costruire come divisorio interno per ragioni di sicurezza. La "mutilazione" della proprietà venne quindi realizzata dalle Autorità etiopiche senza necessità di ritoccare il recinto, ma sottraendo l'area non edificata secondo la delimitazione già esistente.

Il compound non si presentava in buone condizioni agli occhi di Tacoli. Mancava un cancello, il muro esterno era crollato in vari tratti e in altri appariva assai deteriorato, i vialetti asfaltati necessitavano di riparazioni, il campo da tennis era in stato di abbandono, lo stato generale degli ambienti della Residenza appariva "ben poco soddisfacente", ancora peggiore quello dei pavimenti e degli infissi, mentre i vani del seminterrato erano "umidi e scarsamente areati, nello stato attuale assolutamente inabitabili da chiunque". L'arredamento risultava poi di gusto troppo pretenzioso agli occhi del Rappresentante della Repubblica italiana, e nello stesso tempo "in deplorevole stato".

Le comunicazioni dell'Ambasciatore Tacoli forniscono due indicazioni preziose relativamente alla Residenza e ai suoi interni. Egli accennava infatti ad un "monumentale camino in pietra decorato con fregi araldici e con scritte in amarico e sormontato da un colossale Leone di Giuda" che troneggiava nel salone. Naturalmente, il nuovo Capo Missione suggerì "una degna sostituzione" non essendo possibile, né politicamente opportuno, cercare di rimuovere fregi, iscrizione e leone. Successivamente, in un passaggio relativo al tetto dell'edificio, informava che quest'ultimo fu ricostruito qualche anno prima con impalcature di legno e copertura in lamiera. Sembrerebbe, quindi, che l'attuale configurazione del tetto, inesistente nelle foto reperite sino agli anni '30, sia dovuta ad inter-

er between these two parts of the compound, just before the Residence and now an integral part of the perimeter, in reality dated to the time of the duke of Aosta, who had it built as an internal partition for security reasons. The Ethiopian Authorities therefore "mutilated" the property without having to alter the enclosure, by subtracting the non-built-up area according to the existing boundary.

The compound did not appear to Tacoli to be in good condition. The gate was missing, several sections of the outer wall had collapsed and others were damaged, the tarmac roads needed repair, the tennis court was in a state of abandonment, the general state of the rooms in the Residence was "very unsatisfactory" while that of the floors and fixtures was even worse, and the rooms in the basement were "damp and poorly aired, in their current state absolutely uninhabitable by anyone". The furnishings were also considered too pretentious for the taste of the representative of the Italian Republic, while at the same time being in a "deplorable state".

The messages sent by Ambassador Tacoli provide two important pieces of information concerning the Residence and its interior. He in fact mentioned a "monumental stone fireplace embellished with heraldic decorations and inscriptions in Amharic and topped by a colossal Lion of Judah" that dominated the reception room. The Head of Mission naturally proposed "a worthy replacement", it being neither possible nor politically expedient to try to remove the decorations, inscription and lion. In a later paragraph, Tacoli wrote that the roof had been rebuilt a few years previously with a wooden framework and metal sheet covering. It would seem therefore that its current configuration, which does not appear in the photographs dating up to the 1930s, is the result of work carried out in the Italians' absence.

Ambassador Tacoli had the most positive things to say about the upkeep of the park, which all in all was judged to be very good (and Ambassador Cora had made a simventi realizzati durante l'assenza degli italiani.

L'Ambasciatore Tacoli riservava i commenti più positivi allo stato di manutenzione del parco, giudicato nel complesso molto buono (e analogo era stato il commento dell'Ambasciatore Cora l'anno prima) e a quello delle scuderie, usate fino a quel momento per i cavalli personali dell'Imperatore. Nell'insieme, il Capo Missione tracciava un quadro a luci ed ombre dello stato del compound e suggeriva una sistemazione organica costosa, che tuttavia avrebbe potuto portare Villa Italia a costituire "anche per i ricordi storici connessi" una degna sede della Rappresentanza d'Italia in Etiopia, tale da reggere il confronto con quelle delle grandi potenze.

La decisione di procedere allo scambio era ormai presa, ma tardò qualche settimana per concretizzarsi, per via delle perplessità dell'Amministrazione pubblica etiopica sulla presunta inadeguatezza di Villa Scalera (un gioco al rialzo a cui mise fine lo stesso Imperatore) e a causa della necessità di trasferire gli occupanti di Villa Italia. Lo scambio avvenne con tutta probabilità il 19 agosto 1952. Agli atti risulta solo la conferma della consegna di Villa Scalera al rappresentante diplomatico etiopico, ma la simultaneità dell'operazione era stata in precedenza confermata più volte come requisito essenziale per entrambe le parti ed è quindi da ritenere che l'Ambasciatore Tacoli abbia potuto fare ingresso a Villa Italia lo stesso giorno.

#### LE SCHERMAGLIE LEGALI

L'esigenza di riallacciare i rapporti con un Paese dove ancora risiedevano migliaia di connazionali, e di farlo in condizioni di decoro e prestigio, era stato elemento prioritario nel negoziato per Villa Italia, condotto sulla base del memorandum Aklilu-Brusasca, che però disconosceva il diritto di proprietà italiano.

Era chiaro, quindi, che, accanto alle considerazioni di opportunità politica, serviva un chiarimento della situazione giuridica.

ilar comment the year before), and of the stables, which had been used until that point for the Emperor's own horses. On the whole, the Head of Mission painted a mixed picture of the state of the compound and proposed a costly systematic reorganisation to turn Villa Italia into a worthy seat of Italy's diplomatic Mission in Ethiopia, "also for the associated historical memories", such as to bear comparison with those of the major powers.

By this time the decision to proceed with the exchange had already been taken. However, doubts on the part of the Ethiopian public administration concerning the alleged unsuitability of Villa Scalera (a game of raising the stakes that the Emperor himself discontinued) and the need to transfer the occupants of Villa Italia led to a few weeks' delay. The exchange in all likelihood took place on 19 August 1952. Only the consignment of Villa Scalera to the Ethiopian diplomatic representative is on record. However, the simultaneous nature of the operation had previously been confirmed on several occasions as an essential condition for both sides, so it can be assumed that Ambassador Tacoli was able to make his entrance to Villa Italia on the same day.

#### Legal skirmishes

The negotiations for Villa Italia were based on the need to resume relations with a country where thousands of Italians continued to live, and to do so in conditions of decency and prestige. They were conducted on the basis of the Aklilu-Brusasca memorandum, which however denied the Italian property rights.

It was clear therefore that, alongside such conditions of political expedience, clarification of the legal situation was also required.

The Peace Treaty signed by Italy with the Allied powers in Paris on 10 February 1947 contained two articles of reference:

Gli articoli di riferimento del Trattato di pace firmato dall'Italia con le potenze alleate, a Parigi, il 10 febbraio 1947, erano due:

art. 79, par. 1 e 6.a

- 1. Ciascuna delle Potenze Alleate e Associate avrà il diritto di requisire, detenere, liquidare o prendere ogni altra azione nei confronti di tutti i beni, diritti e interessi, che, alla data dell'entrata in vigore del presente Trattato, si trovino entro il suo territorio e appartengano all'Italia o a cittadini italiani.
- 6. I beni di cui al paragrafo 1 del presente articolo [...] non comprenderanno: a. i beni del Governo italiano utilizzati per le esigenze delle rappresentanze diplomatiche o consolari.

#### art. 34

L'Italia rinuncia formalmente a favore dell'Etiopia a tutti i beni (eccettuati gli immobili normalmente occupati dalle rappresentanze diplomatiche e consolari), interessi e vantaggi di qualsiasi natura acquistati in qualsiasi momento in Etiopia da parte dello Stato italiano.

In sostanza, il primo articolo stabiliva un principio generale e il secondo lo confermava per il caso concreto dell'Etiopia.

Una nota redatta dalla Direzione Generale per gli Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri nel luglio del 1952<sup>66</sup> articolava la nuova posizione ufficiale italiana: nonostante le perplessità manifestate in seno allo stesso Ministero l'anno precedente, era fuori dubbio che l'articolo 34 del Trattato di pace consacrasse il diritto alla restituzione all'Italia della sede della vecchia Legazione ad Addis Abeba. Deponeva a favore di questa interpreta-

art. 79, par 1 and 6.a

- 1. Each of the Allied and Associated Powers shall have the right to seize, retain, liquidate or take any other action with respect to all property, rights and interests which on the coming into force of the present are within its territory and belong to Italy or to Italian nationals.
- 6. The property covered by paragraph 1 of this article [...] shall not include: (a) Property of the Italian Government used for consular or diplomatic purposes.

### art. 34

Italy formally renounces in favour of Ethiopia all property (apart from normal diplomatic or consular premises), rights, interests and advantages of all kinds acquired at any time in Ethiopia by the Italian State.

In short, the first article established a general principle and the second article confirmed it for the concrete case of Ethiopia.

A memo drawn up by the Directorate General for Political Affairs of the Foreign Ministry in July 1952<sup>66</sup> set out the new official Italian position: despite the uncertainties expressed by the same ministry the previous year, there could be no doubt that Article 34 of the Peace Treaty sanctioned Italy's right to have the seat of its former Legation in Addis Ababa returned. Rejection by the Allied powers of an amendment proposed by Ethiopia during the negotiations aiming to remove the phrase between brackets in Article 34 came out in favour of this interpretation. Simply put, during negotiations the Ethiopian Government apparently tried to deny the property rights that it knew Italy claimed over

<sup>&</sup>lt;sup>66</sup> Telespresso dalla DGAP Uff. III n. 9781 del 01.07.1952, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>66</sup> Telespresso from DGAP Uff. III no. 9781 of 01.07.1952, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

zione, in particolare, la circostanza che, durante il negoziato, un emendamento proposto da parte etiopica, volto ad eliminare l'espressione tra parentesi dell'art. 34, non era stato accettato dalle Potenze alleate. In sostanza, quindi, il Governo etiopico, consapevole che l'Italia vantava un diritto di proprietà su Villa Italia, avrebbe cercato di disconoscerlo in sede di trattative negoziali, incontrando però l'opposizione delle Potenze alleate.

Ma il parco e gli edifici che all'epoca costituivano Villa Italia potevano veramente essere considerati di proprietà italiana, in un Paese dove per la quasi totalità dei beni immobili non esisteva pieno diritto di proprietà e tanto meno tale diritto poteva essere riconosciuto agli stranieri<sup>67</sup>? Un titolo di proprietà, nel senso di un certificato formale, non esisteva. Si ritenne, tuttavia, che la donazione del terreno da parte di Menelik II, gratuita e ad uso perpetuo affinché venisse destinato ad ospitare la sede della Rappresentanza diplomatica italiana in Etiopia, unitamente alla costruzione, a spese dell'Italia, di tutti gli edifici, configurasse una situazione di diritto difficilmente contestabile.

In conclusione, l'Italia aveva diritto a reclamare la proprietà di Villa Italia, perché ciò emergeva da una situazione di fatto inoppugnabile e tale diritto era riconosciuto dal Trattato di pace. Per coerenza con tale lettura, l'accordo Brusasca-Aklilu (che in realtà la smentiva pienamente) doveva essere inteso come una prova di cordialità da parte italiana, mirata a dirimere rapidamente ed in via amichevole una questione che si presentava come preliminare all'auspicata ripresa dei rapporti diplomatici tra i due Paesi.

E se è vero che tale Accordo prevaleva sul Trattato di pace, in quanto posteriore, la sua eventuale decadenza per volontà degli etiopi (che proprio in quei mesi sembravano voler sollevare obiezioni sulle caratteristiche di Villa Scalera), avrebbe comunque fatto rinascere il diritto di proprietà derivante dall'art. 34 del Trattato di pace.

Villa Italia, but it met with opposition from the Allied powers.

But could the park and buildings that made up the compound of Villa Italia at the time really be considered Italian property, in a country where full property rights did not exist for hardly any fixed assets, and particularly for those claimed by foreigners<sup>67</sup>? Title, in the sense of an official certificate, did not exist. However, Menelik II's donation of the land free of charge and in perpetuity for the premises of the Italian diplomatic Mission in Ethiopia, together with the construction at Italy's expense of all the buildings on it, was held to amount to a legal situation that was difficult to dispute. In conclusion, Italy had the right to claim ownership of Villa Italia on the basis of an irrefutable de facto situation, and because such a right was recognised by the Peace Treaty. To be consistent with this interpretation, the Brusasca-Aklilu Agreement (which in fact fully contradicted it) had to be understood as a demonstration of courtesy by Italy, aimed at resolving an issue that was seen to be preliminary to the hoped-for resumption of diplomatic relations between the two countries quickly and in a friendly manner.

And while it is true that this Agreement prevailed over the Peace Treaty because it came later, the possible withdrawal by Ethiopia (which in those very months seemed to want to raise objections to the characteristics of Villa Scalera) would have in any event restored the property right deriving from Article 34 of the earlier accord.

However, this was a somewhat slippery reconstruction that did not seem able to prevent revisions and different interpretations. In particular, the recurring doubts concerning the ownership of Villa Italia claimed by the

<sup>&</sup>lt;sup>67</sup> La questione viene sottolineata anche nel telespresso n. 163/52 del 21.03.1952 inviato dall'Ambasciata d'Italia ad Addis Abeba, Archivio storico - Ministero Affari Esteri.

<sup>&</sup>lt;sup>67</sup> The issue is also highlighted in Telespresso form no. 163/52 of 21.03.1952 sent by the Embassy of Italy in Addis Ababa, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

Si trattava di una ricostruzione in parte scivolosa, che non sembrava poter scongiurare revisioni e diverse letture interpretative. In particolare, i dubbi ricorrenti sulla proprietà vantata dallo Stato italiano sulla Villa prima del 1935 (in mancanza di un vero atto legale, come peraltro avvenne per tutte le altre rappresentanze diplomatiche dell'epoca, in un'Etiopia priva di registri catastali) gettavano un'ombra sull'attendibilità giuridica dell'applicazione degli artt. 34 e 79 del Trattato di pace. Così, anche se gli edifici delle sedi diplomatiche vennero ufficialmente scambiati nell'estate del 1952, la questione continuò a tenere banco per alcuni anni. Divenne progressivamente evidente come, solo formalizzando l'avvenuto scambio di edifici in proprietà, anziché in concessione d'uso, l'Italia avrebbe potuto difendersi da future interpretazioni avverse ed evitare ulteriori contenziosi. Un'occasione propizia veniva offerta, proprio in quegli anni, dalla necessità di definire, mediante un apposito strumento diplomatico, tutte le questioni aperte con l'Etiopia in applicazione del Trattato di pace, ed in particolare le riparazioni. Il clima non era però dei più favorevoli per ottenere il riconoscimento della proprietà su Villa Italia: Haile Selassie temeva infatti di creare un precedente, alla luce dell'ambiguità regnante sulle concessioni di terreni effettuate dal suo predecessore, Menelik II, a tutte le principali potenze straniere dell'epoca, ed il Vice Ministro degli Esteri, incaricato della questione, appariva riluttante a procedere nel senso auspicato dall'Italia.

Il punto di svolta arrivò solo nel 1956. Il 7 marzo di quell'anno, con uno scambio di note verbali, venne perfezionata l'intesa tra l'Italia e l'Etiopia per la reciproca cessione in proprietà delle sedi delle rispettive Ambasciate. Nella nota verbale firmata dal Ministro degli Esteri etiopico Aklilu (foto 61), accettata con la nota italiana a firma dell'Ambasciatore Berio, si proponeva di riconoscere all'Italia, a titolo gratuito ed in esenzione fiscale, il pieno diritto di proprietà su Villa Italia, seppure a condizione che venisse usata solo come sede della Rappresentanza

Italian State prior to 1935 (in the absence of proper legal documents in a country without land registers, as for all the other diplomatic missions at the time) cast a shadow over the legal reliability of the application of articles 34 and 79 of the Peace Treaty.

So even though the premises of the diplomatic missions were officially exchanged in summer 1952, the issue persisted for several years. It gradually became clear that only by formalising the property exchange as ownership rather than a grant agreement would Italy be able to defend itself from hostile interpretations and avoid further disputes in future. At that time, the need to resolve all open issues in application of the Peace Treaty, and particularly the matter of compensation, by means of a special diplomatic instrument, presented a propitious opportunity for doing this. However, the climate was not quite right for obtaining recognition of ownership rights over Villa Italia: Haile Selassie was in fact afraid to set a precedent in light of the general ambiguity concerning the concessions of land made by his predecessor Menelik II to all the main foreign powers at the time, and the deputy Foreign Minister who was tasked with the matter seemed reluctant to proceed in the direction hoped for by Italy.

The turning point came on 7 March 1956, when in an exchange of notes verbal Italy and Ethiopia completed an agreement for the mutual exchange of property rights over the seats of their respective representations. The note verbal signed by Ethiopian Foreign Minister Aklilu (photo 61), accepted by the Italian note signed by Ambassador Berio, proposed granting Italy full property rights over Villa Italia at no cost and exempt of taxes, on condition that it be used only as the seat of the Italian diplomatic Mission and that the Italian Government grant equal rights to the Ethiopian diplomatic Mission in Rome.

Two days earlier, on 5 March 1956, another agreement had been signed that would reinforce this system,

OF FOREIGN AFFAIRS

No. 4729/31/48

Addis Ababa, 7th March, 1956

Excellency:

With reference to the undertakings contained in the third paragraph of the Proces Verbal concluded on September 7, 1951, between Their Excellencies Ato Aklilou Abte-Wold, Minister of Foreign Affairs of Ethiopia, and Signor Giuseppe Brusasca, Under-Secretary of State in the Italian Ministry of Foreign Affairs, I have the honour to confirm to Your Excellency that the Imperial Ethiopian Government is prepared to surrender and grant to the Italian Government, free of all taxes, charges and payments, before, at, or after surrender, grant and transfer, and whenever accrued, if accrued, full title and property to and in the premises presently occupied by the Italian Embassy in Addis Ababa, on condition that and so long as said premises shall be used exclusively by and for the Italian Embassy in Addis Ababa, and on the further condition that the Italian Government shall, simultaneously, surrender and grant to the Imperial Ethiopian Government, free of all taxes, charges and payments, before, at, or after surrender, grant and transfer, and whenever accrued, if accrued, full title and property to and in the premises presently occupied by the Imperial Ethiopian Embassy in Rome, on condition that and so long as said premises shall be used exclusively by and for the Imperial Ethiopian Embassy in Rome.

Upon receipt from Your Excellency of confirmation by the Italian Government of the foregoing arrangements, the two Governments can proceed to the effective transfer of title deeds to the properties in question.

I avail myself of this opportunity to renew to Your Excellency the assurance of my highest consideration.

WRTITOR.

His Excellency
Alberto Berio
Ambassador of Italy

ADDIS ABABA

Foto 61 - Il 7 marzo 1956, con scambio di note verbali, si perfezionò l'intesa tra Italia ed Etiopia per la reciproca cessione in proprietà delle rispettive sedi diplomatiche.

Photo 61 – In an exchange of notes verbal on 7 March 1956 Italy and Ethiopia completed the agreement for the mutual concession of property rights over their respective diplomatic Missions.

diplomatica italiana, e che il Governo italiano riconoscesse pari diritti alla Rappresentanza diplomatica etiopica a Roma.

Due giorni prima, il 5 marzo 1956, era stata firmata anche un'altra intesa che avrebbe rafforzato questo impianto, ovvero l'Accordo bilaterale per il regolamento delle questioni economiche e finanziarie derivanti dal Trattato di pace. Le questioni delle mancate restituzioni e delle riparazioni, che l'Italia pagò proprio quell'anno sotto forma di fornitura di alcune grandi opere, avevano segnato tutti i primi anni del dopoguerra, rappresentando un ostacolo molto serio alla ripresa dei rapporti diplomatici. L'Accordo prevedeva all'art. VII che nessuna delle parti potesse più rivalersi sulle proprietà dell'altra (o dei suoi cittadini) per definire eventuali pendenze derivanti direttamente o indirettamente dalle disposizioni economiche e finanziarie del Trattato di pace. A richiesta di ulteriori chiarimenti, il Ministro Aklilu fornì successivamente l'assicurazione che l'Etiopia non avrebbe sollevato alcuna pretesa o intrapreso alcuna misura diretta alla confisca o seguestro di "assets, properties, rights, advantages and interests which are the property of or in the possession of Italy or Italian nationals"68.

La questione poteva a quel punto dirsi chiusa, anche se non mancarono alcuni colpi di coda, possibile riflesso di qualche residuo inestinguibile di sfiducia reciproca. Nei mesi successivi, infatti, le parti si sondarono a vicenda su diverse soluzioni, prendendo in esame varie opzioni giuridiche o cercando di forzare chiarimenti reciproci. La vicenda dello status legale delle due sedi diplomatiche continuò quindi ad essere trattata con qualche rigidità sia dall'Italia che dall'Etiopia, come se entrambe volessero lasciare la porta aperta a ripensamenti o revisioni. Ciò non

namely the "Bilateral agreement concerning the settlement of economic and financial matters issuing from the Treaty of Peace". The questions of non restitution and compensation, which Italy paid that same year in the form of the supply of several major works, had characterised the whole of the initial post-war period, representing a very serious obstacle to the resumption of diplomatic relations. Article VII of the Agreement established that neither party could make further use of the other's property (or of its nationals) to settle potential disputes arising directly or indirectly from the economic and financial regulations set out in the Peace Treaty. On being asked for clarification, Foreign Minister Aklilu gave his assurance that Ethiopia would not raise any claim or undertake any action aimed at confiscating or seizing "assets, properties, rights, advantages and interests which are the property of or in the possession of Italy or Italian nationals"68.

At that point the matter could be considered closed, even though there were a few final gambles – a possible reflection of some inextinguishable residue of mutual mistrust. Over the following months the two sides in fact sounded each other out concerning possible alternative solutions, analysing various legal options or trying to force reciprocal clarification. The question of the legal status of the two diplomatic seats therefore continued to be treated with a degree of rigidness by both Italy and Ethiopia, as if both parties wanted to leave the door open to revisions or a change of mind. However, this never occurred, and the tension that accompanied the issue of Villa Italia, a reflection of not always fluid bilateral relations in the early post-war pe-

<sup>&</sup>lt;sup>68</sup> Fax indirizzato dal Ministro etiopico Aklilu all'Ambasciatore Berio, senza protocollo né data; nel testo si fa riferimento tuttavia all'Accordo "signed today" e quindi si presume che si tratti di chiarimenti fatti pervenire al Ministro italiano dalla controparte etiopica lo stesso 05.03.1956.

<sup>&</sup>lt;sup>68</sup> Fax sent by Ethiopian Foreign Affairs Minister Aklilu to Ambassador Berio, without protocol or date (however, the text makes reference to the Agreement "signed today", and so it can be assumed that it concerns clarification provided to the Italian minister by his Ethiopian counterpart on 05.03.1956).

si è tuttavia mai verificato e la tensione che aveva accompagnato la vicenda della Villa, riflesso di rapporti bilaterali non sempre fluidi nel primo dopoguerra, si è andata stemperando con il passare del tempo. L'ultimo sussulto risale ai tempi della giunta militare del DERG, al potere in Etiopia dal 1974 al 1991. Il provvedimento di nazionalizzazione di immobili e terreni emesso dai militari faceva salve le proprietà occupate da missioni diplomatiche e consolari, anche se, nell'estate del 1975, alcuni articoli della stampa di regime sembrarono voler mettere in discussione l'occupazione gratuita di "terreni appartenenti al popolo" da parte di alcune Ambasciate straniere<sup>69</sup>.

Né allora né nei decenni successivi è però mai stato adottato alcun provvedimento che mettesse a rischio la proprietà italiana sull'immobile. Per assicurarsela, seppure con un'estensione fortemente ridotta rispetto a quella originaria, il Governo italiano aveva acceduto ad acquistare e dare in reciprocità al Governo etiopico una sede diplomatica a Roma. Stessa sorte era toccata alla Germania, mentre nessuna reciprocità fu garantita da Gran Bretagna, Francia e URSS, che pure avevano ottenuto in dono dall'Imperatore Menelik II una quarantina di ettari di terreno per costruirvi la sede delle loro Rappresentanze diplomatiche in Etiopia. Gli accordi del 1956 sono intervenuti a formalizzare la proprietà italiana su una Villa che oggi è strumento prezioso, ma non conteso, degli eccellenti rapporti diplomatici tra i due Paesi.

riod, lessened over time. The final shudder dates back to the time of the DERG military junta, in power in Ethiopia from 1974 to 1991. The provision issued by the military regime for the nationalisation of buildings and land spared the properties occupied by diplomatic missions and consulates, even if in the summer of 1975 articles published by the official press appeared to question the free occupation of "land belonging to the people" by several foreign embassies<sup>69</sup>.

However, no provision was adopted that threatened Italian ownership of Villa Italia either then or in the decades that followed. In order to secure the property, albeit in a reduced size compared to the original, the Italian Government had conceded to purchase and give reciprocally to the Ethiopian Government an Embassy building in Rome. The same fate fell to Germany, while Great Britain, France and the USSR guaranteed no reciprocity, even though Emperor Menelik II had gifted them approximately 40 hectares for their diplomatic missions in Ethiopia. The agreements of 1956 intervened to formalise Italian ownership of a Villa that is now a precious and undisputed instrument of the excellent diplomatic relations between the two countries.

<sup>&</sup>lt;sup>69</sup> Telespresso dall'Ambasciata d'Italia in Etiopia n. 880 del 05.08.1975, Archivio storico - Ministero Affari Esteri

<sup>&</sup>lt;sup>69</sup> Telespresso from Embassy of Italy in Ethiopia no. 880 of 05.08.1975, Historical archive – Ministry of Foreign Affairs.

## UNA TESTIMONE IN PRIMA LINEA A FRONT-LINE OBSERVER

Gli anni '60 si aprirono quindi nel segno di un moderato ottimismo quanto ai rapporti bilaterali, favoriti anche dalla fine dell'esperienza dell'amministrazione fiduciaria italiana in Somalia. Cominciarono così le visite bilaterali di alto livello da parte di Autorità del Governo italiano. La prima, dodici anni dopo la ripresa dei rapporti diplomatici, fu quella del Ministro del Commercio estero Luigi Preti che, il 18 febbraio 1963, firmò ad Addis Abeba un accordo di cooperazione economica e tecnica (prima intesa bilaterale dal 1928) ed annunciò la concessione da parte italiana di un prestito incondizionato di 14 milioni di dollari (foto 62). Seguì poi, alla fine degli anni '60, quella del Ministro della Difesa Giulio Andreotti.

La distensione delle relazioni con l'Etiopia consentì in quegli anni anche il buon esito dei negoziati per la cessione da parte etiopica di un terreno ad Addis Abeba destinato ad ospitare una scuola italiana.

Restava tuttavia una freddezza di fondo, motivata in parte anche dalla - vera o presunta - propensione italiana per la Somalia. Le relazioni bilaterali seguirono quindi un rapporto altalenante, come provato fra l'altro dai vari rinvii della visita dell'Imperatore a Roma (avrà luogo solo nel 1970), dal peggioramento della situazione degli italiani in Eritrea, sospettati dagli etiopici di simpatie per i secessionisti, e dall'irrigidimento etiopico sulla questione della restituzione delle opere d'arte trafugate ai tempi

The early 1960s were therefore characterised by moderate optimism as regards bilateral relations, favoured also by the end of the Italian trust administration in Somalia. Members of the Italian Government started making high-level bilateral visits. The first, twelve years after the resumption of diplomatic relations, was by Foreign Trade Minister Luigi Preti, who signed an economic and technical cooperation agreement in Addis Ababa on 18 February 1963 (the first bilateral agreement since 1928) and announced the granting by Italy of a 14-million-dollar unconditional loan (photo 62). He was followed by Defence Minister Giulio Andreotti at the end of the 1960s.

In those years the easing of tensions with Ethiopia also permitted the positive outcome of negotiations for obtaining a plot of land on which to build an Italian school.

However, a deep-down standoffishness remained, partly motivated by Italy's real or alleged siding with Somalia. Bilateral relations therefore followed a fluctuating path, as demonstrated among other things by the repeated post-ponement of the Emperor's visit to Rome (this only came about in 1970), the deterioration of the situation for Italians in Eritrea, who were suspected by Ethiopia of sympathising with the secessionists, and the hardening of the country's position concerning the return of artworks stolen during the occupation (the Lion of Judah was returned in 1967, while for the Axum obelisk it was necessary to wait



Foto 62 - Il Ministro del Commercio estero Luigi Preti visitò Addis Abeba nel febbraio del 1963, prima missione politica di alto livello a dodici anni dalla ripresa dei rapporti diplomatici con l'Etiopia.

Photo 62 – Foreign Trade Minister Luigi Preti visited Addis Ababa in February 1963, the first high-level political mission since the resumption of diplomatic relations with Ethiopia twelve years previously.

dell'occupazione (il Leone di Giuda venne restituito nel 1967, mentre per l'obelisco di Axum si è dovuto attendere il 2004 per una decisione finale, dopo una lunghissima vicenda in cui suscettibilità politiche si sono incrociate a difficoltà tecniche di ogni genere).

La svolta socialista della Somalia di Siad Barre e, successivamente, la dichiarazione di guerra all'Etiopia, con cui Mogadiscio si inimicò l'Unione Sovietica, minarono i rapporti prima con la Democrazia Cristiana e poi anche con il Partito comunista italiano. Ciò favorì un avvicinamento dell'Italia all'Etiopia e la prosecuzione dell'attività di cooperazione, nonostante l'ascesa al potere del regime socialista rivoluzionario del DERG, nel 1974, e la contestuale deposizione dell'Imperatore. Nel 1981 ebbe luogo la prima visita ad Addis Abeba del Ministro degli Esteri

until 2004 for a final decision, after a long drawn-out affair in which political sensitivities and all manner of technical problems intertwined).

Somalia's socialist turn under Siad Barre and the subsequent declaration of war against Ethiopia, with which it alienated itself from the Soviet Union, undermined relations first with the Christian Democracy and then also with the Italian Communist Party. This advanced the rapprochement of Italy with Ethiopia and the continuation of cooperation, despite the rise to power of the revolutionary socialist DERG regime in 1974 and the contextual removal of the Emperor. Emilio Colombo was the first Italian Foreign Minister to visit Addis Ababa, where he met with the country's leader Colonel Menghistu in 1981.

In the two decades that followed diplomatic relations evolved in the direction of consolidating friendship, but also perhaps of a certain "emotional distancing" by Italy as a result of the end of the Cold War, the emergence of new countries and therefore of new foreign policy frontiers, the end of the generation that experienced the Italian colonial adventure and the simultaneous removal of that experience from Italians' knowledge and collective conscience. A new period of fervour in the relationship only began following the return of the Axum obelisk at the start of the 21st century, and has lasted until the present day. The leadership that established itself in Ethiopia following the defeat of the communist regime in 1991 (which had the same Tigrayan origins as the Axumite dynasties) raised forcefully the issue of the return of the stele that had been removed by the Italians in 1937, transported to Rome and positioned outside the building that then housed the Ministry of the Colonies and is now the home of the United Nations Food and Agriculture Organization (FAO). The President of the Republic at the time, Oscar Luigi Scalfaro, gave assurances to this effect during his State visit to Ethiopia in 1997. Following a long drawn-out political and administrative affair complicated by concern over possible damage to the obelisk and the heavy cost of the operation,

italiano, allora Emilio Colombo, che incontrò il leader del Paese, Colonnello Menghistu.

Nei due decenni che si sono susseguiti, le relazioni diplomatiche si sono evolute nel senso del consolidamento di un'amicizia ma anche, da parte italiana, di un certo "distanziamento affettivo" dalle molteplici cause: la fine della guerra fredda, l'emergere di nuovi Paesi e quindi di nuove frontiere di politica estera, il tramonto della generazione che aveva vissuto in prima persona l'avventura coloniale italiana e la parallela rimozione di quell'esperienza dalla conoscenza e dal sentire collettivo degli italiani. Una nuova fase di effervescenza nei rapporti, che dura ancora oggi, si sarebbe aperta solo all'inizio del XXI secolo, grazie alla restituzione dell'obelisco di Axum.

La dirigenza affermatasi in Etiopia dopo la sconfitta del regime comunista nel 1991 (appartenente al medesimo ceppo tigrino delle dinastie axumite), aveva riproposto con forza il tema della restituzione della stele, rimossa dagli italiani nel 1937, trasportata a Roma e collocata di fronte all'edificio che allora ospitava il Ministero delle Colonie e oggi la FAO. Assicurazioni in tal senso furono fornite dall'allora Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, in visita di Stato in Etiopia nel 1997. Dopo una lunga vicenda politico-amministrativa, complicata dalle preoccupazioni per possibili danni all'obelisco e dagli alti costi dell'operazione, l'Italia ottemperò alla promessa - nonché agli obblighi assunti con il Trattato di pace del 1947 e ribaditi nell'Accordo tra Roma ed Addis Abeba del 5 marzo 1956 - e la stele fece rientro in Etiopia nell'aprile 2005.

Dalla ripresa dei rapporti diplomatici sino alla fine del XX secolo, Villa Italia è stata una testimone discreta della storia dell'Etiopia, finendo per essere all'occasione trascinata, suo malgrado, negli avvenimenti più intensi e cruenti che hanno interessato la capitale.

Alcuni episodi meritano di essere citati.

Italy complied with its promise – as well as with its obligations under the 1947 Peace Treaty and Agreement between Rome and Addis Ababa of 5 March 1956 – and the stele arrived back in Ethiopia in April 2005.

Villa Italia has been a discreet observer of Ethiopia's history since the resumption of diplomatic relations, on occasion being dragged against its will into the most intense and bloody events to have affected the capital.

Certain episodes deserve a mention. In the 1960s Addis Ababa was home to approximately 7,000 Italians, a flourishing community that was grateful to the Emperor for the conciliatory attitude that he had always shown, but careful to avoid overexposure and an unwise involvement in political activities. The diplomatic Mission therefore performed its public activities in a low key, but remained a point of reference for Italians particularly at times or real or potential threat. One of these was the attempted uprising in December 1960, when the Governor of Jijiga Germame Neway, in cahoots with his brother Menghistu, head of the secret services, and with the security chief of Haile Selassie's private cabinet, tried to subvert the established order by abducting twenty or so high-ranking dignitaries and occupying the country's nerve centres while the Emperor was on an overseas visit. The killing of the hostages and other incidents that took place on Haile Selassie's return created panic in the capital. The Italians living near the Embassy compound or in those parts of the city worst affected by the unrest were taken into the Residence on the instruction of the Chargé d'affaires Bacci di Capacci who, as reported by ANSA correspondent Luigi Lino, did everything he could together with the other officials to provide them with the necessary assistance  $^{70}$ .

<sup>&</sup>lt;sup>70</sup> "Bacci di Capacci and the officials at our diplomatic and consular Representation did all they could within the limits of their energy and were present wherever the situation required", Luigi Lino, "La voce dell'Africa", n. 1/2, January 1961, quoted in Angelo Del Boca, "Gli Italiani in Africa orientale. Volume IV", Arnoldo Mondadori Editore, Milan 2001, pag. 337.

Negli anni '60 Addis Abeba ospitava circa 7000 italiani, una comunità prospera e grata all'Imperatore per l'atteggiamento conciliante sempre dimostrato, ma attenta ad evitare sovraesposizioni ed un improvvido coinvolgimento in attività politiche. Se l'attività pubblica della Rappresentanza diplomatica si svolgeva quindi in tono minore, essa restava un punto di riferimento per i connazionali, soprattutto in momenti di rischio reale o potenziale. Tra questi, il tentativo di rivolta scoppiato nel dicembre 1960, quando il Governatore di Giggiga, Germame Neway, in combutta con il fratello Menghistu, capo dei servizi segreti, e con il Capo del Servizio di sicurezza del gabinetto privato di Haile Selassie, tentò di sovvertire l'ordine costituito sequestrando una ventina di alti dignitari ed occupando i centri nevralgici del Paese, approfittando di un viaggio all'estero dell'Imperatore. L'uccisione degli ostaggi ed altri incidenti che ebbero luogo al rientro di Haile Selassie crearono il panico nella capitale. Gli italiani residenti nell'area del compound italiano o in quelle più colpite dai disordini vennero quindi accolti in Residenza su istruzioni dell'allora Incaricato d'Affari, Bacci di Capacci, che, come sottolineò l'allora corrispondente dell'ANSA Luigi Lino, si prodigò, insieme al resto dei funzionari, per prestare loro l'assistenza necessaria<sup>70</sup>.

Un altro episodio critico ebbe luogo nel settembre del 1977. Un gruppo di uomini armati fece infatti irruzione in Ambasciata e sequestrò per un'ora, sotto la minaccia delle armi, l'Ambasciatore Marcello Guidi e alcuni collaboratori in un locale della Cancelleria. Non vi furono conseguenze per i funzionari italiani e le Autorità etiopiche fecero presto pervenire le scuse ufficiali (*foto 63*). Si trattò comunque di un fatto gravissimo e significativo del



Foto 63 - Articolo del Corriere della Sera sull'incursione di uomini armati nell'Ambasciata italiana. Archivio storico on-line del Corriere della Sera, 30 settembre 1977.

Photo 63 – Article from Corriere della Sera on the raid by gunmen on the Italian Embassy. Corriere della Sera on-line historical archive, 30 September 1977.

Another critical episode took place in September 1977, when a group of gunmen broke into the Embassy and, under the threat of weapons, took Ambassador Marcello Guidi and several staff members prisoner in a room in the Chancery for an hour. The incident was without consequence for the Italian officials, and the Ethiopian Authorities quickly made a formal apology (photo 63). However, the episode was very serious and indicative of the tension then present in the country, swept on the inside by the wave of violence ("red terror") unleashed by Colonel Menghistu against domestic rivals to the military junta and the opposition movements, and victim on the outside of the aggression by Somalia. In that climate of confusion and fear, the State violence and crackdown in Eritrea (in 1977 the Ethiopian Government decreed the closure of all foreign consulates in Eritrea, including the Italian consulates in Asmara and Massawa, with immediate effect) were accompanied by

<sup>&</sup>lt;sup>70</sup> "Bacci di Capacci ed i funzionari della nostra rappresentanza diplomatica e consolare si sono prodigati fino al limite delle energie e sono stati presenti ovunque la situazione lo richiedesse", Luigi Lino, *La voce dell'Africa*, n. 1/2, gennaio 1961, citato in Angelo Del Boca, *Gli Italiani in Africa orientale. Volume IV*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2001, pag. 337.

clima di tensione che si respirava allora nel Paese, il quale, all'interno, era attraversato dall'ondata di violenza (terrore rosso) scatenata dal Colonnello Menghistu contro i rivali interni alla giunta militare e contro i movimenti di opposizione, mentre, all'esterno, era vittima dell'aggressione da parte della Somalia. In quel clima di confusione e paura, alla violenza di Stato ed al giro di vite sull'Eritrea (proprio nel 1977 il Governo etiopico decretò la chiusura, con effetto immediato, di tutti i consolati stranieri in Eritrea, compresi quelli italiani di Asmara e Massaua), si accompagnavano gli atti non sempre decifrabili di movimenti interessati a destabilizzare il Paese, coinvolgendo anche le rappresentanze diplomatiche accusate di non sostenere esplicitamente la caduta del DERG.

Ancora nel 1991 Villa Italia si ritrovò in prima linea nei rivolgimenti storici che segnarono il Paese. Nel corso dei tumulti provocati ad Addis dalla guerriglia che, sotto la direzione del Tigrayan People's Liberation Front (TPLF), arrivò a rovesciare la giunta militare, si rifugiarono a Villa Italia quattro alti esponenti del DERG: Berhanu Baye, ex Ministro degli Esteri, Addis Tedla, ex Capo di Stato Maggiore dell'esercito, Hailu Yemenita, ex Vice Primo Ministro, poi suicidatosi, ed il Generale Tesfaye Gebre Kidane, ex Governatore della provincia eritrea, morto alcuni anni dopo. Baye e Tedla sono stati condannati in contumacia al processo che nel gennaio 2007 ha visto imputati l'ex leader di quella buia stagione politica, Colonnello Menghistu, già fuggito in Zimbabwe, ed una sessantina di suoi seguaci. Entrambi continuano a risiedere a Villa Italia, causa l'impossibilità del Governo italiano di consegnarli alle Autorità di un Paese dove vige ufficialmente la pena di morte, seppure non applicata da molti anni.

the not always decipherable actions of movements interested in destabilising the country, also involving diplomatic missions accused of not explicitly supporting the fall of the DERG.

In 1991 Villa Italia once again found itself in the front line of the historical upheavals that traversed the country. During the turmoil caused in Addis Ababa by the guerrilla that, under the leadership of the Tigrayan People's Liberation Front (TPLF), went on to overthrow the military junta, four top exponents of the DERG took refuge in the diplomatic Mission: Berhanu Baye, former Foreign Minister; Addis Tedla, former army Chief of Staff; Hailu Yemenita, former Deputy Prime Minister who subsequently committed suicide; and General Tesfaye Gebre Kidane, former Governor of the Eritrean province who died a few years later. Baye and Tedla were convicted in absentia in the January 2007 trial of both Colonel Menghistu, the leader of that dark political period who had already fled to Zimbabwe, and around sixty of his followers. Both men continue to reside at Villa Italia, given the impossibility for Italian Government to hand them over to the Authorities of a country where capital punishment is a legal penalty, even though it has not been applied for many years.

## RINNOVAMENTO RENEWAL

Nel corso del tempo, Villa Italia è stata oggetto di innumerevoli interventi, di carattere più o meno invasivo, promossi dai vari Capi Missione al fine di assicurare il mantenimento delle strutture e renderle più funzionali alle esigenze dell'attività diplomatica.

In tempi recenti, tuttavia, non si era dato corso a nessuna ristrutturazione approfondita. I lavori intrapresi nel 2014, a cui ha accennato l'Ambasciatore Giuseppe Mistretta nella sua introduzione, hanno rappresentato una vera rivoluzione degli ambienti, in coincidenza con una fase particolarmente intensa dei rapporti bilaterali, culminata con la visita in Etiopia del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, a 19 anni dall'ultima visita di un Capo di Stato italiano (foto 64 e 65). Sotto la diretta supervisione del Capo Missione, che l'ha fortemente voluta, l'opera di rinnovamento dell'immobile è stata resa possibile principalmente grazie ad una sponsorship di una società di Torino, la Prodit Engineering, a cui sono stati aggiunti limitati fondi del bilancio di sede.

Gli interventi hanno riguardato sia gli impianti elettrici ed idraulici, che risultavano molto datati e poco sicuri, sia soprattutto l'aspetto estetico della Residenza, al fine di renderla più luminosa, brillante, accogliente ed in linea con il gusto italiano moderno.

Tutti i lavori sono quindi stati orientati all'adozione di

Over time Villa Italia has undergone numerous interventions of a more or less intrusive nature, promoted by the various Heads of Mission to ensure structural maintenance and make the Residence more functional to the needs of the diplomatic activity performed there.

However, no in-depth refurbishment had been carried out in recent times. The work undertaken in 2014, mentioned by Ambassador Giuseppe Mistretta in his introduction, amounted to a genuine revolution coinciding with a particularly intense phase in bilateral relations, which culminated in the visit to Ethiopia by President of the Republic Sergio Mattarella 19 years after the last visit by an Italian Head of State (photos 64 and 65).

The refurbishment, carried out under the direct supervision of the Head of Mission who had proposed it with great determination, was made possible primarily through sponsorship by Turin company Prodit Engineering, with limited additional funding from the Embassy budget.

The works concerned both the electrical wiring and plumbing systems, which were outdated and unsafe, and the aesthetic appearance of the Residence, in order to make it lighter, brighter and more welcoming and to bring it into line with modern Italian taste. The intervention was therefore entirely geared towards adopting new light tones, prevalently white, for the walls and soft



Foto 64 - Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella saluta il personale dell'Ambasciata d'Italia in Etiopia nel corso della sua visita ufficiale nel Paese (marzo 2016).

Photo 64 – President of the Republic Sergio Mattarella greets the staff of the Italian Embassy in Addis Ababa during his official visit to the country in March 2016.



Foto 65 - Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e l'Ambasciatore Giuseppe Mistretta a Villa Italia. Accompagnavano la delegazione del Capo dello Stato anche la Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini ed il Vice Ministro degli Esteri Mario Giro.

Photo 65 – President of the Republic Sergio Mattarella and Ambassador Giuseppe Mistretta at Villa Italia. Minister of Education, Universities and Research Stefania Giannini and deputy Foreign Minister Mario Giro also accompanied the Head of State's delegation.

nuove tinte chiare, prevalentemente il bianco, per le pareti e tutte le tappezzerie, inclusi gli ampi tendaggi (foto 66 e 67). Bianco come veicolo per infondere luce agli ambienti e come emblema di trasparenza, ma anche come colore simbolo dell'Etiopia e di quell'eleganza semplice che caratterizza le donne degli altopiani, avvolte nei loro shemma immacolati che ne riparano il corpo e la testa dal sole sferzante della stagione secca e dagli sguardi indiscreti.

Sempre al fine di ottenere un effetto di maggiore brillantezza e vivacità per gli interni, tutti i pavimenti in legno-parquet, alcuni dei quali molto pregiati per l'accurato intarsio, sono stati lamati e lucidati.

L'illuminazione dei locali, incluso il grande salone d'onore, è stata basata su semplici ma efficaci lampade da terra e da tavolo, a complemento degli storici, preziosi lampadari di Murano, i quali tuttavia, inspiegabilmente, mancavano proprio nel salone principale dei ricevimenti (ed è stata quindi effettuata una difficile e rischiosa opera di rotazione dei delicatissimi candelieri a soffitto).

La ristrutturazione ha riguardato tutte le stanze della Villa e soprattutto i cinque servizi igienici, che risalivano probabilmente agli anni '60. Particolare cura è stata destinata all'appartamento del Ministro, tradizionalmente dedicato all'ospitalità dei membri del Governo in visita. Anch'essa è stata ridisegnata nei toni bianchi e beige prevalenti, ornata di mobili semplici ma più in linea col gusto attuale, mentre il bagno attiguo è stato integralmente rifatto nei toni del grigio e avorio, usando per le pareti dei rivestimenti in pietra che ricordano i materiali con cui sono costruite le abitazioni della Regione del Tigrai. I quadri e le opere esposte alle pareti, considerate le difficoltà di far pervenire pezzi pregiati dall'Italia e l'importanza, anche simbolica, di un'integrazione artistica con l'ambiente locale, sono stati commissionati a pittori contemporanei etiopici, fra cui Dawit Abebe (foto 68), che ha esposto le sue opere in numerosi musei europei, come la Saatchi Gallery di Londra, e Nebiat Abebe. Nell'ambito dell'arredamento, in cui sono inclusi anche mobili, suppellettili e opere di furnishings, including the curtains (photos 66 and 67). White was chosen as a vehicle for infusing light into the space and as the emblem of transparency, but also as the symbolic colour of Ethiopia and of the simple elegance that characterises the highland women draped in their immaculate shemma to shield their bodies and heads from the scathing sun during the dry season and to protect them from prying eyes.

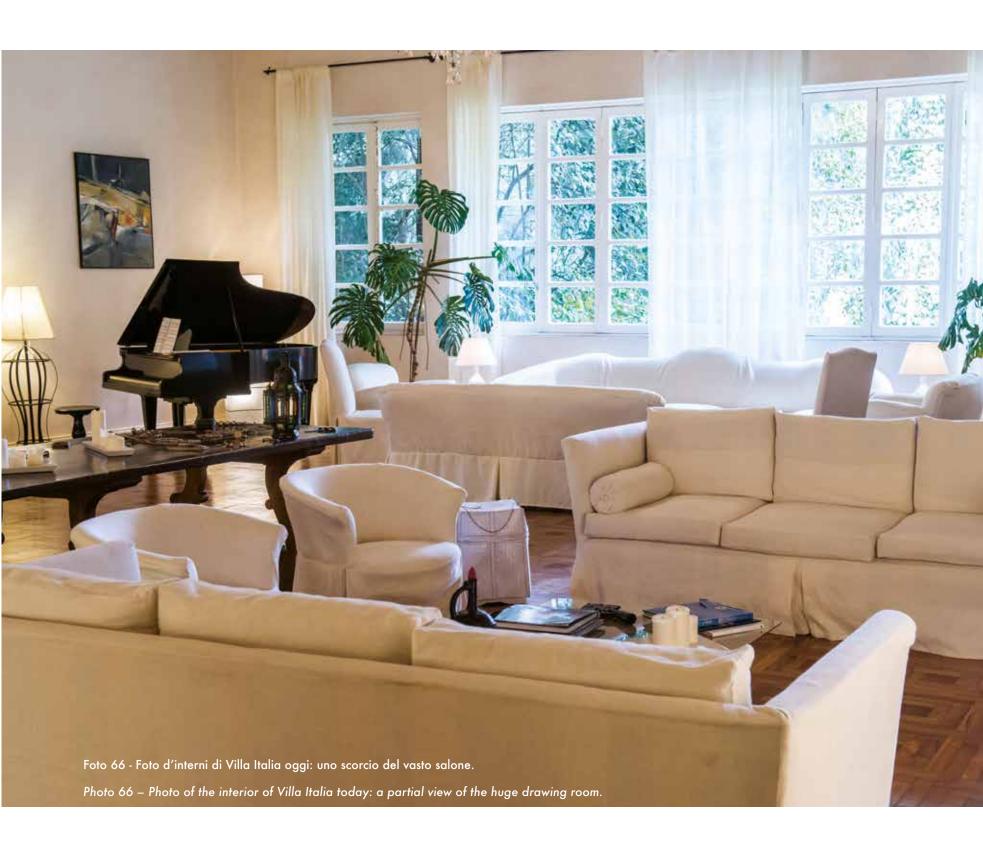
All the wood parquet floors, some of which are very valuable due to the careful inlay work, were resanded and repolished, again in order to liven up the interior.

The room lighting, including in the large main reception room, was based on simple but effective floor and table lamps as a complement to the valuable historic Murano glass chandeliers. However, inexplicably these were missing precisely in the main reception room, so a complex and risky operation to move them from other rooms had to be carried out.

The refurbishment involved all the rooms in the Villa, and particularly the five bathrooms, which probably dated to the 1960s.

Special care was taken over the so-called Minister's apartment. This too was redecorated in the prevailing white and beige and adorned with furniture that is simple but more in keeping with current taste, while the adjacent bathroom was completely refitted in shades of grey and ivory and using a stone wall cladding that recalls the materials used to build traditional homes in the Tigray region.

Given the difficulty of having valuable artworks arrive from Italy and the importance – also symbolically – of artistic integration with the local environment, the paintings and other works on display were commissioned from contemporary Ethiopian artists, including Dawit Abebe (photo 68), who has exhibited in numerous European museums including the Saatchi Gallery in London, and Nebiat Abebe. The furnishing also includes pieces belonging to the Head of Mission, and features elements of Ethiopian and African craftsmanship that provide an authen-



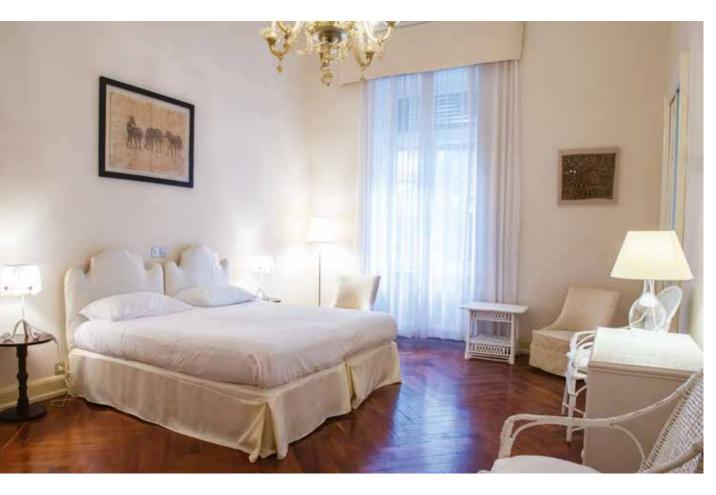
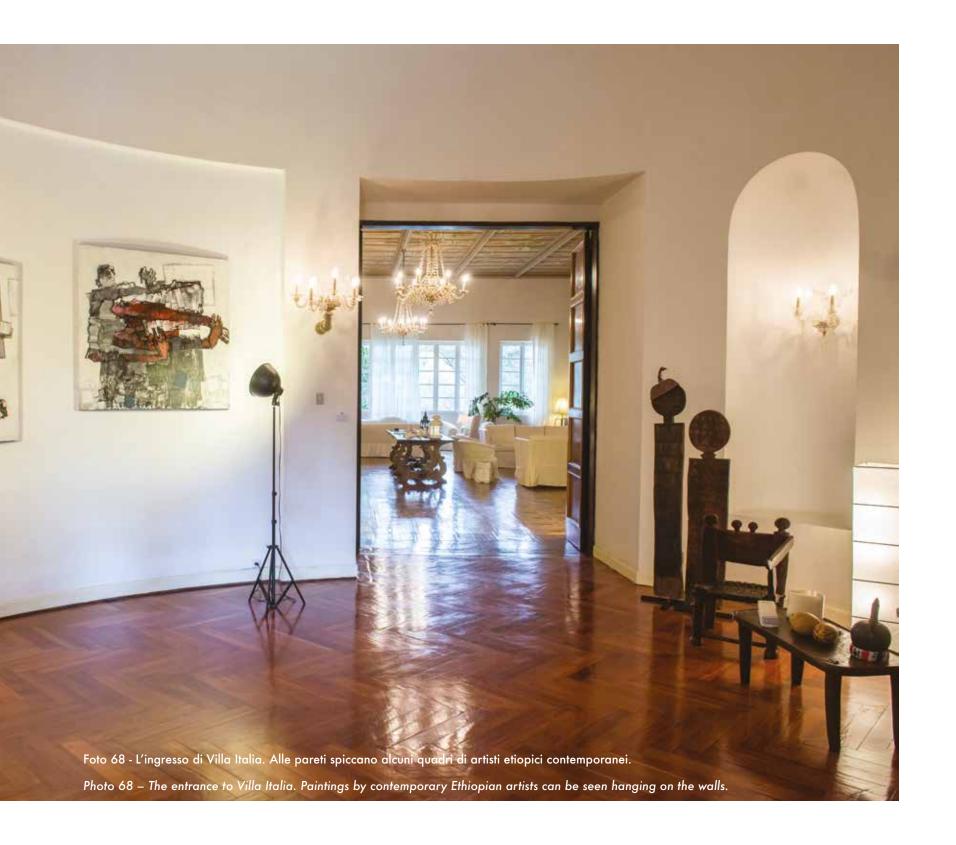


Foto 67 - Foto d'interni di Villa Italia oggi: il cosiddetto "appartamento del Ministro"

Photo 67 – Photo of the interior of Villa Italia today: the so-called "Minister's apartment".





proprietà del Capo Missione, figurano pezzi di artigianato etiopico ed africano, che danno una sfumatura autentica in grado di riavvicinare la Residenza al territorio e alle sue caratteristiche sociali e culturali. La veranda di ingresso, tradizionalmente sempre abbastanza spoglia (anche nelle foto d'epoca), è stata decorata con vasi bianchi e piante ornamentali, lanterne a candela e piccoli salottini in rattan bianco; l'innovazione più rilevante ha riguardato l'illuminazione, prima assicurata con inadeguati tubi di neon posti all'apice delle colonne portanti del terrazzo ed ora invece articolata su lampioncini di modello toscano, provenienti dall'Italia ed applicati ai muri esterni sull'esempio dei casali della campagna italiana. Il giardino posto sul retro della Residenza, che risultava privo di illuminazione, è stato dotato di moderne lampade da terra in numero sufficiente a garantire una buona visibilità notturna, utile anche per motivi di sicurezza; sono stati inoltre rifatti in materiali locali i due gazebo, che consentono di sfruttare lo spazio all'aperto per attività conviviali (foto 69).

Nel vasto compound dell'Ambasciata sono stati effettuati impegnativi lavori di drenaggio delle acque, specie nella parte più bassa della proprietà; è stata potenziata, grazie a nuove lampade bianche di maggiore intensità, l'illuminazione dei viali ed è stata avviata una consistente opera per accrescere e rendere più visibili le fioriture.

Con fondi privati, in linea con il nuovo status del club ippico, sono stati anche riallestiti gli spazi del maneggio, le scuderie ed il piccolo bar attiguo.

Villa Italia è pronta, quindi, ad accogliere nel migliore dei modi un nuovo secolo di amicizia italo-etiopica.

tic touch, bringing the Residence closer to the social and cultural characteristics of the local area.

The entrance portico, which has traditionally been fairly empty (including in the old photographs), was decorated with white vases and ornamental plants, candle lanterns and small white rattan seating sets. The most important change concerned the lighting, which previously came from inadequate neon tubes set at the top of the load-bearing columns and is now provided by Tuscan lanterns sourced from Italy and fixed to the outside walls in the style of Italian farmhouses.

The garden at the rear of the Residence, which was previously unlit, has been given sufficient modern floor lamps to ensure good visibility at night, which is also useful for security reasons. The two gazebos have also been refashioned using local materials, allowing the outside space to be used for convivial activities (photo 69).

In the large Embassy compound complicated work to drain the water particularly in the lower part of the property has been carried out; the lighting along the avenues has been improved with the installation of new, more powerful white lamps; and a significant project has been launched to increase the number of flowering plants and make them more visible.

The stables and small adjoining bar have also been reorganised using private funds, in keeping with the new status of the riding club.

Villa Italia is therefore ready to usher in a new century of Italian-Ethiopian friendship in the best possible way.



# CAPI DELLA MISSIONE DIPLOMATICA ITALIANA IN ETIOPIA HEADS OF THE ITALIAN DIPLOMATIC MISSION IN ETHIOPIA

1889 - 1893	Pietro Antonelli, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario Pietro Antonelli, Special Envoy and Minister Plenipotentiary
1902 - 1907	Federico Ciccodicola, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario Federico Ciccodicola, Special Envoy and Minister Plenipotentiary
1907 -1920	Giuseppe Colli di Felizzano, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario Giuseppe Colli di Felizzano, Special Envoy and Minister Plenipotentiary
1920 - 1923	Renato Piacentini, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario Renato Piacentini, Special Envoy and Minister Plenipotentiary
1923 - 1924	Gino Macchioro Vivalba, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario Gino Macchioro Vivalba, Special Envoy and Minister Plenipotentiary
1924 - 1926	Giuseppe Colli di Felizzano, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario Giuseppe Colli di Felizzano, Special Envoy and Minister Plenipotentiary
1926 - 1930	Giuliano Cora, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario Giuliano Cora, Special Envoy and Minister Plenipotentiary
1930 - 1932	Gaetano Paternò di Manchi di Bilici, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario Gaetano Paternò di Manchi di Bilici, Special Envoy and Minister Plenipotentiary
1932 - 1935	Luigi Orazio Vinci Gigliucci, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario Luigi Orazio Vinci Gigliucci, Special Envoy and Minister Plenipotentiary
1952 -1955	Alfonso Tacoli, Ambassiatore Alfonso Tacoli, Ambassador
1955 - 1957	Alberto Berio, Ambassador  Alberto Berio, Ambassador

1958 - 1961	Augusto Assettati, Ambasciatore Augusto Assettati, Ambassador
1961 - 1966	Fabrizio Franco, Ambasciatore Fabrizio Franco, Ambassador
1966 - 1971	Giulio Pascucci Righi, Ambasciatore Giulio Pascucci Righi, Ambassador
1971- 1976	Luigi Sabetta, Ambasciatore Luigi Sabetta, Ambassador
1976 - 1979	Marcello Guidi, Ambasciatore Marcello Guidi, Ambassador
1979 - 1985	Oliviero Rossi, Ambasciatore Oliviero Rossi, Ambassador
1986 - 1993	Sergio Angeletti, Ambasciatore Sergio Angeletti, Ambassador
1993 - 1998	Maurizio Melani, Ambasciatore Maurizio Melani, Ambassador
1998 - 2001	Marcello Ricoveri, Ambasciatore Marcello Ricoveri, Ambassador
2001- 2005	Guido La Tella, Ambasciatore Guido La Tella, Ambassador
2005 - 2010	Raffaele de Lutio, Ambasciatore Raffaele de Lutio, Ambassador
2010 - 2014	Renzo Rosso, Ambasciatore Renzo Rosso, Ambassador
2014 ad oggi	Giuseppe Mistretta, Ambasciatore Giuseppe Mistretta, Ambassador

## RINGRAZIAMENTI ACKNOWLEDGEMENTS

Le informazioni su Villa Italia contenute in questo volume sono il frutto di una lunga ricerca che ha toccato Roma, Milano, Firenze, Addis Abeba e Londra, ma anche della collaborazione preziosa di amici, colleghi, personale di archivi ed istituti di ricerca, titolari di archivi famigliari di interesse ed altro. Tutti hanno risposto con pazienza alle mie richieste. Desidero ringraziare in particolare: *Giuseppe Mistretta*, per l'aiuto e l'amicizia. Senza di lui questo volume non avrebbe mai visto la luce.

Massimo Zaurrini, Gianfranco Belgrano e tutta la redazione della rivista Africa e Affari, per aver creduto in questo progetto e aver messo la loro esperienza e grande professionalità al servizio della sua realizzazione.

Armando Barucco ed i colleghi dell'Unità di analisi e programmazione del MAECI, per la comprensione e l'assistenza. Rossella Pace, per il contributo alla ricerca negli archivi del Ministero degli Esteri e della Camera dei Deputati.

Stefania Ruggeri, per le prime indicazioni e orientamenti sui possibili fascicoli utili presso l'Archivio storico del Ministero Affari Esteri.

*Carlo Iori*, per avermi lasciato spulciare la sua biblioteca personale e prestato le memorie di Lincoln de Castro, primo tassello del mosaico.

*Giampaolo Calchi Novati*, per le numerose indicazioni su possibile materiale utile. Mi sarebbe piaciuto che vedesse questo lavoro.

The information concerning Villa Italia contained in this volume is the result of long research that touched on Rome, Milan, Florence, Addis Ababa and London, but also of the precious collaboration of friends, colleagues, archive and research institute staff, the owners of relevant family archives and others besides. All of them responded patiently to my requests. I would particularly like to thank:

Giuseppe Mistretta, for his help and friendship. Without him this project would never have seen the light of day. Massimo Zaurrini, Gianfranco Belgrano and the editorial staff of the magazine Africa e Affari, for believing in this project and putting their experience and great professionalism at its service.

Armando Barucco and his colleagues at the Foreign Affairs Ministry's analysis and programming unit, for their understanding and assistance.

Rossella Pace, for the contribution to research in the archives of the Foreign Affairs Ministry and Chamber of Deputies.

Stefania Ruggeri, for preliminary suggestions and orientation concerning potentially useful files in the historical archive of the Foreign Affairs Ministry.

Carlo Iori, for letting me scrutinise his personal library and lending me the memoirs of Lincoln de Castro, the first tile in the mosaic.

*Greg Dorey*, per avermi aperto le porte della biblioteca storica dell'Ambasciata del Regno Unito in Etiopia.

Virginia Bertone e Assunta Caruso, per i disegni e schizzi della Palazzina ad opera dell'Architetto Carlo Ceppi, conservati presso la Galleria di Arte Moderna e Contemporanea di Torino (GAM).

*Nicola Arbace* ed *Antonella Bigazzi*, dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare (IAO), per la segnalazione sull'album fotografico del Prof. Maugini e per la squisita accoglienza riservatami a Firenze.

Maria Luisa Busi e Famiglia Bosio, per i disegni ed il materiale dell'archivio di famiglia dell'Architetto Gherardo Bosio.

Luciana Senna, per le foto tratte dal Centro documentazione del Touring Club Italiano.

Giuliano Fragnito, per le informazioni sul circolo ippico dell'Ambasciata.

Grafica Veneta, per la pubblicazione del volume.

Giampaolo Calchi Novati, for the many suggestions concerning possible useful material. I would have liked him to see this work.

Greg Dorey, for opening the door to the historical library at the Embassy of the United Kingdom in Ethiopia.

Virginia Bertone and Assunta Caruso, for the drawings and sketches of Villa Italia made by Architect Carlo Ceppi and kept at the Gallery of Modern and Contemporary Art (GAM) in Turin.

Nicola Arbace and Antonella Bigazzi of the Overseas Agronomic Institute, for drawing my attention to the photographic album of Professor Maugini and for the exquisite reception in Florence.

Maria Luisa Busi and the Bosio family, for the material contained in the family archive of Architect Gherardo Bosio.

Luciana Senna, director of the Touring Club Italiano documentation centre.

Giuliano Fragnito, for the information concerning the riding club at the Embassy.

Grafica Veneta, for printing the book.

### Editing, grafica e impaginazione

Editing and layout



Versione inglese di Laura Clarke English translation by Laura Clarke

Stampa *Printing* 



